

Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



I racconti di viaggio di
Stefania Properzi

www.nuovedirezioni.it

INDICE

I grandi parchi americani	04
Canada e Real America /1	36
Canada e Real America /2	52
Canada e Real America /3	72

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Le pubblicazioni sono esemplari gratuiti fuori commercio, prive di pubblicità a pagamento.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretché un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

RACCOLTA ARTICOLI

SÌ, VIAGGIARE PER OLTRE UN DECENNIO CON NUOVE DIREZIONI

No, non si tratta solo di una serie di *reportages* dei nostri viaggi, in giro per il mondo, per questa testata nata nel 2010, ma dello stretto rapporto, che persiste tutt'oggi, e che ci lega allo staff e al gruppo operativo dell'Associazione Nazionale Nuove Direzioni.

Quando abbiamo iniziato a collaborare con l'associazione, per essere pubblicati sulle pagine della rivista, abbiamo tenuto conto dell'importanza che poteva avere l'archiviazione del materiale visivo raccolto, delle storie collezionate lungo il cammino e di ogni sorta di materiale culturale e promozionale procuratoci.

In generale, quando si rientra da un'esperienza immersiva che ci ha coinvolti tantissimo portiamo con noi fatti e sensazioni dettagliati, vividi, ma non sempre si ha il tempo di parlarne o scriverne in modo da poterli fissarli nel tempo e per questo facciamo affidamento su tutte le cose che portiamo con noi al ritorno.

Da ciò che leggerete in queste pagine emergerà in maniera lampante che il nostro turismo itinerante portà con sé molto di più di un itinerario corredato di foto ma si trasforma in un vero e proprio studio, intenso e continuo, sui luoghi visitati e vissuti per il tempo che ci è stato concesso di farlo.

Vi esortiamo quindi ad unirvi a questà "comunità", magari diventando voi stessi Reporter, come caldeggiato dall'Associazione che tanto affettuosamente ci ha ospitati da sempre.

Stefania Properzi

I grandi parchi americani

Viaggiare, con o senza autocaravan, nel Sudovest degli USA

di Stefania Properzi

Anni di turismo itinerante e poi improvvisamente ci si trova coinvolti in un viaggio “tradizionale”.

Sicuramente di facile organizzazione per qualsiasi viaggiatore, ma un po' meno per camperisti integralisti quali siamo. S'inizia praticamente da zero, dai documenti al percorso, con tutte le implicazioni che comportano quasi quindici giorni lontano da casa a migliaia di chilometri di distanza.

Questo diario può essere di aiuto anche per chi non vuole rinunciare al veicolo ricreazionale: negli Stati Uniti non ci sono assolutamente problemi di sosta per chi viaggia in autocaravan o in caravan.

L'occasione ci viene data da un matrimonio che si celebrerà in una città di confine tra Messico e Stati Uniti, spunto per un'idea di viaggio che si va man mano perfezionando durante la programmazione, ovviamente molto aiutati da Internet. Mappe on line alla mano, ci accorgiamo che ci si sta presentando l'opportunità di vedere terre lontanissime, finora conosciute solo nei film e nei documentari. Noi, pur iniziando i preparativi con notevole ritardo, siamo riusciti in due mesi a sviluppare un itinerario davvero fantastico. La prima cosa da fare, per chi non lo possiede già, è la richiesta del passaporto. Per il rilascio occorrono almeno quindici giorni dalla consegna della documentazione necessaria, ed è fondamentale soprattutto per la prenotazione del volo. Informazioni utili e dettagliate si possono avere consultando il sito della Polizia di Stato (<http://www.poliziadistato.it/articolo/1087/>). Per chi è diretto negli Stati Uniti, inoltre, dal 12 gennaio 2009 può usufruire



Sulle strade a perdita d'occhio degli Stati Uniti

del Visa Waiver Program, che consente di viaggiare senza il visto. Si dovrà richiedere un'autorizzazione al viaggio elettronica (*ESTA - Electronic System for Travel Authorization* - <https://esta.cbp.dhs.gov/esta/esta.html>) almeno 72 ore prima della partenza, ma è comunque consigliabile inoltrare la domanda con qualche giorno in più di anticipo. Questa possibilità è

data a chi viaggia esclusivamente per affari e/o per turismo, resta negli Stati Uniti non più di 90 giorni e possiede un biglietto di ritorno. Il costo della procedura è di 14 dollari. Non sempre si è autorizzati immediatamente, a volte può passare anche qualche ora dall'inoltro della domanda alla risposta positiva. I figli minori, dal 26 giugno 2012, potranno viaggiare in Europa e all'estero soltanto con un documento di viaggio individuale: non sono più valide le iscrizioni sui passaporti dei genitori.

compagnie aeree, permette, una volta impostato il periodo, di ricevere comodamente nella propria casella di posta elettronica degli avvisi a ogni variazione di prezzo, in rialzo o in ribasso. Di date e destinazioni se ne possono impostare molte, così da valutare più possibilità di periodi e aeroporti di partenza e/o di arrivo.

Fare bene attenzione ai risultati delle ricerche; a volte, voli molto convenienti potrebbero nascondere delle carenze che non possono essere trascurate.



Anche i minori devono ottenere l'autorizzazione ESTA. È consigliabile richiedere la patente di guida internazionale, anche se non è necessaria ai fini del noleggio (noi non l'avevamo e non abbiamo avuto problemi).

Nel frattempo si possono tenere d'occhio i prezzi dei voli. Un buon sito internet è SkyScanner, che oltre a "scansionare" le offerte d'innomerevoli

Primo fra tutte la compagnia aerea, poiché non sono tutte uguali, e sarebbe sempre opportuno documentarsi sulla loro serietà consultando i classici forum dei viaggiatori.

Altro aspetto fondamentale nella prenotazione del volo è l'eventuale presenza di scali durante il viaggio. Senza dubbio i viaggi senza scali (il cambio aereo in alcune tappe intermedie) sono



Los Angeles dall'aereo

molto più cari, ma più sicuri se si vogliono evitare problemi come la classica coincidenza persa per un ritardo del volo precedente. Anche in assenza di ritardi, il problema potrebbe presentarsi a causa del breve intervallo di tempo tra la discesa e la risalita. Ne è di esempio il controllo immigrazione, obbligatorio al primo aeroporto d'ingresso negli Stati Uniti, che potrebbe impegnare anche per due o tre ore. Prima di prenotare il volo, bisogna decidere che tipo di vacanza si andrà a fare. Se si opterà per autovettura+alberghi non ci sono problemi, visto che le agenzie di noleggio auto degli aeroporti sono aperte in genere (ma è sempre bene controllare) giorno e notte. Se, da camperisti convinti, non si vuole rinunciare al comodissimo RV (sigla usata negli USA che sta a indicare il Recreational Vehicles, in altri termini la nostra amata autocaravan), allora bisogna ponderare bene i giorni di noleggio. Generalmente, durante i giorni festivi, le agenzie di noleggio sono chiuse, e, comunque, non sono mai aperte

24 ore al giorno come quelle automobilistiche (di frequente sono disponibili dalle 9 alle 16), e difficilmente si trovano in aeroporto, quindi tenerne conto quando si sceglie il volo.

Il secondo passo da fare è la prenotazione dell'autovettura, che può essere facilitata utilizzando il solito motore di ricerca SkyScanner o altri. Noi abbiamo usato eDreams, e ci siamo trovati bene. C'è anche un numero verde per prenotazioni telefoniche e/o delucidazioni.

Tra le società di noleggio trattate dal sito, abbiamo scelto la Alamo.

Scelta dovuta alle buone recensioni presenti nei siti internet dedicati. Le tipologie di vetture a disposizione sono diverse: economiche, familiari, monovolume ecc. Valutare con cura il volume interno: dovrà esserci spazio per i passeggeri e per i bagagli al seguito. Quando si sceglie un modello, non è poi garantito che sia proprio quello assegnato al momento dell'arrivo. Della stessa categoria fanno parte marche e modelli diversi.

Riguardo alle autocaravan, ci sono vari siti di riferimento, come Cruise America RV Rentals, El Monte RV, Camper Travel USA, Apollo Motorhome Holidays, Moturis RV e Road Bear RV. A differenza del noleggio dell'auto che prevede il chilometraggio illimitato, per l'autocaravan non è così. Si deve decidere al momento della prenotazione quanti "pacchetti miglia" acquistare.

Sia nell'uno sia nell'altro caso, le prenotazioni possono essere fatte sia con carte di credito tradizionali, sia con carte di credito prepagate. Per il ritiro, però, è assolutamente necessaria la carta di credito tradizionale, pena la mancata consegna della vettura all'arrivo!

Se si è scelta l'autocaravan, un bel po' di lavoro è stato già completato e si dovrà procedere solo con la raccolta e l'organizzazione di informazioni relativi ai camping. Se la scelta è caduta su autovettura+albergo, bisogna continuare a pianificare al dettaglio il viaggio proseguendo con le prenotazioni degli alberghi. Ci si potrebbe anche avventurare senza prenotare e scegliere giorno per giorno (tranne per la prima

notte che dovrebbe essere sempre prestabilita perché viene richiesto l'indirizzo dell'albergo al momento del Check-In e al momento del controllo immigrazione), ma una prenotazione anticipata ha sicuramente un costo molto più vantaggioso, soprattutto se si utilizzano, anziché i siti propri delle strutture, i soliti motori di ricerca. Si può scegliere di pagare subito o all'arrivo in albergo. Molto spesso si può disdire senza penali fino a un paio di giorni prima, ma è una clausola da verificare sempre al momento della prenotazione. Noi abbiamo usato Expedia e Booking, nessun problema con entrambi, ma il secondo dà la possibilità di stampare la ricevuta di prenotazione e/o pagamento anche in inglese oltre che in italiano. Negli alberghi abbiamo trovato sempre connessioni Wi-Fi ottime, anche in quelli di bassa categoria, che noi abbiamo usato per restare in contatto con il resto della famiglia.

Importantissima è poi l'assicurazione sanitaria. Soprattutto negli Stati Uniti, anche un piccolo infortunio può causare il pagamento di migliaia di euro alle strutture mediche; è bene quindi



Halloween all'aeroporto di Chicago

stipulare una polizza. Noi abbiamo scelto quella di Viaggi Sicuri, dai prezzi molto contenuti e con la maggior parte dei giudizi positivi nei forum. Una volta scelta, si compilano tutti i campi richiesti dal forum on-line, e, finita la procedura, il contratto arriva via mail (o si stampa direttamente dalla pagina internet). A questo punto si deve stampare, firmare, scansionare il contratto e rinviarlo con la firma del contraente alla compagnia assicurativa. L'invio della polizza firmata è essenziale ai fini della validità della stessa.

Queste le cose più importanti, poi si può procedere con la raccolta delle informazioni turistiche e la conseguente scelta degli alberghi. La preparazione dei bagagli presuppone accortezze sui contenuti. Non tutto è concesso portare, sia nel bagaglio a mano (quello che teniamo con noi sull'aereo), sia nel bagaglio da imbarcare (quello che consegniamo e che viene collocato nella stiva dell'aereo). Consiglio di leggere con attenzione le indicazioni sul sito dell'ENAC, Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (<http://www.enac.gov.it/>), anche perché dal 31 gennaio 2014 ci sono novità per quanto riguarda i liquidi (http://www.enac.gov.it/I_Diritti_dei_Passeggeri/Cosa_portare_a_bordo/info-1423113948.html).

Informarsi sempre sulle dimensioni massime delle valigie concesse dalla compagnia aerea. Le valigie che s'imbarcano è preferibile chiuderle con i lucchetti di tipo TSA. Hanno una combinazione, impostata dal proprietario, e la possibilità di essere aperti per eventuali ispezioni dalla chiave in dotazione al personale TSA (Transportation Security Administration). In caso d'ispezione con un lucchetto di tipo diverso, questo verrà forzato e la valigia resterà aperta per il resto del viaggio. Si raccomanda di portare, ma si possono acquistare anche nei negozi statunitensi, un adattatore per la corrente, necessario per ricaricare cellulari, tablet, batterie delle fotocamere ecc. Il consiglio è di controllare che tali apparecchi siano compatibili con il voltaggio del luogo dove andremo a soggiornare. Quelli acquistati di recente sono predisposti, in genere, per una tensione che va da 100 a 220 V, e in tal caso l'adattatore è sufficiente, contrariamente bisogna acquistare

un trasformatore di corrente.

In ultimo, la prenotazione, se necessario, del parcheggio a lunga sosta nei pressi dell'aeroporto di partenza. Ce ne sono sempre molti con servizio no-stop giorno e notte, con tanto di navetta a chiamata. Alcuni offrono anche il servizio "car valet", con ritiro e riconsegna dell'auto direttamente all'aeroporto.

Dopo giorni e giorni d'impegnativo, anche se piacevole, lavoro, il nostro percorso è pronto. Abbiamo forse azzardato un po' troppo con i chilometri da percorrere, ma contiamo molto sull'ottima viabilità delle strade americane.

31 OTTOBRE

Partiamo molto presto, arrivati a Fiumicino consegniamo la nostra auto presso il parcheggio Park and Dream. Ci accompagnano all'ingresso dei voli internazionali e, nonostante abbiamo fatto già il check-in online per la prima tratta del percorso (Roma-Bruxelles), ci rechiamo comunque al banco per consegnare i bagagli da stiva e per chiedere le carte d'imbarco (si chiamano così i biglietti per entrare agli ingressi che conducono sull'aereo, i *gate*) per le due tratte successive. Siamo costretti perché il sistema informatico della seconda compagnia non ci ha permesso di fare il check-in online. A questo punto dobbiamo aspettare l'apertura del gate, ma arriviamo un pochino tardi per la fila che si è creata, e nonostante i quaranta minuti di anticipo rispetto al volo, rischiamo quasi di restare a terra!

Arrivati a Bruxelles, abbiamo neanche due ore per il cambio, sembrerebbero molte ma in realtà l'aeroporto lo troviamo sprovvisto di personale nei punti di assistenza ai clienti, e con pochissima segnaletica utile. Ci fanno di nuovo il controllo, e arrivati al gate di partenza del nostro aereo, scopriamo che dobbiamo nuovamente richiedere (e come noi moltissimi altri) la carta d'imbarco. Anche qui, la fila e un ulteriore controllo con tanto di perquisizione da parte degli addetti della United Airlines, ci fanno rischiare di perdere l'aereo!

Il servizio a bordo è buono, non possiamo lamentarci, e anche il personale è molto gentile. Usufruiamo di una specie di aperitivo, con salatini e bibita, un pranzo e una merendina



Indimenticabili momenti con la famiglia: arrivati da ogni angolo della California per il nostro party

(servizio che nelle lunghe tratte è per lo più compreso). Le porzioni non sono abbondanti, ma l'inevitabile immobilità durante il percorso rende tutto più che sufficiente.

Arrivati a Chicago abbiamo solo tre ore per il controllo immigrazione (U.S. citizenship and Immigration Services), la consegna del modulo U.S. Customs and Border Protection (dichiarazione per la dogana, consegnato sull'aereo poche ore prima dell'atterraggio, per dare la possibilità ai passeggeri di compilarlo con calma) e di nuovo il solito controllo (qui molto più accurato e con passaggio ai body scanner). Fortunatamente non c'è fila alla prima tappa, la più temuta da chi ha coincidenze. Le impronte vengono acquisite elettronicamente, ci fanno la fotografia digitale, ci chiedono dove andremo, dove alloggeremo, perché siamo negli Stati Uniti ecc., ecc. Poi ritiriamo i bagagli da stiva, passiamo nel banco dove si consegna il modulo per la dogana e qui ci domandano di nuovo se abbiamo frutta, carne e altri alimenti che non possono essere introdotti (gli alimenti freschi sono rigorosamente vietati). Riconsegniamo

i bagagli da stiva e poi di nuovo il controllo per l'ultimo imbarco, il volo da Chicago a Los Angeles.

Essendo la sera di Halloween, tutto è in tema vista la popolarità di questa festa in America! Fuori dell'aeroporto ci sono le navette (shuttle, dei veri e propri bus) che, con una frequenza incredibilmente ravvicinata, fanno salire i turisti che hanno prenotato le autovetture e li accompagnano presso l'agenzia di ritiro. Pochi minuti per firmare e per eventuali integrazioni (offrono una polizza aggiuntiva, il noleggio del navigatore ecc.), e si può andare nel grande parcheggio per la scelta dell'auto. La nostra scelta cade su una Jeep Patriot 4x4 senza navigatore poiché, primo abbiamo attivato nei nostri cellulari il Map Factor Navigator, che permette l'installazione del software e delle mappe mondiali gratuitamente, con la conseguente navigazione senza bisogno di connessione internet, e secondo perché il costo giornaliero moltiplicato per i giorni di noleggio ne farebbe risultare una somma maggiore dell'eventuale acquisto.

Siamo pronti per iniziare la nostra avventura. Immediatamente ci troviamo catapultati nell'immenso mondo americano, dove tutto è esageratamente grande: le strade, i negozi, le auto... C'è solo da abituarsi al cambio automatico della nostra Jeep!

Ci fermiamo in un grande negozio per acquistare le immancabili dimenticanze e poi tiriamo dritti fino all'albergo. Troviamo ad aspettarci una mia cugina, che vediamo per la prima volta, e che ci accoglie con un mega panino sufficiente a sfamare almeno cinque persone! Notte di riposo assoluto, nonostante la gran confusione che anima la città nella sera di Halloween.

1° NOVEMBRE

Giorno dedicato alla conoscenza dei miei parenti, che per l'occasione sono arrivati da ogni angolo della California! Una passeggiata mattutina alla Downtown Disney e poi una splendida grande festa. Tra la moltitudine delle pietanze, non manca il BBQ (vari tipi di ottima carne al grill), e, alla fine, il rito dei Marshmallow scottati sul fuoco e posti tra due biscotti insieme a un pezzo di cioccolata fondente. Gli americani li chiamano "S'Mores".

Si mangia e si conversa fino a tardissima sera, tanto che anche la seconda notte, dormiamo profondamente.

2 NOVEMBRE

Oggi inizia il nostro tour *on the road*! Prima destinazione la terra dei giganti, il Sequoia National Park. Ci entusiasma percorrere la Sierra Highway, una storica strada, e meglio dopo miglio procediamo volgendo gli sguardi ovunque, perché tutto ci sembra così nuovo e così diverso. Tratti lunghissimi disabitati, poi città che circondano le lunghe file di fast food, dove ci fermiamo per il pranzo. Dopo quattro ore abbondanti di viaggio arriviamo a Three Rivers, qualche chilometro e siamo all'ingresso del Sequoia (GPS 36.485353,-118.837886). È il nostro primo parco, ed è proprio qui che acquistiamo l'Annual Pass. Ci viene consegnata la tessera, il supporto per appenderla all'auto e i pieghevoli con la guida del parco (se non si ha il Pass l'ingresso è di 20 dollari a veicolo ed è valido per una settimana).

All'interno non ci sono distributori di carburante, quindi è bene far rifornimento prima di entrare, mentre per la sosta camper è possibile scegliere tra ben quattordici campeggi. Iniziamo a salire e giungiamo al Tunnel Rock. Ci chiediamo che significato può avere questa struttura rocciosa per essere così importante. Una bella storia: il tunnel fu scavato dal CCC, il Civilian Conservation Corp, il corpo forestale civile dove nel periodo di crisi economica a ridosso degli anni Trenta, vennero assunti moltissimi disoccupati che si occuparono della conservazione e della valorizzazione dei parchi e delle risorse naturali. Naturalmente oggi è solo pedonale, ma è lì a ricordare anche un pezzo di storia.

Avanziamo ancora fino a entrare nella fitta foresta di sequoie, e da qui iniziano le nostre fermate, per fotografare e avvicinarci a quei giganti che ci sembrano arrivare più su del cielo. Alcuni "point" li saltiamo e andiamo direttamente al parcheggio da dove parte lo Sherman Tree Trail, il percorso che arriva al General Sherman. Questo il nome dato a un albero che ha tra i 2.100 e i 2.300 anni. Il suo ramo più grande misura circa due metri di diametro. Neanche si riesce a spiegare lo stupore che proviamo nel vederlo! Molti i percorsi trekking, ma è inverno e fa abbastanza freddo, tanto che a una certa altitudine troviamo persino la neve. Questo non ci priva, però, di scorgere sulla via del ritorno un bell'orsetto nero! Anche se abbastanza frettolosa, la nostra visita nel parco ci è piaciuta moltissimo, abbiamo così iniziato ad apprezzare le bellezze di questo continente per noi ancora sconosciuto.

Per questa sera abbiamo prenotato un albergo a Ridgecrest, e il nostro navigatore, avendolo impostato a "percorso più breve", ci dirotta sulla strada statale 198 della California, attraverso il Sequoia National Forest. La strada è più breve, ma sicuramente più tortuosa e quindi con tempi maggiori di percorrenza. In compenso è molto panoramica. Attraversiamo fitti boschi che nascondono una moltitudine di "cabins", tipiche piccole casine di legno. Passiamo vicino al Lake Isabella e ogni tanto incontriamo dei ranch e delle abitazioni molto caratteristiche. Anche questa sera, dopo la giornata intensa, il sonno arriva prestissimo.



Sequoia National Park: da notare la proporzione tra questo maestoso albero e l'uomo alla sua base!

3 NOVEMBRE

Altrettanto presto ci svegliamo. Colazione alla reception (quasi sempre compresa la prima colazione a buffet negli alberghi americani) a base di caffè lungo, toast con burro e marmellata, merendine, cereali, yogurt, tè e succo d'arancia. Programmiamo il nostro navigatore in direzione Death Valley (la Valle della Morte), ma commettiamo l'errore di non controllare la viabilità. Conviene sempre da queste parti, perché spesso a causa di frane o pioggia eccessiva, vengono chiuse le strade. Questa mancanza ci fa trovare di fronte a una "road closed" (strada chiusa) in mezzo al nulla: solo paesaggio desertico e noi! La strada in questione è la 178, la Trona Wildrose Road, che a causa di alluvioni (i famosi *flash flood*) avvenute due o tre mesi prima è interdetta al traffico, e pensare che eravamo quasi arrivati! Un attimo di smarrimento e poi improvvisamente compare un'altra autovettura con una coppia americana a bordo. Poche parole e ci mettiamo subito d'accordo, vanno anche loro alla Death Valley e si offrono di farci da guida per arrivare alla nostra meta: "Follow us! Let's go". Dobbiamo tornare indietro a Ridgecrest, da dove eravamo partiti, e poi girare in direzione di Olancho, e da qui svoltare al bivio con la State Route 190 della California. Il percorso si allunga di almeno due ore, ma all'arrivo ancora una sorpresa: magnifici paesaggi che iniziano chilometri e chilometri prima dell'ingresso, con innumerevoli maestosi autocaravan e pick-up che incrociano lungo la strada. I nostri compagni di viaggio ci indicano un belvedere, dove ci fermiamo per qualche splendida foto, e poi proseguiamo, rapiti dai colori che ci circondano. Dal Father Crowley Point (in memoria del sacerdote appellato come il "padre del deserto"), passiamo attraverso il Panamint Spring, per poi arrivare presso Stovepipe Wells (GPS 36.607854,-117.144245), dove presentiamo il nostro Annual Pass e proseguiamo lungo le infinite strade (in alternativa il costo di ingresso di un veicolo è di 20 dollari, valevole per una settimana). Non andiamo nella parte nord, dove si trova lo Scotty's Castle, a causa del ritardo accumulato durante il viaggio. Continuiamo sempre sulla 190 e ci fermiamo al Furnace Creek Visitor



Maestoso panorama della Death Valley

Center; la temperatura quando entriamo è di 84°F (circa 29°C) mentre all'uscita notiamo che si è alzata ancora di qualche grado! A questo punto abbandoniamo la 190 e imbocchiamo la Bad Water Road, arrivando fino alla fine per scattare qualche foto alla Bad Water: l'acqua cattiva (detta così perché non potabile). È la depressione più bassa del Nord America, 86 metri sotto il livello del mare, ricchissima di sali minerali, tanto che intorno si cammina praticamente sul sale! Sempre sulla stessa strada ci sono due percorsi degni di nota: il



Golden Canyon e l'Artists Drive; il Golden Canyon si percorre a piedi, mentre l'Artists Drive in auto, e sono circondati da alture dai colori più vari. Riprendiamo la 190 per l'ultima, e sicuramente la migliore, tappa all'interno della Death: lo Zabriskie Point (titolo di un famoso film di Michelangelo Antonioni), che ci appare incredibilmente meraviglioso! Colori e conformazioni che non vengono resi né dalle parole né dalle fotografie. Restiamo non poco tempo a osservarlo dal belvedere, ma il tempo corre e questa sera dobbiamo essere a

Las Vegas, dove abbiamo prenotato il prossimo albergo. Una gentile signora ci consiglia di evitare la strada Bell Vista Road, che seppur molto panoramica ci farebbe impiegare troppo tempo.

Ci consiglia, invece, un percorso più lungo ma più scorrevole attraverso la Veterans Memorial Hwy: imbocchiamo la 373, la 95 e, infine, la 160. Arriviamo a Las Vegas dove, dopo chilometri di deserto dai tenui colori, ci troviamo catapultati in una città dove, fra traffico e luci, sembra non arrivar mai la notte!





Siamo ormai nello stato del Nevada. Il nostro albergo è a poche centinaia di metri dalla Strip, la via che ha reso famosa Las Vegas in tutto il mondo. Delimitata dal susseguirsi dei maestosi e scenografici palazzi, che sono un po' il riassunto delle bellezze del mondo, penso sia veramente impossibile trovarla anche per un minuto deserta. Con tre ore riusciamo a vederne neanche un terzo. Ogni costruzione s'ispira a un'opera o a una città diversa, o a un luogo, o a un marchio famoso. All'interno di ognuno si trovano ristoranti, albergo, spettacoli, ma soprattutto le immancabili sale gioco. Vi si potrebbero trascorrere giorni senza riuscire a scoprirla completamente. Procediamo sugli enormi marciapiedi e uno dei primi che ci colpisce è il Caesar Palace, che accoglie con una perfetta riproduzione della fontana di Trevi all'esterno, mentre entrando, si viene abbagliati dall'eleganza e dall'opulenza dell'antica Roma; poi il Venetian, che stupisce con la fedele ricostruzione del canal grande con tanto di gondola; e ancora: il Paris, il Mirage, con un vulcano che ogni tanto fa salire le sue finte fiamme verso il cielo, il Bellagio, ispirato alla bella cittadina che si trova sul lago di Como. E qui non ci perdiamo lo spettacolo delle fontane che danzano a suon di musica. Al New York New York, per chi è amante del brivido, un'esperienza assolutamente da non perdere è quella del Roller Coaster: montagne russe alte 60 metri che viaggiano a una velocità di 100 chilometri orari. Inevitabile il passaggio nel palazzo dell'Hard Rock Café, dove la nostra ragazza non ha rinunciato all'acquisto della maglietta. Di una simpatia infinita i ragazzi che lavorano nel mondo delle M&M's: improvvisano un allegro balletto insieme alla mascotte proprio all'ingresso del negozio.

L'unica area camper della Strip è al Circus Circus, il palazzo dove all'interno si può assistere a spettacoli circensi. Uno degli edifici da me preferiti è l'Excalibur, un viaggio a ritroso nel tempo fin nel Medioevo. Dalle sembianze di un vero castello, all'interno si svolge lo spettacolo "Tournament of Kings", dove vengono rappresentate giostre cavalleresche e storie medievali. Questa è la prima sera in cui andiamo a dormire davvero tardissimo.



Death Valley: il *Burned Wagon Point* in ricordo dei cercatori d'oro che nel 1849 bruciarono i loro carri per cuocere la carne dei buoi

4 NOVEMBRE

Questa mattina la sveglia è un pochino posticipata. Scendiamo per la colazione e impariamo a fare i waffles: c'è la macchina elettrica con l'impasto pronto all'uso, e ognuno fa da sé. Naturalmente lascio passare degli ospiti dell'albergo più esperti che sono in fila, così da capire il metodo di preparazione.

Certo che è inusuale per noi vedere gente ancora assonnata con la tavola apparecchiata di waffles allo sciroppo d'acero, uova sode e salsa al formaggio, anguria a pezzi gelata, latte e cereali... tutto incredibilmente adagiato nello stesso piatto!

Noi rispettiamo comunque la nostra tradizione: degustare tutto, ma dal salato al dolce, senza mischiare le due cose.

Ricaricati i bagagli in macchina, siamo di nuovo pronti per la meta successiva: la Valley of Fire, la Valle del Fuoco, così chiamata per il colore rosso delle sue rocce dalle mille sfumature. È vicinissima alla scintillante Las Vegas, circa novanta chilometri. Potrebbero sembrare molti, ma ormai abbiamo cambiato modo di affrontare le distanze e ci siamo adeguati allo stile del posto, fino a cento chilometri il percorso è "breve"!

La Valle è sì conosciuta, ma non tanto quanto meriterebbe. È uno *State Park* dello Stato del Nevada, e si raggiunge da Las Vegas percorrendo la Interstate 15 fino all'uscita 7 dove si trova l'entrata Ovest, West Entrance Station (GPS 36.405741,-114.566724). Il biglietto d'ingresso è di 10 dollari per ogni veicolo, il costo del pernottamento in autocaravan è giornalmente di 20 dollari per la sosta e di 10 per i servizi. Anche qui la natura è stata molto generosa in quanto a colore: le sfumature vanno dal rosa-giallo al ruggine, in una varietà incredibile di toni. Per di più, vento e acqua hanno scolpito le rocce di arenaria forgiandole in mille modi. Sull'Atlatl Rock, salendo una comoda scalinata collocata a ridosso della roccia, si possono scorgere le incisioni rupestri dei nativi americani che hanno vissuto qui fino all'Ottocento, quando arrivarono gli spagnoli. Tra i cespugli del parcheggio la nostra ragazza scorge una colonia di scoiattoli (*Antelope Squirrel*) particolarmente graziosi, che scorrazzano velocemente in attesa di un po' di cibo.

Mappa alla mano, continuiamo tra i vari *viewpoints*, anche se oggi il sole si è affacciato pochissime volte. È la prima (e anche l'ultima, fortunatamente) giornata senza sole.



RV (recreational vehicle, veicolo da svago) allo Stovepipe Wells RV Park & Camping



La Valley of Fire offre spunti per foto surreali



La Valley of Fire e i suoi colori

Con l'autocaravan è possibile trascorrere un periodo massimo di 14 giorni in uno dei due campeggi strutturati per accogliere fino a 72 veicoli. A disposizione di tutti i visitatori ci sono varie aree picnic e possibilità di fare escursioni. Naturalmente scattiamo un'infinità di foto che non sembrano mai abbastanza.

L'ultima sosta la facciamo al Fire Canyon, dove le forze naturali hanno generato chilometri di rocce e canyon.

Per questa sera abbiamo programmato il pernottamento a Cannonville, nei pressi del Bryce Canyon. Durante il viaggio, lungo ma mai noioso, attraversiamo paesaggi notevolmente differenti percorrendo la Interstate 15: dal deserto alle rocce, dai boschi alle colline. Ci fermiamo un po' lungo la strada per riposarci e mangiare.

Ancora una volta programmiamo il nostro navigatore non accorgendoci che è ancora impostato per il "percorso più breve" e, senza verificare sulla mappa cartacea, ci affidiamo completamente alla voce poco umana del Navigator.

Meno chilometri, ma sicuramente un percorso più impegnativo: attraversiamo addirittura lo Zion National Park (<http://www.nps.gov/zion/index.htm> - GPS 37.201879,-112.988385)! Tutto sommato non ci dispiace, anche se è



Il Bryce Canyon

ormai buio, visto che una volta entrati (e qui sfruttiamo il nostro Annual Pass) avvistiamo dei cervi che, nonostante la fastidiosa luce del flash, restano immobili a neanche due metri dalla nostra auto per farsi fotografare!

Abbiamo impiegato un po' più di tempo, ma il panorama ha compensato il nostro sacrificio. Il nostro albergo di Cannonville ci soddisfa in modo particolare: una splendida vista, personale simpatico e stanze eccellenti. E ora siamo nello Stato dello Utah!

5 NOVEMBRE

Il nuovo giorno ci accoglie con un sole spettacolare! Dalla finestra ci godiamo la vista delle conformazioni del *Grand Staircase Escalante National Monument* e, passando dalla

reception per il check-out (che è all'interno del fornito negozio dei proprietari), la gentile signora ci invita a far colazione, anche se non è compresa nella prenotazione. Lasciamo a malincuore questo posto, e ci dirigiamo verso il Bryce Canyon National Park. È molto presto e la temperatura è bassissima: -8° C!

Mostriamo il nostro Pass all'ingresso, e come sempre ci viene consegnata la mappa del parco dai simpatici Rangers (costo giornaliero per ogni veicolo 25 dollari - GPS 37.641057,-112.168749). In estate, da maggio a ottobre, si può usufruire anche della navetta gratuita e fare delle belle escursioni a piedi nei "trail" indicati sulla mappa, uno dei più famosi è il Rim Trail. All'interno del parco ci sono due campeggi: il North Campground, aperto tutto





Spettacolare vista della Monument Valley

l'anno e dotato di camper service, e il Sunset Campground. Le guardie del parco, inoltre, organizzano gratuitamente escursioni in tutte le stagioni. Percorriamo tutta la Highway 63 fino al Rainbow Point, il miglior punto panoramico del parco, ma in questa stagione anche il più freddo: un vento gelido ci sfida, ma noi non desistiamo e restiamo fino al limite della

sopportazione pur di acquisire immagini con gli occhi e con la fotocamera. Poi, a ritroso, ci fermiamo in tutti, o quasi, gli altri "viewpoints" indicati dalla mappa.

Siamo stati molto fortunati, oggi è una splendida giornata di sole e miglior modo non c'è per scoprire questo meraviglioso angolo di mondo: il sole fa brillare la neve adagiata sul rosso delle



rocce, adornate dal verde della vegetazione. È una delle nostre tappe che meriterà i primi posti della nostra classifica di gradimento di fine viaggio. Da non perdere anche il Natural Bridge (con lo spettacolare arco di roccia), il *Sunset Point* e il *Sunrise Point*. Non ci fermiamo al Visitor Center e probabilmente commettiamo un errore, perché sono sempre molto interessanti.

Il Bryce in realtà non è un vero e proprio Canyon, in quanto le sue conformazioni rocciose, chiamate “hoodoo”, non sono state erose da fiumi o torrenti, ma da un lungo lavoro di collaborazione tra neve, ghiaccio e piogge monsoniche. Questi pinnacoli di roccia sedimentaria lo rendono incredibilmente unico. Restiamo in questo paradiso di colori poco meno di due ore. Pronti per riprendere il cammino ci fermiamo qualche minuto all’Old Bryce Town. È la ricostruzione di una vecchia città West proprio all’ingresso del Bryce; purtroppo i negozi sono chiusi, perché avremmo comprato volentieri qualche souvenir, ma approfittiamo per farci delle foto nelle sagome in stile western. Mappa e navigatore alla mano eccoci pronti per la prossima meta: la Monument Valley! Quasi cinque ore di percorso, ancora una volta, tutto da scoprire, dall’Utah all’Arizona. Circa 450 chilometri, percorrendo la Scenic Route 89, una strada a sole due corsie che parte dal Canada e arriva fino in Messico, e poi l’Arizona State Route 98. Lungo la strada è un susseguirsi di bandiere a stelle e strisce, si capisce che è una giornata non comune, e in effetti, oggi è l’Election Day, si svolgono le elezioni nelle amministrazioni statunitensi. Sempre rapiti dagli inusuali paesaggi, attraversiamo il territorio del Grand Staircase-Escalante National Monument e arriviamo fino al ponte del Glen Canyon Dam, la diga che sfrutta le acque del fiume Colorado poco prima di Page. Quando venne inaugurato, nel 1959, era il più grande ponte ad arco del mondo. Non riusciamo a non fermarci, nonostante la nostra premura di arrivare il più presto possibile alla Monument Valley. Uno spettacolo che lascia senza parole con le acque del fiume che con il blu intenso contrastano le sfumature giallo/marroni della terra .

Il freddo della Dixie National Forest è ormai un ricordo. Arrivati a Page, prendiamo la Highway 98, un’altra scenic roadway, poi la 164 e infine la 163: ora siamo in territorio Navajo, siamo nella Navajo Nation, una vera e propria nazione in uno stato! Hanno avuto dal 1868 la concessione per una gestione autonoma del loro territorio dal governo federale e sono, a oggi, il gruppo etnico più numeroso fra i nativi americani. Lo spettacolo inizia strada facendo, mentre percorriamo alcune

delle strade più belle mai viste. L'atmosfera trasmessa dai panorami è sacrale, tra colori, silenzio e rari, minuscoli agglomerati di case mobili, residenze degli indiani, che ormai sembra abbiano abbandonato le tipiche case "hogan", le antiche dimore fatte di legno, argilla e ramoscelli. Arriviamo alla Monument Valley quando i raggi del sole non sono più perpendicolari rispetto alla terra: è il momento migliore per fotografare, ma soprattutto il momento migliore per farsi stupire dai colori. Anche qui non è valido l'Annual Pass, la gestione è affidata al popolo Navajo (ingresso a pagamento, 5 dollari a persona per i maggiori di anni 9 - <http://navajonationparks.org/html/monumentvalleyhours.htm>). Non è possibile per il momento campeggiare all'interno, l'area camper più vicina è la *Goulding's Lodge & Campground* (GPS 37.010842,-110.201916). Si può effettuare il circuito dei viewpoints con la propria auto, ed in questo caso è consigliabile una 4x4 per non rischiare di danneggiare seriamente il mezzo percorrendo una strada fortemente sconnessa, oppure scegliere di scoprire la valle con una guida Navajo. In tal caso si potrà accedere anche a una zona chiusa al normale traffico. Non credo ci sia persona al mondo che non abbia visto almeno una volta nella propria vita una delle mitiche scene di cowboy e indiani con le rocce rosse di questa valle a far da sfondo. Rocce che nei decenni hanno segnato la storia di quel genere di pellicole come "Ombre rosse", "Il massacro di Fort Apache", "Riobravo". Circa due ore e mezza di tour senza perdersi neanche uno dei *viewpoints*. Fuor di dubbio che è stato raggiunto anche il primato del maggior numero di scatti fotografici. Tra le varie fermate abbiamo approfittato anche per qualche acquisto in una delle bancarelle con i prodotti artigianali dei Navajo. Restiamo finché c'è l'ultimo bagliore; a ogni variazione di luminosità il colore del paesaggio riflette sfumature diverse. Prima del buio il cielo si tinge di una gamma di colori che vanno dal lilla all'azzurro lasciandoci senza parole. Probabilmente siamo gli ultimi a uscire dalla Monument Valley, quindi torniamo indietro verso Page, dove abbiamo prenotato il nostro albergo, fermandoci soltanto qualche minuto in uno dei tanti fast food per la cena. I chilometri percorsi oggi sono stati molti e siamo stanchissimi.

6 NOVEMBRE

Colazione nella reception dell'albergo, che non ci ha per niente soddisfatto, e poi ci spostiamo all'*Antelope Canyon* per informarci sulle visite. Qui è possibile entrare solo con i tour organizzati dai Navajo, rigorosamente a orario, e non con il proprio mezzo. Siamo indecisi, ma alla fine arriviamo alla conclusione di non prenotare, visto che ci farebbe spostare i nostri piani di almeno tre o quattro ore. Prima di lasciare Page raggiungiamo in neanche dieci chilometri un altro dei monumenti naturali più fotografati d'America: l'Horseshoe Bend. Qui il fiume Colorado disegna una curva con al centro una roccia a forma di piede di cavallo. Le formazioni rocciose circostanti scendono giù a strapiombo, e bisogna fare attenzione a non sporgersi, se non si vuole rischiare di fare un volo di almeno cento metri! Anche qui i colori della natura regalano, generosi, un quadro dalle mille sfumature: l'acqua verde-blu del fiume che circonda e fa risaltare le rocce rosse striate. L'ingresso è gratuito e bisogna lasciare l'auto nel parcheggio dedicato, per poi salire a piedi per circa 10-15 minuti.

Dobbiamo ora riprendere il viaggio verso il Grand Canyon National Park, ma abbiamo letto di una chiusura di un tratto di strada sulla Highway 89 South: proprio quella che ci dovrebbe condurre a destinazione. Così, sperando di aver interpretato bene la mappa scaricata da internet la sera precedente, ci incamminiamo sulla parallela 89T. Strada facendo inizia di nuovo a cambiare il paesaggio, e la terra da rossa diventa grigia, poi cambia ancora e si presenta con tonalità che vanno dal giallo al marrone: non si può perdere neanche un'immagine di questo nostro viaggio che sembra la pellicola di un meraviglioso film. Ci fermiamo al Cameron Trading Post, dove c'è un grande negozio fornito di prodotti di ogni genere, con tanto di ristorante. Compriamo magliette e accessori vari, ma ci sono anche molti oggetti d'arredo per la casa e souvenir gastronomici. Approfittiamo anche per riempire il serbatoio della nostra auto, come sempre facciamo prima di entrare in un parco. Lungo la strada ancora bancarelle con manifatture degli indiani. Arriviamo al Grand Canyon National Park intorno alle 12.30 e, come sempre, tappa

Parchi americani



Con un Navajo autentico nella Monument Valley



Le Hogan, tipiche case Navajo



Old Bryce Town



Panoramica del Gran Canyon

per presentare all'East Entrance il nostro Annual Pass e ricevere il materiale informativo, in alternativa il costo è di 25 dollari per ogni veicolo (GPS 36.036156,-111.830141 - <http://www.nps.gov/grca/index.htm> - da questo link sono scaricabili anche le informazioni in italiano). Questo Parco è grandissimo, e vederlo tutto in poche ore è impossibile; noi, con una permanenza di sole tre ore, riusciamo a compiere una buona visita. La zona è quella del South Rim, più comoda per il nostro tracciato. Quanto a organizzazione turistica è sicuramente uno dei migliori: bus navetta gratuiti con tanto di portabici, rampe per sedie a rotelle, programmi di escursioni e molto altro. Noi iniziamo dal

Desert View: lasciamo l'auto al parcheggio e saliamo fin su la Desert View Watchtower, da dove si gode un panorama che sembra non terminare mai, si possono vedere persino il Painted Desert e il San Francisco Peaks. La Desert View Watchtower fu costruita nel 1932 come copia di una torre indiana preistorica ed è alta 21 metri: il punto più alto del South Rim. Le pareti interne della torre sono dipinte con murales da un artista appartenente agli indiani Hopi, Fred Kabotie, e sono spiegate da una mini guida in inglese.

E dal belvedere vicino alla torre inizia il nostro itinerario alla scoperta di uno dei più grandi e sorprendenti esempi di erosione. Il



fiume Colorado si è insinuato tra le rocce e ha pazientemente lavorato per regalarci quelle gole che dal 1979 sono divenute patrimonio dell'umanità. Continuiamo lungo la Desert View Drive (circa quaranta chilometri), fermandoci di tanto in tanto. Molto bello il Moran Point, che prende il nome dal pittore paesaggista Thomas Moran, che trascorse per circa vent'anni quasi tutti gli inverni in questa terra.

Pian piano, tappa dopo tappa, arriviamo al Visitor Center (aperto ogni giorno dalle 9 alle 17). Ci sediamo a guardare, rapiti, il filmato sulla storia del Grand Canyon di "Science on a Sphere" (la scienza su una sfera), che è un sistema di proiezione sferica creato

dalla National Oceanic and Atmospheric Administration. Un interessante video visibile su un globo sospeso piuttosto che uno schermo piatto, così da rappresentare meglio i fenomeni mondiali. Nella sala proiezioni vediamo anche qualche minuto del filmato "Grand Canyon: a Journey of Wonder", poi usciamo per dirigerci verso il Mather Point, il punto di osservazione del canyon migliore tra quelli visti durante la nostra permanenza. Si può visitare il Grand Canyon rapidamente, oppure soffermandosi un po' di più. Vengono proposti programmi anche per soggiorni di una settimana, del resto trattenerci qui per più giorni non è davvero problematico, considerato che all'interno ci sono

sia strutture alberghiere che campeggi. Usciamo dalla South Entrance, ma prima siamo obbligati a fermarci. Sembrerebbe un ingorgo di traffico, e invece è uno stop necessario per non investire un piccolo gruppo di alci americane! Sarebbe stato bello avvistare un condor della California, ma ve ne sono davvero pochi esemplari e quindi non è facile vederli. La giornata sta per finire e così impostiamo il nostro navigatore verso la prossima destinazione: Flagstaff!

Qui abbiamo prenotato il nostro albergo (anche questo non ci soddisferà poi molto) ed è qui che incrociamo la mitica Route 66. Una cena non male al KFC, che consumiamo abbastanza velocemente vista la stanchezza e subito a dormire. Il KFC è una delle numerosissime catene di fast food presenti in America (ma questa è anche in Europa). È un posto dove si mangia pollo, in effetti il nome è l'acronimo di Kentucky Fried Chicken: il pollo fritto del Kentucky!

7 NOVEMBRE

Abbiamo dormito proprio sulla Mother Road! È così che è chiamata la Route 66, la storica strada che affascina e che richiede un viaggio dedicato per poterla apprezzare e vivere. Per chi si trova in questa cittadina e vuole vedere una delle città simbolo della Route, consiglio Williams: tutto il paese in stile anni '50, con un treno a vapore che ogni giorno da qui arriva fino al Grand Canyon. Per andare in auto dal Grand Canyon a Flagstaff, basta allungare di soli venti chilometri e si può attraversare la cittadina.

Noi proseguiamo seguendo il nostro tracciato lungo la State Route 89A. Oggi si fa la prima tappa in una città forse poco conosciuta ai turisti del Vecchio continente, ma con un fascino davvero speciale: Sedona (<http://www.visitedona.com/>, sito internet anche in italiano). A noi è stata consigliata dai nostri parenti di Los Angeles, e penso che li ringrazieremo di cuore per questo suggerimento. Potrei definirla semplicemente come la cittadina tra le rocce rosse, ma Sedona è molto più di quello che si vede al primo colpo d'occhio, e per questo è una delle più ricercate mete di vacanza degli americani. La strada che percorriamo è di gran lunga diversa dallo stereotipo americano, tortuosa e con una sola

carreggiata per ogni senso di marcia, somiglia molto alle nostre strade di montagna. L'origine del nome è davvero curiosa. Nel 1902 vivevano qui, a causa del difficile accesso alla zona, soltanto una ventina di famiglie, e fu proprio in quel periodo che Theodore Carlton Schnebly fu nominato primo direttore dell'ufficio postale. Chiamò quell'ufficio con il nome della moglie: Sedona, e così da allora il nome è rimasto invariato. Iniziarono dalla metà dello scorso secolo ad arrivare artisti e artigiani, e così ancor oggi la città attrae molte specie di artisti. Moltissimi eventi vi si svolgono ogni anno, come il "Jazz on the Rocks" e lo "Sculpture Walks" (il cammino delle sculture).

Non è difficile trovare l'ufficio turistico, che è fornitissimo di documentazione riguardante l'intera Arizona. Gli opuscoli sono suddivisi per argomento, e in pochi minuti si riesce a individuare il settore di proprio interesse. Facciamo una scorta considerevole di materiale, scambiamo qualche parola con il gentile personale dell'ufficio e iniziamo la nostra visita. Andiamo fin su l'aeroporto, dove, secondo la mappa che ci è stata consegnata, c'è uno dei migliori punti panoramici. E sempre sulla strada dell'aeroporto vi è uno dei punti indicati come "vortex". È un termine in voga dagli anni Ottanta del secolo scorso, da quando si è iniziato a parlare di vortici, intesi come concentrazione di energia. E in effetti, fermandoci, notiamo persone che s'inerpicano sulla piccola altura. Saliamo e ne troviamo tantissime in meditazione, ma anche molti curiosi come noi! Dimensioni metafisiche e "new age" o no, il panorama anche da qui è fantastico. Questa tappa è stata inserita al nostro percorso poco prima della partenza, e quindi dobbiamo ritagliare del tempo alla giornata, così da dover trascurare alcune attrazioni che sarebbero davvero meritevoli, come la Chapel of Holy Cross (la cappella di Santa Croce), la Cathedral Rock (la cattedrale delle Rocce), l'Oak Creek Canyon, una delle strade più panoramiche d'America. Prima di ripartire c'inoltriamo nel Red Rock Loop (il circuito delle rocce rosse), giacché sono proprio le rocce rosse che caratterizzano Sedona.

Le fotografie sembrano non bastare mai e ogni angolo sembra più bello dell'altro! Per chi vuole



Sedona, sulla collinetta dei vortici vicino all'aeroporto

soggiornare non mancano gli alberghi, ma neanche i campeggi (come il Rancho Sedona RV, il Pine Flats Campground e l'Oak Creek Mobilodge).

Noi però continuiamo lungo la Interstate Highway 17. La strada ci fa attraversare come sempre ambienti dalle varie sfumature, e, strada facendo, costeggiamo l'Agua Fria National Monument e il Black Canyon Greyhound Park. Passando vicino ad Anthem, scorgiamo un grande centro commerciale, che è in realtà un outlet, e così decidiamo di fermarci per fare gli ultimi acquisti in previsione della cerimonia cui parteciperemo fra due giorni. Restiamo stupiti dall'ambiente curato anche nei minimi dettagli, oltre ai prezzi incredibilmente convenienti. Dopo circa tre ore trasciniamo via la nostra figliola a forza e ci rimettiamo su strada, dove siamo letteralmente rapiti dalla vista di enormi cactus che mai avevamo visto prima: alti e maestosi,

sembrano le sentinelle immobili dell'Arizona! Del resto siamo nel territorio del Deserto Sonora, uno dei più estesi e caldi al mondo, popolato da una specie di cactus detto Saguaro. Nulla a che vedere con le specie succulente che siamo abituati a vedere; questi giganti del deserto crescono fino a oltre dieci metri e sono molto longevi, tanto che alcuni esemplari arrivano a vivere fino a 200 anni.

La prossima tappa è Goldfield Ghost Town (www.goldfieldghosttown.com - GPS 33.454709,-111.49178). Non potevamo non includere nel nostro viaggio una città fantasma. Ce ne sono molte, ma questa era la più comoda per il nostro tracciato. Si trova nel comprensorio di Apache Junction e per arrivarci si passa su un tratto dello storico percorso Apache. È una città mineraria sorta intorno a una vecchia miniera d'oro, poi abbandonata, che è stata trasformata in museo a cielo aperto.



La città fantasma di Goldfield

C'è anche un vero museo da visitare: il museo delle superstizioni locali. Si può anche fare un giro sulla ferrovia antica e assistere a finti duelli di personaggi in costume davanti al saloon. Le antiche case oggi ospitano negozi di souvenir; un posto per foto d'epoca, il saloon/ristorante, mentre la chiesa è oggi utilizzata per celebrare matrimoni. Si deve però procedere con cautela; infatti, all'ingresso del paese c'è scritto: non ci sono norme di sicurezza applicate e tutto è rimasto come tanti anni fa, prestare attenzione! Scattiamo le ultime foto mentre il sole sta tramontando e iniziamo ad avviarci verso il nostro prossimo punto di riferimento: Tucson. Ripercorriamo il breve tratto della Highway 60, conosciuta come la Superstition Freeway, e imbocchiamo la State Route 79 (la Pinal Pioneer Parkway), per poi svoltare sulla State Route 77.

Un paio di ore di viaggio e siamo a Tucson dove, per la prima volta, abbiamo grosse difficoltà ad arrivare all'albergo prenotato. Una strada nella periferia di Tucson è chiusa per lavori e il nostro navigatore "impazzisce". Unica soluzione che abbiamo è chiedere informazioni, ma qui pedoni non ce ne sono, così entriamo nel negozio di un distributore, dove un gentile signore ci disegna anche un chiaro schema per aiutarci. Arriviamo in pochi minuti a destinazione, stanchissimi e affamati. Alla reception troviamo una signora che dovrebbe essere destinata a tutt'altre funzioni: lentissima, ci fa aspettare almeno mezz'ora, e ha un aspetto molto trascurato. Alla fine riusciamo ad avere la nostra stanza, che non si rivela granché, e possiamo andare a mangiare. Si è fatto tardissimo e non vogliamo assolutamente allontanarci. L'unico posto dove



mangiare è un ristorante/fast food collegato all'albergo. Ci sediamo, guardiamo il menu e, scusandoci, usciamo. Non siamo riusciti a farci convincere dalle pietanze offerte. Il problema è che ormai i ristoratori son tutti chiusi, ma grazie a questo inconveniente facciamo una scoperta (meglio tardi che mai) che si rivelerà utilissima: negli USA tutti i distributori con negozi sono aperti anche la notte e hanno sempre un reparto dove si possono mangiare cibi caldi o freddi. Non c'è molta scelta: per le cose calde si va dall'hamburger al würstel, o poco più, ma ci sembra veramente un miraggio per quanta fame abbiamo e quanto stanchi siamo. È però il posto preferito da nostra figlia, che non apprezza le infinite salse americane e le pietanze dai mille sapori confusi: qui ci si confeziona il panino da soli!

8 NOVEMBRE

Ci alziamo, lasciamo la stanza e passiamo al distributore a far benzina e colazione. Sono buonissimi i cornetti, e anche gli altri dolci. Ed eccoci ancora in viaggio verso Tombstone (<http://www.tombstoneweb.com>), la città western! Lungo la Interstate 10 si snodano chilometri e chilometri di deserto; poi svoltiamo lungo la State Route 80 e da qui inizia a rivedersi un paesaggio un po' più verde. Di tanto in tanto avvistiamo simboli western e questo ci introduce nella città che è stata definita "the town too tough to die", la città troppo dura a morire. Certo che Tombstone non si è fatta conoscere per i suoi meriti, ma soprattutto per il carattere furioso dei suoi abitanti.

Parcheggiamo vicino all'ingresso del centro, quel grande stradone per cui vale la pena percorrere tanti chilometri (GPS 31.711941,-110.064936). La strada, la Allen Street, è interdetta alle autovetture e si circola solo a piedi o in carrozza. Il nome è un biglietto da visita: Tombstone, "lapide"! Qui nel 1881, esattamente il 26 ottobre, avvenne l'"Ok Corral", la più famosa sparatoria del vecchio West. E ogni giorno viene rimessa in scena con una (quasi) vera battaglia a colpi di armi da fuoco. Fino a metà pomeriggio, personaggi in abiti d'epoca passeggiano lungo la via costeggiata dai caratteristici locali: rivendite di abbigliamento e calzature western, libri, selle di cavallo (il venditore è di origini italiane ed è simpaticissimo), empori caratteristici, studi fotografici, dove mettersi in posa in abiti d'epoca per uno scatto-ricordo, e gli immancabili saloon dove consumare pasti e bere circondati da ritratti di "wanted" e cimeli di fine Ottocento.

Se non si è provveduto a stamparla dal sito internet, conviene recarsi all'ufficio turistico per avere la mappa del luogo e gli orari degli spettacoli giornalieri. Si può fare il giro con una diligenza guidata da un personaggio che sembra uscito da una vecchia pellicola oppure partecipare a un tour in jeep, o ancora, visitare uno dei musei, come il Birdcage Theater. Qui non si vedono reperti archeologici, né quadri di pittori famosi, ma degli autentici buchi delle sparatorie avvenute qui più di un secolo fa, quando era un casinò, un luogo di



La diligenza di Tombstone

appuntamenti, un teatro e un saloon. Ambienti rimasti intatti dove ogni giorno vengono organizzati dei tour alla scoperta dei fantasmi, che molti hanno riferito di aver visto. Saltiamo la visita al cimitero, dove sulle tombe, oltre alle generalità e alla data di morte, è indicato anche il nome di chi ha ucciso la persona che è sepolta. Ci fermiamo per qualche foto alla Wyatt Earp House & Gallery, la casa del celebre sceriffo, oggi convertita in galleria d'arte. Per noi ogni angolo è una scoperta, ci sentiamo catapultati in un'altra epoca. Ci dispiace un po' non assistere a neanche uno spettacolo, ma dobbiamo essere entro questa sera al confine con il Messico e ci aspettano circa seicento chilometri.

Ripercorriamo a ritroso la State Route 80 e la Interstate 10, e all'incrocio con la Interstate 8 giriamo a sinistra: una grande Highway che ci accompagna per ore e ore di viaggio, con il deserto che fa da unico sfondo al nostro viaggio. I cactus sono infiniti, ognuno di dimensioni e forme diverse. Ci divertiamo a scorgere e identificare le loro sembianze: alcuni sembra che siano lì con aria severa e braccia conserte, altri

sembrano lavoratori piegati dalla fatica di una dura giornata di lavoro, altri ancora sembrano addirittura due persone che conversano. In alcuni tratti bisogna tenere d'occhio il serbatoio dell'automobile, poiché i distributori non sono molto frequenti e si potrebbe rischiare di restare senza carburante. Ci fermiamo per la scorta di benzina e per mangiare velocemente, e poi ancora tra le dune popolate da poche specie vegetali.

Una delle attrazioni che ci fa pesare meno la lunga strada sono i veicoli ricreazionali che incontriamo: autocaravan, caravan o pick-up sono da lasciar senza parole. Sono di dimensioni enormi, con splendide e diverse decorazioni, e spesso con personaggi davvero singolari alla guida. Se non sono pick-up o caravan, hanno spessissimo al seguito un fuori-strada che trainano con disinvoltura. E in questa zona sono molti quelli che, oltre all'automobile hanno anche il Quad, molto usato tra le dune.

Arrivati nei pressi di Yuma i nostri occhi si smarriscono, non riusciamo a capire quanti "campgrounds" ci sono e quanto grandi sono. Mai



Un enorme Saguaro



La Yuma Territorial Prison

viste tante autocaravan tutte insieme, sembrano non finire mai! Proviamo a contare quelli di una sola area ma non è possibile, le lunghe file di mezzi parcheggiati si perde all'orizzonte. È una città ben nota ai camperisti americani, che arrivano qui ogni anno dal Nord per passare qualche mese lontani dai rigori invernali dei loro paesi. Sono chiamati "snowbirds", e ogni anno volano via dalle gelide neviccate del Nord per bearsi delle temperature meno rigorose di questa fascia di terra.

Secondo il nostro programma siamo in regola con la nostra tabella di marcia, e poi siamo avvantaggiati dal fuso orario, andiamo verso ovest e c'è un'ora di differenza. Un'ora per noi preziosa, che sfrutteremo al minuto, come del resto abbiamo fatto per tutto il nostro viaggio: a Yuma si visitano le vecchie prigioni. La Yuma Territorial Prison State Historic Park è un antico carcere reso famoso sia dalla storia sia dalla filmografia. I primi sette detenuti vi entrarono

nel 1876, e durante i 33 anni di funzionamento, hanno vissuto qui 3.069 prigionieri, tra cui anche 29 donne (<http://www.yumaprison.org> – ingresso adulti 6 dollari, ragazzi da 7 a 13 anni 3 dollari – GPS 32.726798,-114.614397). C'è un'area espositiva, con fotografie e reperti appartenuti ai prigionieri, un filmato molto interessante, e, ovviamente, le celle. I loro crimini andavano dall'omicidio alla poligamia, ma il più comune era il furto. Quando un prigioniero infrangeva le regole, era confinato in isolamento nella "dark cell", la cella buia. Una stanza di 10 metri per tre metri, con una fioca luce solo in alcune ore del giorno, e lì doveva restare con indosso la sola biancheria intima e con il diritto a un solo pasto giornaliero di pane e acqua. Erano legati a una sedia e spesso dovevano convivere con gli scorpioni. Pare che molti prigionieri che avevano soggiornato in questo tetro ambiente furono poi trasferiti al manicomio di Phoenix. Tutto molto interessante.

INDICAZIONI VARIE

FUSO ORARIO E ORA LOCALE

In America è facile trovarsi a dover cambiare fuso orario spostandosi da una città all'altra. Fortunatamente nei cellulari di ultima generazione è possibile impostare facilmente l'orario, ma bisogna prestare attenzione a delle particolarità.

L'Arizona, ad esempio, segue tutto l'anno l'ora solare, mentre, anche se interno all'Arizona, il territorio in gestione ai Navajo (la Navajo Nation), da aprile a ottobre segue l'ora legale.

L'orario non è indicato nelle canoniche 24 ore ma in 12, e la mattina e il pomeriggio si distinguono in a.m. (ante meridiem, la mattina) e p.m. (post meridiem, il pomeriggio).

LE STRADE

Molte regole sono simili alle nostre, altre a volte differiscono. Difficilmente s'incontrano strade strette e tortuose. Spesso ci si trova a percorrere chilometri e chilometri su enormi strade a quattro corsie. Attenzione però ai limiti di velocità, la polizia

americana è severissima. Vengono usati anche elicotteri con radar per elevare multe a chi oltrepassa

I LIMITI

In alcune strade, la prima corsia a sinistra, in certi orari è riservata alle autovetture con più di due passeggeri a bordo. Gli scuolabus (di colore giallo e molto tipici) hanno sempre e ovunque la precedenza ed è vietato sorpassarli. Altre particolarità sono la svolta a destra che in alcuni casi è consentita anche con il semaforo rosso. Le cinture di sicurezza vanno rigorosamente allacciate anche dai passeggeri del sedile posteriore. Spesso le strade possono essere chiuse per frane, allagamenti o per qualche altro motivo; è sempre buona prassi consultare i siti ufficiali della viabilità.

Per gli stati che abbiamo attraversato i siti web sono:

<http://www.udot.utah.gov> (condizioni strade Utah)

<http://nvroads.com/> (condizioni strade Nevada)

<http://www.azdot.gov/> (condizioni strade Arizona)

<http://www.dot.ca.gov/> (condizioni strade California)

Un episodio davvero singolare: l'addetto alla biglietteria, sapendo che la nostra ragazza era rimasta in macchina perché stanca del viaggio, ci ha cortesemente offerto una bottiglia di acqua fresca da portarle, così da ristorarsi un po' durante la nostra visita, vista la giornata molto calda. Restiamo stupiti da tanta cortesia! Il sole risplende e fa risaltare ancor di più i colori intensi delle bouganville che adornano le case e i viali della città, anche se siamo a novembre e per noi vedere dei fiori in questo periodo è tutt'altro che usuale.

Usciti dalla città, riprendiamo la strada attraverso il deserto. Ogni tanto ci sono dei grandissimi campeggi e il deserto qui sembra essere ancora più arido. I colori delle dune sono bellissimi e vediamo tantissimi turisti (probabilmente camperisti snowbirds) che scorrazzano con il loro quad. Arriviamo all'imbrunire a Calexico, parcheggiamo la nostra autovettura in uno dei tanti parcheggi a ridosso dalla linea di confine

con il Messico e passiamo la dogana a piedi. Scelta fatta poiché, per entrare in Messico con un mezzo noleggiato negli Stati Uniti, occorre una polizza assicurativa aggiuntiva, che, a prescindere dai giorni di permanenza in territorio messicano, va pagata per tutto il periodo di noleggio. Al confine c'è mio fratello che ci aspetta con la sua automobile, ci porta in albergo e questa sera ci tuffiamo in una vera cena messicana!

9 NOVEMBRE

Colazione fantastica in albergo, assieme a parenti che non incontravamo da tantissimi anni. Poi i preparativi e la particolare cerimonia serale. Una giornata splendida, con festeggiamenti fino a notte.

10 NOVEMBRE

Dopo il solito rito della colazione tutti insieme, si riparte. Due nostri cugini si offrono di riaccompagnarci al parcheggio, e dopo esserci

scambiati i primi saluti, proseguiamo verso Los Angeles. Nei pressi di San Diego pranziamo ancora tutti insieme, quindi, dopo i commoventi saluti, ripartiamo verso nord per concludere quell'anello virtuale che è stato il percorso del nostro meraviglioso viaggio. Portiamo a casa a Los Angeles nostra cugina, i saluti sono sempre tristi, soprattutto quando le distanze sono così importanti. Ci spostiamo ora nel nostro ultimo albergo, in località Torrance, dove ci troviamo molto bene: il personale è gentile e la stanza è perfetta. Domani mattina si riparte.

11 NOVEMBRE

Ci alziamo prestissimo, colazione, e poi veloci verso la Alamo Rent Car per riconsegnare a

malincuore la Jeep noleggiata per gli spostamenti. È forse uno dei viaggi in cui la partenza per il rientro a casa è stata particolarmente sofferta. Lasciamo una terra che ci è piaciuta tantissimo e tanti affetti. Il viaggio di ritorno è stato abbastanza movimentato, sia per il ritardo nella partenza da Chicago, a causa del brutto tempo, sia per le turbolenze durante il percorso. Arriviamo a Fiumicino e purtroppo le nostre valigie non arrivano con noi. Unica fortuna, la compagnia aerea dell'ultimo tratto è la Air Dolomiti, del gruppo Lufthansa, che in questi casi riconsegna a domicilio i bagagli. È stato un viaggio fantastico, che rifarei mille volte, una sorpresa in questo senso per me che non ero mai stata richiamata dal mito americano.

INDICAZIONI VARIE

AREE DI SOSTA E CAMPEGGI

Per quel che ho visto problemi di sosta non ce ne sono. S'incontrano autocaravan, caravan ed enormi pick-up ovunque. Per sostare ci sono gli "RV Park" e i "Campground". Camperisti del posto mi hanno riferito che non ci sono grandi differenze tra le due tipologie e, durante il viaggio, ho notato che sono sempre molto visibili o comunque molto ben indicati.

Suggerisco dei link utili:

<http://koa.com/> (la più grande catena di campeggi e aree di sosta);

<http://www.overnightrvparking.com> (aree di sosta di Canada e USA scaricabili in pdf, e quindi in versione comoda da stampare, dopo la registrazione);

<http://woodalls.com/>, <http://www.rv-clubs.us/> e <http://rvparkreviews.com/> (mi sono stati indicati da camperisti americani come i migliori).

PARCHI NAZIONALI - <http://www.nps.gov>

Per ogni parco vengono date informazioni più che dettagliate, dai programmi alle soluzioni di pernottamento, dalla storia alle caratteristiche geologiche e molto altro. I parchi sono in genere nazionali o statali, poi ci sono delle riserve gestite. Per visitare i parchi nazionali, è possibile acquistare la Card, che ha validità un anno, a un costo di ottanta dollari (Annual Pass). Si ha accesso con la propria

autovettura: la tessera è nominativa e permette di accedere con un'auto e non secondo il numero dei passeggeri, incondizionatamente a tutti i parchi che dipendono dal National Park Service. In genere il prezzo del biglietto d'ingresso (*entrance fee*) è di venti dollari ad autovettura (ma a volte anche di più), quindi, se si ha intenzione di visitarne quattro è già conveniente. Ogni volta che si presenta la tessera, deve essere accompagnata dal documento d'identità (che gli americani chiamano abbreviando ID) del titolare. Dal sito internet ufficiale si possono scaricare delle utili brochure informative. Prima di avventurarsi nella visita, informarsi sempre sui divieti e sui comportamenti da tenere all'interno delle aree protette. Controllare, sempre sullo stesso sito, eventuali chiusure delle strade di accesso o interne ai parchi.

Se si ha intenzione di alloggiare nelle strutture interne ai parchi, prenotare con largo anticipo.

Giorni con ingresso gratuito: 20 gennaio (Martin Luther King Jr. Day), dal 15 al 17 febbraio (il giorno dei Presidenti), il 19 e il 20 aprile (weekend della settimana dei parchi nazionali), il 25 agosto (la ricorrenza della fondazione del sistema dei parchi nazionali), il 27 settembre (il giorno delle aree pubbliche nazionali), e l'11 novembre (il Veterans Day, giorno in cui si ricordano i militari che hanno servito la patria).

in CAMPER



I NOSTRI REPORTAGES ANCHE SU

I racconti di viaggio di Stefania Properi

Canada e *Real America* /1

In autocaravan attraverso l'Alberta e il Montana

testo di Stefania Properzi - foto di Patrizio Giannone

Raccontare l'America non è facile. Bisogna averla vissuta almeno una volta per comprendere il senso delle parole che descrivono un viaggio nel Nuovo Continente. Un reportage suddiviso in quattro parti, dove gli autori ci raccontano una parte del Canada e di quell'America probabilmente meno conosciuta

e modernizzata.

Eravamo già stati negli Stati Uniti, ma questa volta il viaggio è speciale: abbiamo noleggiato un'autocaravan. Un viaggio speciale, sognato da anni, un itinerario in un'area che è probabilmente la meno modernizzata degli Stati Uniti.

Badlands National Park, Sud Dakota





Bow Lake, Alberta, Canada

Da quando gli europei approdarono la prima volta in America a oggi, molti spazi sono stati occupati da immensi grattacieli e da popolose aree metropolitane, ma noi ci siamo un po' allontanati dalla modernità e per questo viaggio abbiamo scelto come destinazione la *Real America*. Così è abitualmente chiamata quella porzione di territorio che comprende gli stati del Montana, Wyoming, Sud e Nord Dakota.

Purtroppo non è stato toccato il Nord Dakota per mancanza di tempo. Lo abbiamo sostituito con la Provincia di Alberta, Canada, dove avevamo un impegno molto importante: la quinquennale riunione di famiglia. Montagne Rocciose e Grandi Pianure hanno fatto da cornice alle nostre vacanze.

Visitare queste terre è stato un grande privilegio, numerosi eventi della storia più memorabile degli Stati Uniti si sono svolti qui. Scenario di grandi trattati, scoperte, compromessi e guerre, della corsa all'oro e di grandi tradizioni ancora conservate: è proprio l'America autentica, la *Real America*.

Prenotare con tanto anticipo non è semplice, ma è senza dubbio più conveniente, soprattutto per quel che riguarda il noleggio del mezzo. Per la

prenotazione del volo, se si vuole evitare di spendere troppo, si deve monitorare l'andamento dei prezzi; mai ridursi però agli ultimi giorni, quando il costo dei biglietti sale vertiginosamente.

Ci sono degli aspetti fondamentali da tener presenti per chi ha intenzione di noleggiare un'autocaravan oltreoceano: generalmente, durante i giorni festivi, le agenzie di noleggio sono chiuse, non sono mai aperte 24 ore al giorno come quelle automobilistiche e difficilmente si trovano in aeroporto. Tra le regole del nostro contratto di noleggio c'era il divieto, per motivi di sicurezza, per chi arriva con un volo intercontinentale, di ritirare il mezzo lo stesso giorno di arrivo. Siamo stati quindi obbligati a pernottare una notte in albergo.

Se non si ha già il passaporto, è consigliabile farlo almeno due mesi prima della partenza. Tener presente che spesso è fondamentale anche per la prenotazione del biglietto aereo, visto che la maggior parte delle agenzie online ne richiede i dati in fase di procedura di prenotazione. Informazioni dettagliate si possono avere consultando il sito della Polizia di Stato:

<http://www.poliziadistato.it/articolo/1087/>

Riguardo ai documenti richiesti per guidare, è bene consultare il sito Viaggiare Sicuri selezionando la scheda “Viabilità” relativa al paese, e il sito del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, da dove si può scaricare l’elenco in PDF delle specifiche norme nei singoli stati degli Stati Uniti (http://www.mit.gov.it/mit/mop_all.php?p_id=18012). Ci sono delle differenze tra quanto dichiarato in questo elenco ufficiale diffuso dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e quanto indicato nei siti Internet ufficiali dei corrispondenti stati.

In attesa di chiarimenti è sempre consigliabile partire con la patente italiana accompagnata da quella internazionale. Di patenti internazionali ce ne sono di due tipi: Convenzione Ginevra (19 settembre 1949), valida un anno, e Convenzione Vienna (8 novembre 1968), valida tre anni. Per gli Stati Uniti occorre quella corrispondente alla Convenzione Ginevra, mentre per il Canada sono valide entrambe, salvo che nei Territori del Nord Ovest dove è riconosciuta solo la Patente Internazionale secondo la Convenzione di Ginevra. Per richiedere la patente internazionale, basta rivolgersi alla Motorizzazione, dove attualmente ha un costo di poco più di 40 euro. Noi abbiamo preferito delegare l’agenzia di pratiche auto per questioni di tempo; in tal caso il prezzo quasi raddoppia.

In entrambi i paesi, Canada e Stati Uniti, le regole cambiano da uno stato all’altro.

Negli Stati Uniti non è necessario, per i cittadini italiani, chiedere il Visto per motivi turistici, a condizione che il periodo di permanenza non superi i 90 giorni. Basta richiedere l’ESTA (Electronic System For Travel Authorization), direttamente on line, a un costo di quattordici dollari (<https://esta.cbp.dhs.gov/esta/application.html?execution=e1s1>).

È consigliabile provvedere almeno una settimana prima della partenza. Una volta completata la procedura e ottenuta l’autorizzazione, deve essere stampata (volendo sia in italiano sia in inglese) tenendola sempre a portata di mano insieme al passaporto durante l’intero viaggio. Da gennaio 2016 ci sono restrizioni per quei cittadini che hanno viaggiato dopo il 2011 in paesi come Iran, Iraq, Sudan o Siria, oppure che ne hanno la doppia cittadinanza; inoltre dal 1°

aprile 2016 è possibile registrarsi solo con passaporto elettronico.

In Canada è stata da poco introdotta l’eTA, Electronic Travel Authorization.

Obbligatoria dal 15 marzo 2016, ha la stessa funzione che ha l’ESTA negli Stati Uniti ed è richiesta solo se si arriva in aereo.

Di contro, l’eTA non è necessaria per chi attraversa il confine canadese via terra o via mare.

Ha un costo di 7 dollari canadesi e dura cinque anni. La procedura si trova sul sito:

<http://www.cic.gc.ca/english/visit/eta.asp>.

Informazioni in italiano si trovano sul file PDF all’indirizzo:

<http://www.cic.gc.ca/english/pdf/eta/italian.pdf>.

Mai partire senza assicurazione sanitaria.

Soprattutto negli Stati Uniti, i costi della sanità sono elevatissimi e, in caso si presenti la necessità d’interventi medici, la nostra copertura assicurativa italiana non rimborserà nulla al ritorno. Stabilire la migliore non è facile.

I massimali a volte differiscono, come differiscono le modalità del risarcimento (tra quelle che “rimborsano” e quelle che “pagano direttamente” i compensi).

Un importante aspetto da valutare è quello delle malattie cosiddette “pregresse”.

In altri termini, se negli ultimi dodici mesi precedenti la partenza c’è stata una qualsiasi patologia, bisognerà stipulare una polizza che copra anche le patologie preesistenti.

In ogni caso, è bene leggere sempre con attenzione il contratto, soprattutto per verificare cosa fare in caso di necessità.

Per prenotare l’autocaravan, inizialmente ci siamo rivolti a un’agenzia di viaggi. Il preventivo era oltremodo oneroso, così abbiamo tentato con preventivi online su un motore di ricerca notoriamente sicuro, *Motorhome Bookers* (<https://www.motorhomebookers.com>).

Propone offerte e preventivi delle maggiori agenzie di noleggio non solo degli Stati Uniti, ma anche di Canada, Australia, Europa, Sud Africa e Nuova Zelanda.

Calcolare il preventivo con la valuta giusta (in alto a destra): si può scegliere tra euro, dollaro e sterlina. Utilizzando questo motore di ricerca, i costi si riducono notevolmente, e a parità di periodo e tipo di veicolo, sono molto più bassi

rispetto a quelli proposti direttamente nei siti ufficiali delle compagnie.

Ci sono poi le offerte speciali, ancor più convenienti.

Basta selezionare la voce “*Special Offers*” nel menu e poi scegliere la zona di destinazione.

Ci siamo trovati benissimo, come serietà e puntualità nella gestione della prenotazione, sia con *MotorhomeBookers*, sia con la compagnia di noleggio prescelta, la *Four Season/Fraserway*.

Viste le precedenti esperienze di viaggio in America, ci siamo ben attrezzati.

Calze a compressione graduata, indicate soprattutto per chi ha oltrepassato i quarant'anni o per chi ha patologie e/o predisposizioni a malattie circolatorie, aiutano a evitare il ristagno del sangue che potrebbe provocare la “trombosi del viaggiatore”.

Abbiamo inserito nel nostro kit anche tappi per orecchie, specifici per viaggi in aereo, da inserire almeno mezz'ora prima del decollo e dell'atterraggio: evitano eventuali fastidi e/o danni al timpano.

Riguardo ai bagagli, se si ha intenzione di visitare anche, o solo, il Canada, effettuando almeno uno scalo negli Stati Uniti, ricordarsi di usare lucchetti di tipo TSA, che hanno anche l'apertura con chiave universale, tale da permettere alla polizia statunitense addetta ai controlli di aprire e ispezionare le valigie senza danneggiare il lucchetto. Accessorio importante per i bagagli è la bilancia portatile, sia per una sicurezza nella preparazione delle valigie per il viaggio di ritorno, sia per un controllo in caso di malfunzionamenti delle bilance delle compagnie aeree in aeroporto, cosa poi non così rara.

Questa volta abbiamo usato il nostro nuovo navigatore, il *Garmin Camper 760LMT-D*, dove avevo precaricato tanti punti d'interesse utili per il viaggio, come i campeggi, alcune catene di negozi ecc., che si è rivelato eccellente.

Ed eccoci pronti per la partenza!

Andiamo all'aeroporto in autocaravan.

Sembra strano ma lo troviamo molto utile, visto che dista quasi due ore da casa nostra e l'orario di partenza del volo è al mattino molto presto.

La prima foto di viaggio al nostro navigator Garmin per autocaravan



Lasciamo la nostra casa con calma la sera precedente, ci sistemiamo nel nostro parking di fiducia, ceniamo, dormiamo lì e al mattino ci accompagnano con la navetta al terminal di partenza.

Il viaggio si svolge abbastanza tranquillamente, a parte qualche piccolo ritardo, poiché il nostro percorso aereo prevede due scali.

Uno di questi è a Chicago, dove si deve assolutamente fare il "Controllo immigrazione".

Si devono presentare tutti i documenti, compreso l'ESTA, e rispondere alle domande della Polizia di Frontiera.

Inevitabilmente una minima conoscenza della lingua inglese si rende necessaria. Nei maggiori aeroporti, per velocizzare le pratiche, sono stati installati dei box fai da te per il controllo dei documenti, quindi resta solo il colloquio con la Polizia.

Atterriamo finalmente a Calgary, usciamo con i nostri bagagli dopo aver risposto alle mirate

e numerose domande della polizia canadese di frontiera, ed ecco la prima sorpresa: trovo ad aspettarmi dei cari cugini, con figlia e nipotini al seguito!

La più piccola della compagnia, Mila, ha in mano una bandierina: *Welcome to Canada!*

Ci accompagnano in albergo e lì l'agenzia di noleggio dell'autocaravan ha già avvisato la reception che verranno a prenderci alle nove del mattino successivo per portarci nella sede di *Airdrie*.

Facciamo uno spuntino con dei buonissimi *Donuts* che hanno portato i nostri cugini e andiamo a dormire abbastanza presto, vista la stanchezza accumulata durante il lungo viaggio. Ci alziamo all'alba, facciamo colazione, sistemiamo i bagagli e, soprattutto, due enormi buste piene di tutto il necessario per i primi giorni di vacanza da camperisti che ci hanno portato, come benvenuto, gli stessi cugini: cibo di vario genere, tovaglia, accessori vari, torcia eccetera.

Welcome to Canada: Mila ci dà il benvenuto all'aeroporto di Calgary





In alto, Renée, una delle ragazze dello staff della Fraserway / FourSeason, mentre ci illustra il veicolo.

In basso a sinistra, Chiara e i nostri cugini di Calgary mentre approfittano di una bevanda calda all'interno della sede Fraserway / Four Season di Airdrie.

In basso a destra, pronti per la partenza, Stefania con la tracolla avuta in regalo dalla Fraserway / Four Season

19 giugno

Il grande giorno è arrivato.

Un clima festoso e cortese ci attende alla *Fraserway/Four Season* di Airdrie, scherziamo e ci facciamo anche foto con lo staff.

Siamo a nord di Calgary e il nome è doppio in quanto si distinguono i mezzi a disposizione per il noleggio tra quelli più nuovi (*Fraserway*) e quelli più datati (*Four Season*). Noi lo abbiamo prenotato con la *Four Season*, più economica, e ci stupiamo scoprendo che l'autocaravan è stata immatricolata solo da tre anni. Dopo le formalità di rito, come consegna del voucher, registrazione dei documenti e della carta di credito, che deve essere di tipo tradizionale e mai prepagata o carta di debito, siamo pronti per il ritiro. Una cortese ragazza, Renée, cerca d'istruirci al meglio, con tanta pazienza, consapevole delle differenze del mondo del turismo itinerante tra Europa e America. Anche se camperisti da oltre dieci anni in Italia, viaggiare con un mezzo un pochino diverso ci ha fatto venire mille dubbi.

Non vediamo l'ora di mettere in moto e partire. Alla fine delle spiegazioni, salutiamo frettolosamente, carichiamo i bagagli, la borsa a tracolla che ci hanno consegnato insieme all'autocaravan e, via, lungo la N2 in direzione sud.

Ci fermiamo per comprare l'acqua e un po' di cibo in scatola. Dobbiamo fare attenzione agli acquisti poiché è vietato passare il confine tra Stati Uniti e Canada – ma anche il contrario – con prodotti alimentari freschi come carne, frutta eccetera.

Troviamo un po' di fila alla frontiera, ma il poliziotto si dimostra molto cortese, tenta anche di parlare un po' italiano, visto che ha prestato servizio nel Nord Italia per un breve periodo. Non fa controlli accurati sull'autocaravan, che ci farebbero perdere tempo prezioso, e in pochi minuti ci permette di continuare il nostro viaggio. Cominciamo a vedere in lontananza le alture delle Montagne Rocciose, le Rocky Mountains o, come vengono chiamate dai locali, "The Rockies".



Glacier National Park, la nostra autocaravan vicina al punto di partenza del Swiftcurrent Nature Trail

Siamo nel Montana, detto anche *Big Sky Country*, (lo stato dal grande cielo), o *Treasure State*, (lo stato del tesoro).

Ogni stato della repubblica federale ha una serie di simboli e frasi attribuiti dalla storia e dal territorio, e il Montana, naturalmente, ha i suoi. Nel Montana l'animale simbolo è l'orso grizzly, l'uccello il Western Meadowlark e il fiore la Bitterroot. Il motto, "*Oro y plata*" – oro e argento – fu attribuito nel 1865, un anno dopo che il Montana era stato proclamato nuovo territorio degli Stati Uniti.

Per la scelta si prese in considerazione la ricchezza mineraria del territorio, oggi ancora parte importante nell'economia.

Una caratteristica di questo stato è la scarsa densità di popolazione, e ce ne accorgiamo man mano che lo attraversiamo: il Montana, tra i cinquanta, è il quarto stato più esteso, ma per densità di popolazione si trova al quarantottesimo posto.

Viaggiando verso Babb, raramente incontriamo segni di vita umana. La stessa Babb, che guardando la mappa Google credevo fosse una cittadina, in realtà è un piccolo agglomerato di case, o meglio, un distributore di benzina e qualche esercizio commerciale.

Noi svoltiamo in direzione Many Glacier, sulla Route 3, ed entriamo finalmente nel *Glacier National Park*!

Il benvenuto ci viene dato da un "discreto" orso che si tiene fortunatamente a distanza dalla strada. Ci fermiamo e, subito dopo di noi, una dopo l'altra si fermano una decina di autovetture, da cui scendono cacciatori di fotografie invasati! In breve l'orso si allontana e noi continuiamo, percorrendo la strada fino al grande parcheggio nei pressi del *Many Glacier Campground*, considerato il più bello e il più ricercato campeggio di tutto il parco, ma che naturalmente è strapieno. Proprio di fronte ci sono un ristorante, un hotel e un negozio.

Abbandonata l'idea di passare qui la notte, ci incamminiamo per un breve tratto del *Swiftcurrent Nature Trail*. Un'oretta di passeggiata tra andata e ritorno, anche se meriterebbe molto più tempo.

Riusciamo a vedere l'erba preferita dagli orsi, chiamata proprio *Beargrass*, nome attribuito da Lewis e Clark. I nativi usavano le sue foglie per fare i cesti e le radici per il trattamento delle ferite. Torniamo al parcheggio e vicino all'emporio, dove facciamo acquisti, ci fermiamo per connetterci con il mondo: c'è il Wi-Fi libero e gratuito.

Da qui si può solo tornare indietro, per dirigersi verso l'altra entrata del parco, nei pressi di St. Mary. Prima di lasciare la zona del *Many Glacier*, considerata una delle più belle del parco, facciamo una breve deviazione per vedere il lodge che si affaccia sul St. Mary Lake dove è stato girato il film "*What dreams may come*", ("Al di là dei sogni"), con Robin Williams. Ed è proprio dell'attore una delle frasi più famose sul *Glacier National Park*.

Si racconta che quando arrivò qui per le riprese del film, alla vista degli straordinari panorami, disse: "*If it isn't God's backyard, He certainly lives nearby*", ("Se questo non è il giardino di Dio, Egli sicuramente vive nei dintorni").

Ripercorriamo a ritroso la strada che ci ha portato al *Many Glacier*, e ogni tanto facciamo una sosta. Cerchiamo di fotografare ogni angolo, anche se ci accorgiamo ben presto che le foto rendono poco: quello che gli occhi vedono è impossibile da catturare con uno scatto.

Riprendiamo per un breve tratto la US89, una strada che attraversa gli Stati Uniti proprio all'altezza della dorsale delle Montagne Rocciose, chiamata anche *National Park Highway*, poiché collega sette parchi nazionali dei monti dell'Ovest. Dieci minuti di viaggio costeggiando il *St. Mary Lake*, quindi svoltiamo sulla *Going-to-the-Sun-road*, la strada che "conduce verso il sole", circa ottanta chilometri per spostarsi da una parte all'altra del *Continental Divide*, lo spartiacque del Nord America, da est a ovest del *Glacier National Park*.

Beargrass, l'erba preferita dagli orsi, al Glacier National Park



Un *Ground squirrel*, roditore tipico del Nord America



Il *Visitor Center* di St. Mary è ormai chiuso, e poco più avanti si trova il *St. Mary Campground*. Vorremmo fermarci qui per la notte, ma è ancora presto, sono solo le otto di sera e possiamo vedere ancora molto.

Procedendo con andatura molto lenta, arriviamo fino al *Logan Pass*, dove ci fermiamo per guardare da vicino le *Mountain Goats*, delle capre di montagna bianche che vengono monitorate dal personale del parco con dei dispositivi GPS inseriti nei radio-collari.

Miglio dopo miglio, tappa dopo tappa, non si riesce a orientare al meglio lo sguardo: un cielo azzurro intenso, incorniciato dalle soffici e bianche nuvole e interrotto dai candidi ghiacciai. Quello che ci sbalordisce di più è il tramonto. Ne abbiamo visti, ma questo è riuscito a stupirci come poche altre volte è successo.

Il tempo passa e arriviamo che è ormai buio all'*Avalanche Campground*, dove regna un silenzio assoluto, nonostante sia affollatissimo!

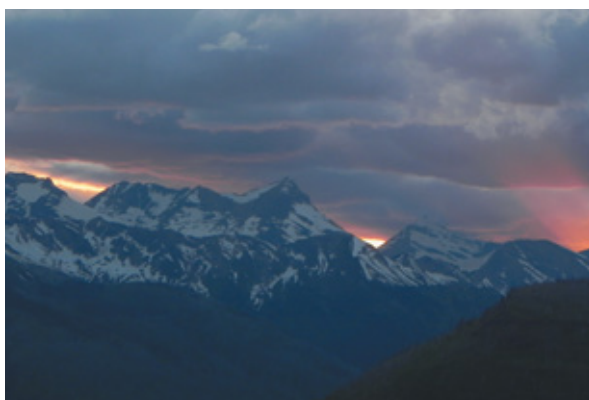
Una spaziosa piazzola tra gli alberi con tavolo di legno e barbecue, il classico *fire-ring*, come viene chiamato negli States: un braciere di forma circolare con griglia mobile per cuocere. Abbiamo apprezzato moltissimo le piazzole dei campeggi all'interno dei parchi e delle foreste, anche se a causa del poco tempo a disposizione non siamo riusciti a viverle come avremmo voluto.

È tardi, ma non ci sono problemi per la sistemazione: si prende il modulo nella cassetta di uno dei punti di registrazione, si sceglie la piazzola, si parcheggia, s'inserisce il contante nel modulo-busta o si scrivono i dati della carta di credito, si compilano i campi con i propri dati. La busta chiusa si inserisce in un contenitore, mentre la ricevuta si stacca e si espone agganciandola alla pinza che si trova proprio sotto il numero della piazzola.

Questo, naturalmente, non è l'unico campeggio interno al parco, ce ne sono ben tredici!

Sulla Route 3, vicino uno degli ingressi del Glacier National Park





In alto a sinistra, una Mountain Goat con radio collare al Logan Pass, Glacier National Park. Sotto, tramonto al Glacier National Park. A destra, all'Avalanche Campground, Glacier National Park

20 giugno

Ci svegliamo entusiasti e la nuova giornata inizia al meglio: uno scoiattolino che gioca proprio di fronte la finestra della cucina, e mi tiene compagnia mentre preparo la colazione. I *Rangers*, simpaticissimi, passando per controllare la regolarità dei pagamenti delle piazzole, si fermano a chiacchierare con noi e ci insegnano una cosa che avevamo dimenticato di chiedere alla consegna della nostra "casetta": come si trasforma la *dinette* in letto! Ci danno qualche informazione sul parco, ma soprattutto ci tengono a raccontarci di quando fu costruita la *Going-to-the-Sun-Road*. Ci vollero circa dieci anni di pericolosi lavori, con gli operai che si dovevano sostenere con delle corde per piazzare gli esplosivi che avrebbero permesso la costruzione della strada. Ci furono anche tre morti. Ricambiamo con dei dolci e ci prepariamo per una passeggiata. Sembra stupirci qualsiasi cosa: i contenitori per la spazzatura con la chiusura anti-orso, il modo di campeggiare degli americani, a volte così diverso dal nostro.

Abbiamo visto persone che addirittura occupano la piazzola con l'autovettura, senza neanche avere la tenda, mentre altre si portano dietro l'immaginabile: mezzi della grandezza di autobus con al seguito autovetture fuoristrada, piccole imbarcazioni, grandi carrelli-contenitori. Finite le stradine tra le piazzole, prendiamo il sentiero che porta a uno degli scorci più famosi e immortalati del parco: le cascate che si formano con la caduta delle acque del torrente Cedar, a circa dieci minuti di cammino lungo il *Trail of Cedar*. Il torrente Cedar si snoda in una splendida gola ed è chiamato così per i molti alberi di cedro che lo circondano. Restiamo un po' lungo il margine del torrente a guardare lo scorrere dell'acqua e poi, pian piano, ce ne torniamo indietro. Il tempo passa veloce e oggi abbiamo in programma di arrivare fino a Fort Benton. Riprendiamo la strada principale in direzione West Glacier. Incontriamo i bus turistici rossi di cui tanto abbiamo sentito parlare. Sono ancora quelli originali del 1930, ce ne sono 33 e durante il percorso si possono ascoltare, in



Lungo il Trail of Cedar, Glacier National Park

Uno dei numerosi bus turistici rossi al Glacier National Park



inglese, tante informazioni sul parco e sulla tribù dei *Blackfeet*, i “Piedi Neri”. Partono da West Glacier, East Glacier, St. Mary e Browning. Sono stati restaurati e dotati di tutti i dispositivi di sicurezza e anti inquinamento come i moderni mezzi. Devono il loro colore alla *Ripe Mountain Ash Berry*, che altro non è che quella pianta dai frutti rossi che noi chiamiamo Sorbo.

È considerata la flotta di bus turistici più antica del mondo.

Non avendo buona proprietà della lingua, decidiamo di non fare il giro e proseguiamo fino al Lake McDonald. Sono molti i punti panoramici: l'acqua è un lucido specchio che riflette tutta la meraviglia dei monti che circondano il lago. Si riparte per l'ultima sosta nel parco al *West Glacier Village*: ci sono tanti negozi, un ufficio turistico della provincia di Alberta (Canada), un distributore di carburante e i ristoranti/bar dove si può mangiare uno dei dolci più famosi, l'*Huckleberry Pie*.

L'*Huckleberry* è un frutto tipico di questa zona delle *Rockies*. Ha l'aspetto, e anche un po' il sapore, di un grosso mirtillo.

Si trova in vendita sotto forma di prodotti come marmellata, gelato, gelatina, sciroppo, caramelle, persino balsamo per labbra! La torta è buonissima, così come il gelato. Da *West Glacier* prendiamo la *U.S. Route 2*.

Ci fermiamo al *Marias Pass*, dove si trova il *Roosevelt Memorial Obelisk*, proprio sul *Continental Divide*. Siamo ora nella *Lewis and Clark National Forest*, una delle foreste più belle del Nord America. Insieme all'obelisco dedicato al presidente Roosevelt c'è anche la statua di John F. Stevens, che era progettista della compagnia ferroviaria *Great Northern Railway*.

Proseguiamo fino a Browning e iniziamo a percepire sempre più la presenza dei nativi, siamo del territorio dei *Blackfeet*! A Browning ci fermiamo al *Blackfeet Trading Post* per comprare qualche souvenir, poi proseguiamo fino a *Cut Bank*, dove c'è una *Dump Station*, in altri termini l'equivalente del nostro impianto igienico sanitario. Qui ci sentiamo un po' come Robin Williams nel film “*Vita da camper*”: nonostante le spiegazioni ricevute, dobbiamo fare molta



Patrizio sulla riva del Lake McDonald, Glacier National Park



Stefania al sole sul Lake McDonald, Glacier National Park



West Glacier, Glacier National Park



Huckleberry Pie a West Glacier, Glacier National Park

attenzione e concentrarci bene per ricordare come si carica l'acqua e come si scaricano le acque nere e grigie.

Tra risate e piccoli errori, alla fine i nostri scarichi sono di nuovo vuoti!

Nei pressi dei pochi luoghi abitati abbiamo visto splendidi murales, costruzioni a forma di tende indiane e incrociato "turisti itineranti" a bordo di mezzi da sogno. Dopo Browning si diradano sempre più le abitazioni e transitiamo per miglia e miglia praticamente in mezzo al nulla, incontrando di rado altri viaggiatori.

Distese infinite di campi, silos enormi e qualche mandria di bestiame. A questo punto decido che posso provare anche io a guidare il nostro RV (sigla di Veicolo Ricreazionale), che abbiamo soprannominato "topolino", per l'enorme differenza di dimensioni con gli altri mezzi americani in circolazione.

Si guida benissimo: cambio automatico e regolatore di velocità *cruise control*, aiutano moltissimo quando si devono affrontare spostamenti così importanti.

Dall'ultima sosta abbiamo viaggiato per più di tre ore, ma finalmente siamo a Fort Benton, altresì detta "*The Birth Place Of Montana*", il luogo dove è nato il Montana.

La città si presenta subito come un tributo a quei giorni ormai passati in cui il West era ancora selvaggio.

Fort Benton vide i primi uomini non nativi nel 1805, quando i famosi esploratori Lewis e Clark attraversarono questa terra durante la loro spedizione. Meriwether Lewis e William Clark conseguirono una delle imprese (purtroppo non degnamente nota nel vecchio continente) più eroiche: la spedizione che determinò il passaggio a Nord-Ovest; in altri termini aprirono la via alla costa pacifica con un faticoso viaggio che durò dal maggio 1804 al settembre 1806.

Il primo monumento che notiamo è quello dedicato al cane Shep.

Conoscevamo già questa commovente storia, e vedere il monumento ci ha confermato quanto sia stato caro a tutta la cittadinanza.

Monumento a Lewis Clark, Fort Benton, Montana





A sinistra, monumento dedicato al cane Shep, Fort Benton, Montana. In alto a destra, George Montgomery, Rider of the Purple Sage, Fort Benton, Montana. Sotto, il quartiere più sanguinoso del West nel 1868, Fort Benton, Montana

Era arrivato a Fort Benton nell'estate 1936. Il suo padrone, un pastore di pecore, si era ammalato e così pensò di farsi curare nella città. Il suo cane, Shep, lo accompagnò.

Quando il pastore morì pochi giorni dopo, il suo corpo fu posto in una bara e spedito ai parenti. Il povero cane, di razza *Border Collie*, seguì la bara fino al deposito dei treni, e rimase a guardare mentre si allontanava.

Per quasi sei anni, Shep frequentò ogni giorno la stazione, sperando che da uno di quei quattro treni che puntualmente effettuavano lì una fermata scendesse il suo padrone.

Il 12 gennaio 1942 non riuscì a sentire il treno delle 10.17: era troppo malato e sordo e non si spostò in tempo. Divenne famoso all'epoca e lo è anche ora.

Subito dopo il monumento del Cane Shep si trova l'ufficio turistico, fortunatamente ancora aperto. Due simpatiche signore ci suggeriscono di fare una passeggiata sul lungo fiume.

Dopo aver chiacchierato un bel po' e aver saccheggiato l'ufficio di molti opuscoli, facciamo

un salto nel negozio di artigianato di una delle due: tutto straordinariamente bello, ma troppo ingombrante o pesante per poter essere riportato come souvenir.

Iniziamo quindi il nostro giro di scoperta seguendo il fiume: i pannelli informativi ci accompagnano lungo la sponda del Missouri, e ci permettono di scoprire il passato della città e le sue costruzioni storiche.

Una delle iscrizioni che più ci colpisce è la presentazione della città, fino a ora l'avevamo conosciuta come il posto in cui nacque il Montana, ora come "*the bloodiest block of the West*", il quartiere più sanguinoso del West. Passo dopo passo scopriamo aneddoti, edifici, curiosità e storia. Arriviamo fino al monumento di Lewis e Clark, mentre non possiamo entrare nel forte storico; per oggi è già chiuso e domani mattina non sarà aperto.

Tornando indietro ci fermiamo un po' sul ponte, uno dei più famosi sul fiume Missouri: tramonto spettacolare e qualche foto a un cerbiattino che si trova sull'altra sponda.

Veniamo chiamati da uno strano tipo. Vuole mostrarci qualcosa, così ci avviciniamo senza timore: abbiamo ormai imparato che tutti gli americani sono molto socievoli e ben contenti di raccontare qualcosa della loro terra ai turisti, soprattutto se italiani. Quello che ci vuole mostrare è la sua “cena”: due grandi pesci che ha pescato al mattino e ha lasciato intrappolati nell’acqua (nessuno li ha presi?) fino all’ora di cena. Ci saluta e s’incammina felice verso casa con il pescato. Finalmente troviamo un supermercato per fare spesa. Non è grandissimo ma va più che bene.

Ci stupiamo trovando in un angolo due forni a microonde e tutto quanto può servire per riscaldare o cuocere vivande. Ceniamo con vista fiume e ripartiamo verso *Great Falls*.

Ho letto da qualche parte che il pernottamento per i veicoli ricreazionali, “overnight”, è permesso nelle due aree di sosta oppure nel parcheggio della piscina (chiedendo informazioni all’ufficio turistico), ma vogliamo anticipare un po’ di strada stasera e quindi prendiamo la US-87 e ci dirigiamo verso *Great Falls*. Anche questo tratto di strada, seppur

molto particolare, è praticamente deserto. Arriviamo che sono quasi le undici e l’unica cosa che riusciamo a fare è prendere postazione con altri viaggiatori nel parcheggio dell’ipermercato *Walmart*, che permette il pernottamento.

Diamo un’occhiata dall’oblò e un senza-tetto con un cartello che riporta la frase “cerco ospitalità per una notte” circola tra i molti RV, chissà se riuscirà a trovare ricovero.

21 giugno

Sveglia presto, e subito in marcia verso il Parco Nazionale di Yellowstone, ma la strada da fare è molta. Ci assicuriamo un bel pieno di carburante, aggiungendo, come sempre quando ci fermiamo ai distributori, due grandi bicchieroni di bibite fresche.

Attraversiamo ancora una volta la *Lewis and Clark National Forest*, godendo di notevoli panorami. Piccoli agglomerati di “cabins”, piccole casette di legno, si intravedono ogni tanto, e in alcuni tratti ci sembra di essere sui nostri Appennini. Non abbiamo programmato alcuna sosta per questo spo-

La “Parade” di Wilsall, Montana



stamento, ma il caso vuole che, arrivando a Wilsall, notiamo un'aria di festa. Tanti americani affollano i bordi della strada principale, indossando cappello e abbigliamento tipico da *cow-boy*.

Molti hanno piazzato delle sedie sopra i *pick-up*, altri sui marciapiedi.

Ci fermiamo e scopriamo che fra poco ci sarà una delle più famose parate della contea.

Neanche a pensarci due volte: ci fermiamo!

A mezzogiorno esatto inizia la sfilata.

Aprono la "Parade" i veterani. Come potrebbe essere diversamente? In tutti gli Stati Uniti si avverte ovunque il sentimento di riconoscenza verso chi ha "servito" la patria, e il patriottismo si respira nell'aria.

I monumenti in onore dei veterani sono molto frequenti, così come il rispetto per la bandiera, che abbiamo visto sventolare persino sui mezzi in sosta nelle piazzole dei campeggi.

Fantastico il camion che trasporta generazioni della stessa famiglia (chissà perché proprio loro!), poi un carro simile a quelli dei pionieri, e tanti personaggi che sfilano a piedi o a cavallo, in una

delle più simpatiche parate mai viste. Ci rimettiamo su strada e raggiungiamo Livingston. Anche se è domenica e moltissimi negozi sono chiusi, c'è comunque aria di festa, visto che oggi è il *Father's Day*. Questo paese ci ricorda un altro film, tratto dal libro di Norman Maclean, "In mezzo scorre il fiume". La storia, vera, di due fratelli vissuti nel Montana basata su un libro autobiografico.

Un severo e intransigente pastore protestante e due figli, irrimediabilmente diversi tra loro, uno scapestrato, l'altro studioso. Vissuti in un'epoca difficile, come potevano essere i primi decenni del Novecento, padre e figli erano uniti da uno sport che è da sempre uno dei simboli del Montana: la pesca con la mosca.

E a Livingston c'è uno dei negozi più famosi, il *Dan Bailey's*. Il proprietario fu il consulente del regista per la realizzazione delle scene di pesca.

Prima di ripartire cerchiamo con successo la chiesa, anch'essa location del film. A questo punto impostiamo il navigatore per la prossima destinazione: *Yellowstone National Park*, che leggerete nel prossimo numero.

Livingston, un vecchio vagone ferroviario all'ingresso del Livingston Depot Centre e, nel riquadro, il negozio di Dan Bailey's



Canada e *Real America* /2

Nel Wyoming, detto anche lo Stato degli *Equal Rights*

testo di Stefania Properzi - foto di Patrizio Giannone

Yellowstone National Park. Il Parco ha cinque ingressi, molto distanti l'uno dall'altro.

Inevitabile visto che i confini racchiudono un'estensione di territorio di circa 9.000 metri quadri. Provenendo da nord, entreremo nei pressi di Gardiner, dove il *Roosevelt Gate* è interdetto al traffico per lavori di rifacimento della strada. Ci si prepara a festeggiare i 100 anni del servizio di gestione dei parchi nazionali, il *National Park Service*, del 2016.

Troviamo spazio per la sosta nel piccolo spazio

commerciale di Gardiner, dove si trova l'ufficio turistico e tanti negozi con souvenir di ogni genere. Bella sorpresa quando scopriamo che la proprietaria di uno dei negozi è italiana.

Una piacevole chiacchierata, un po' di shopping e si riparte; io molto soddisfatta per la mia nuova maglietta con ben impressa la frase "*Don't feed the bears*", comprata nel negozio di Francesca, *Outwest T's*.

Finalmente siamo a *Yellowstone*, il Parco, dagli innumerevoli primati. Può essere suddiviso in diversi

Mammoth Hot Springs, Yellowstone National Park





Mammoth Hot Springs, Yellowstone National Park

settori: *Mammoth Hot Springs, Norris, Madison and West Yellowstone, Old Faithful, West Thumb and Grant Village, Fishing Bridge, Lake Village and Bridge Bay, Canyon Village, Tower-Roosevelt*. Decidiamo di fare un giro ad anello, escludendo la *Norris Canyon Road*, la strada che taglia in due il cerchio della *Grand Loop Road*.

Premetto che ogni zona d'interesse del parco è perfettamente organizzata con passerelle di legno in ottimo stato e pannelli informativi con spiegazioni e mappa con tanto di indicazioni su eventuali tratti di percorso senza passerelle, su gradinate, scale e dislivelli del terreno.

Oltre ai magnifici e singolari fenomeni naturali (ci troviamo nella zona che raccoglie la più alta concentrazione di geysers al mondo), il parco è famoso per la fauna: orsi, bisonti, coyote, eccetera. All'alba e al tramonto ce ne sono moltissimi in giro, ma ne abbiamo visti anche negli altri momenti della giornata. Un benvenuto speciale ce lo danno alcune caprette abbarbicate sulla roccia e la prima incredibile visione: quella del *Mammoth Hot Spring*. Siamo entrati nello stato del Wyoming, detto anche *The Cowboy State*.

Il motto assegnato al Wyoming è "*Equal rights*", pari diritti: l'animale è il bisonte americano e il fiore la *Castilleja*. Alla vista di un così spettacolare fenomeno ci vien da pensare che già solo questo giustifica il viaggio fino a Yellowstone, ma di cose che ci stupiranno ce ne saranno ancora un'infinità.

A *Mammoth Hot Spring* purtroppo non facciamo in tempo a fotografare delle alci che passeggiano tra i rigagnoli di acqua bollente, il tempo di parcheggiare e si sono già allontanate. Le varietà di colore sono sorprendenti: il bianco delle terrazze di travertino, con il marroncino, l'arancio, il giallo e il rossiccio in mille sfumature, grazie alle alghe che vivono nelle sorgenti, e, a contrasto, il verde dei boschi sui monti che circondano l'area con l'azzurro intenso del cielo. L'improvvisa visione delle concrezioni create dalle sorgenti calde sul travertino, lascerebbe chiunque senza parole.

Vale la pena partire dal basso per arrivare fin su a piedi, anche se è possibile parcheggiare con l'auto vicino al belvedere più in alto, l'*Overlook* della *Main Terrace*. Non entriamo nel *Visitor Center* perché ci rendiamo conto che il tempo corre e vorremmo essere a *West Yellowstone* entro un orario decente per poter trovare un posto dove passare la notte, possibilmente con allaccio elettrico.

Riprendiamo la *Grand Loop Road* per la seconda tappa di questo primo giorno a Yellowstone. L'improvviso avvistamento di un orso ci obbliga a un repentino arresto: è abbastanza lontano, distanza che non ci permette di fotografarlo al meglio ma che ci rassicura molto.

Ci spostiamo di circa venti miglia e siamo all'area chiamata *Norris Geyser Basin*, il bacino geotermico più caldo del parco, costituito da tre aree principali: *Porcelain Basin, Back Basin, e One Hundred Springs Plain* (in quest'ultima zona viene sconsigliato di avventurarsi senza guida perché ritenuto pericoloso).

A differenza di altre zone con *geyser* presenti nel parco, le acque *Norris* sono acide anziché alcaline. Questa differenza consente a diversi tipi di organismi termofili di viverci, con la conseguente creazione di diverse sfumature di colore nelle acque e nelle zone circostanti. Ci inoltriamo sulle passerelle del *Porcelain Basin* rendendoci sempre più conto di che straordinaria meraviglia del mondo abbiamo la fortuna di vedere: siamo davanti a



Norris Geyser Basin, Yellowstone National Park

uno spettacolo straordinario, tra nuvole di vapore che fuoriescono dalla terra e stupendi colori.

Ancora qualche miglio più avanti ci fermiamo per dare continuità a una simpatica caccia al tesoro organizzata con amici con cui condividiamo la passione per gli Stati Uniti: ognuno lascia un sasso decorato durante il viaggio e il viaggiatore successivo deve trovarlo utilizzando solo alcuni indizi. Troviamo il posto, *Beryl Spring* nel *Gibbon Geyser Basin*, ma non il sasso con il cuore disegnato da Alice e Samuele, figli di una fantastica coppia e nipoti di due straordinari nonni, che tutti insieme hanno viaggiato in autocaravan per più di due mesi attraverso gli States. L'entusiasmo ci sta facendo perdere la cognizione del tempo, e improvvisamente ci rendiamo conto che siamo all'imbrunire e abbiamo bisogno di trovare un posto dove passare la notte. Consulto rapidamente i *Campgrounds* salvati tra i preferiti dell'applicazione *RV Parky* e puntiamo verso *West Yellowstone*, dove ci sono molte possibilità di sosta per la notte. Entriamo nel *Baker's Hole Campground* e, nono-

stante sia buio fondo, riusciamo a scorgere una piazzola con tanto di colonnina per l'elettricità.

Ci sistemiamo e andiamo, come sempre, a registrarci e pagare. È l'ultima piazzola con attacco elettrico, siamo stati veramente fortunati. Concludiamo la serata con una bella cenetta in stile italiano: spaghetti al pomodoro. Come sempre in questa zona ci sono molti avvisi sulla pericolosità degli orsi. Bisogna fare attenzione a non lasciare nulla che li possa attrarre. Neanche a dire che passiamo una notte nel silenzio assoluto.

22 giugno

Iniziamo la giornata con una splendida colazione con cappuccino, dolcetti, nutella e uova con pancetta. Oggi si continuerà l'avventura dentro il parco, ma prima di rientrare ci fermiamo a West Yellowstone. La cittadina, nei pressi dell'ingresso Ovest del Parco, ha avuto cinque nomi diversi dalle sue origini: Boundary, Terminus, Riverside, Yellowstone e alla fine l'attuale West Yellowstone. Ogni nome è legato a un diverso contesto storico.

Sorse nel 1908 quando la *Oregon Short Line* della *Union Pacific* condusse fin qui il primo treno carico di passeggeri. All'epoca i "turisti" proseguivano il loro tour attraversando il Parco di Yellowstone con le diligenze. Prima di allora l'unico modo per raggiungere l'ingresso Ovest era a cavallo o a piedi, e così erano veramente pochi i viaggiatori che frequentavano la zona. L'*Oregon Short Line* servì West Yellowstone per cinquantadue anni, finché la diffusione delle automobili segnò la fine della ferrovia. Alle auto fu permesso di entrare nel parco per la prima volta nel 1915, condividendo la strada con diligenze; ma ben presto le società che gestivano le diligenze cessarono la loro attività dal momento che di auto ne circolavano sempre più. Dalla metà del 1930, quando furono asfaltate le strade, West Yellowstone iniziò ad attirare turisti da tutto il mondo. Insieme a Gardiner è la cittadina più comoda per soggiornare all'esterno del parco. Parcheggiamo di fronte al *Visitor Center*, dove prendiamo il pieghevole con le informazioni e la mappa del "*West Yellowstone historic walking tour*". Il tracciato, che si snoda tra le strade principali, invita i visitatori a seguire le impronte

dell'orso: "*Follow the Bear Pawl Trail*". Lungo i marciapiedi, le impronte disegnate indicano la direzione. Partiamo dall'inizio, il punto n. 1, lo *Union Pacific Pilon*, e proseguiamo, leggendo uno dopo l'altro i pannelli esplicativi. Una delle più belle testimonianze del passato è l'*Oregon Short Line 1903* (nome attribuito dall'anno di costruzione), un vagone ferroviario costruito come mezzo di trasporto di rappresentanza per l'allora vice presidente della *Union Pacific*.

Attraversare i suoi vagoni è un viaggio nel tempo: le poltroncine trapuntate, gli arredi di legno, l'atmosfera retrò di suppellettili d'epoca. Le tappe del percorso storico sono in tutto ventuno e, impronta dopo impronta, arriva ora di pranzo. Quale miglior posto se non un locale dov'è stato ricreato un ambiente che riproduce e riassume storia, bellezza e ambiente naturale della zona? Mangiamo degli ottimi hamburger di alce e bisonte al *Buckaroo Bills*.

Ogni tavolo si trova all'interno di carrozze in un'atmosfera da Vecchio West, con pareti dipinte, luci soffuse e gli animali tipici della zona al centro della stanza (naturalmente finti!).

Nelle immagini, vagone ferroviario dell'Oregon Short Line 1903, West Yellowstone, Wyoming





Passeggiando a West Yellowstone, Montana

Si pranza al Buckaroo Bills di West Yellowstone



Mangiamo molto bene, ma abbiamo impegnato più tempo del previsto a West Yellowstone.

Rientriamo nel parco intorno alle tredici.

Entrando da ovest ci deliziamo, procedendo lentamente, con lo splendido panorama lungo il *Madison River*: è la zona chiamata *West Yellowstone and Madison Area*. Arrivati alla *Madison Junction*, svoltiamo verso destra riprendendo la *Gran Loop Road*. La prima deviazione dovrebbe essere quella del *Firehole Canyon*, ma la strada è interdetta alle autocaravan, e quindi dobbiamo rinunciare. Solo otto miglia e siamo al *Fountain Paint Pot*, nel *Lower Geysers Basin*, praticamente l'ingresso della *Old Faithful Area*. Ci fermiamo per percorrere il *Fountain Paint Pot Trail*, mezzo miglio sulle passerelle per arrivare in una delle zone idrotermali più complesse e dinamiche di Yellowstone: geysers, sorgenti termali, fumarole e pozze di fango.

Spettacoli che riempiono gli occhi di splendore e il cuore di emozioni. Siamo sempre più convinti che Yellowstone sia senza dubbio il gioiello degli Stati Uniti e della natura, e il tratto che abbiamo appena iniziato a scoprire è sicuramente uno di quelli da

non perdere. Qualche minuto di viaggio e arriviamo alla prossima tappa in programma: il *Grand Prismatic Spring*. Parcheggiamo in un piazzale affollatissimo e ci incamminiamo tra decine e decine di visitatori. Avevo già visto le fotografie della grande pozza colorata su Internet, dato che è, insieme all'*Old Faithful*, uno degli scorci più noti del parco. Nonostante fossi preparata, la visione è superlativa: penso che siano pochi gli spettacoli naturali simili. Camminando sulle passerelle ci si avvicina molto, quindi, per fotografare al meglio è preferibile spostarsi un miglio avanti (il parcheggio è interdetto alle autocaravan, che devono restare lungo la strada) e percorrere una parte del *Fairy Falls Trail*. Si avrà una vista panoramica spettacolare del *Grand Prismatic Spring* dall'alto. Tornando al parcheggio uno scoiattolino ci accompagna e si lascia immortalare nelle pose più buffe. Fermata successiva al *Biscuit Basin*.

Nel 1959 un terremoto di magnitudo 7.5 della scala Richter si verificò a qualche miglio di distanza dal luogo e, qualche giorno più tardi, la *Sapphire Pool* cominciò a eruttare violentemente,

Il Grand Prismatic Spring, Yellowstone National Park





Biscuit Basin, Yellowstone National Park, Wyoming

spazzando via enormi rocce che circondavano il cratere.

Si passa quindi al *Black Sand Basin*: l'itinerario accessibile è di circa 400 metri e permette di ammirare sorgenti calde con sfumature color arancio e verde, come il *Sunset Lake* e la *Emerald Pool*. E finalmente ci siamo, eccoci arrivati all'*Old Faithful*, uno dei geysir più famosi al mondo. Parcheggi enormi e un grandissimo *Visitor Center*. Ci si può informare degli orari dell'eruzione sia al *Visitor Center*, sia al *lodge*, che vale la pena vedere. Conviene arrivare con un bel po' di anticipo sull'inizio dello "spettacolo", per poter prendere postazioni migliori sulle panche.

Naturalmente è vietato avvicinarsi.

Mentre aspettiamo ci tiene compagnia uno scoiattolino. Improvvisamente il geyser esterna tutta la sua forza: un coro di stupore risuona tra gli spettatori! Torniamo al parcheggio, siamo quasi al tramonto e non abbiamo ancora un posto dove passare la notte.

Nonostante sia tardi e nonostante siamo in uno dei parchi più affollati d'America, non ci arrendiamo e proseguiamo verso il *West Thumb Geyser*

Basin: entriamo così nella *West Thumb and Grant Village Area*.

Qui ci avventuriamo su un primo percorso di 400 metri su passerelle, cui segue un secondo di circa 800 metri. In questa zona, circa 150.000 anni fa, ci fu un'esplosione vulcanica che diede forma a una piccola "caldera", quella che oggi viene chiamata la *West Thumb* del lago di Yellowstone.

Sarebbe bello vederla in inverno, quando, nonostante le temperature bassissime che ghiacciano la zona, l'acqua calda proveniente dal sottosuolo non permette la formazione di ghiaccio mentre tutto è circondato da neve.

Il panorama è bellissimo, un alce ci accompagna lungo la nostra discesa sulle passerelle fino al belvedere che si affaccia sul lago.

Il sole tramonta e, si sa, quando i raggi raggiungono la terra con una certa inclinazione, tutto sembra essere più pittoresco, figuriamoci questa meraviglia di posto!

Torniamo verso la nostra casetta viaggiante e ci rendiamo conto che è tardissimo, che non abbiamo ancora un posto dove passare la notte, che all'interno del parco è assolutamente vietato



L'Old Faithful, uno dei geysir più famosi al mondo, Yellowstone National Park, Wyoming



West Thumb Geyser Basin, Yellowstone National Park, Wyoming

dormire fuori dai campeggi e che tutte le piazzole risultavano occupate quando siamo entrati al mattino. Non ci resta che provare ugualmente, se non si dovesse trovar posto nel vicino campeggio, dovremo uscire e dirigerci verso Cody, e percorrere tantissimi chilometri sperando di trovare un posticino.

Arriviamo al *Bridge Bay Campground*: all'esterno una *Dump Station* a disposizione di chiunque abbia bisogno del carico/scarico mentre all'ingresso un avviso che specifica chiaramente che non ci sono più posti liberi. Non ci perdiamo d'animo, scendo e chiedo se per caso è rimasta una piazzola. Sembra di no, ma il personale della reception si consulta.

Riescono a trovare un posto: è l'ultimo, la fortuna è dalla nostra parte. Ci danno la mappa del grandissimo camping e ci dicono di fare attenzione alle alci, perché ce ne sono moltissime che circolano, soprattutto di notte.

Ci piacerebbe fare il barbecue e consumare la cena sul tavolo di legno della nostra piazzola, ma è veramente troppo tardi e così ci accontentiamo di un bel piattone di pastasciutta.

Ci troviamo nella *Fish Bridge/Lake Village/Bridge Bay Area*.

23 giugno

Oggi sarà il nostro ultimo giorno a Yellowstone. Per chi ha tempo consiglio almeno una settimana, in modo da potersi avventurare anche in qualche *trail* un po' più impegnativo delle solite passerelle vicino alle attrazioni più famose.

Iniziamo dal *Fishing Bridge Visitor Center*. È in corso uno dei tanti eventi organizzati dai *Rangers* con tanti bimbi che partecipano divertiti. Una bella esposizione che illustra flora e fauna presente nella zona e un negozio di oggettistica, libri e souvenir si trovano nello stesso edificio. Ci fermiamo qualche minuto al *Fishing Bridge*, dove fino al 1973 tanti pescatori, uno accanto all'altro, gettavano i loro ami con la speranza di catturare una bella trota da mettere sul barbecue, finché, a causa dello spopolamento dei pesci, fu stabilito il divieto di pesca.

Ci rimettiamo su strada fino alle *Hardy Rapids*, dove le acque del fiume Yellowstone diventano più impetuose e formano delle belle rapide.

Osservando bene si possono vedere attraverso le acque trasparenti dei grandi pesci che si muovono tra i sassi.

Arriviamo in poco tempo alla tappa successiva, anche questa molto interessante. Mentre parcheggiamo, un gruppo di bufali si aggira tranquillamente sulla strada e tra le autovetture in sosta. Alcuni sono molto vicini anche alle passerelle. Iniziamo dal *Mud Volcano*, un percorso tra meraviglie naturali che emanano un odore di zolfo molto intenso.

Circa un chilometro che consigliamo di percorrere in senso orario. Il *Mud Volcano* ha eruttato molto in passato, e naturalmente nessuno può dire se succederà ancora: fenomeni imprevedibili che potrebbero manifestarsi di nuovo da un momento all'altro.

A metà percorso c'è il *Black Dragon Caldron* che nel 1948 iniziò la sua attività con un'eruzione che spazzò via gli alberi circostanti e cambiò l'aspetto di questa collinetta; le eruzioni continuarono per qualche decennio, ma fortunatamente per il momento è "assopito".

Quasi alla fine del percorso ad anello si trova il *Dragons Mouth Spring*, una sorgente di acqua bollente così chiamata da un visitatore del quale non si conosce il nome, che nel 1912 paragonò il getto dell'acqua al movimento della lingua di un drago. Quando ripartiamo, diretti verso la *Canyon Village Area*, ci sono ancora tanti bisonti che scorrazzano lungo la strada.

Nel corso dei millenni, in questa zona il fiume Yellowstone ha scavato, tra *Upper Falls* e *Tower Falls*, venti miglia di *canyon* spettacolare, che può essere comodamente esplorato percorrendo le due strade chiamate rispettivamente *North Rim* e *South Rim*. Iniziamo dal *South Rim*, e precisamente dall'*Uncle Tom's Trail*, un percorso bello ma impegnativo: 328 gradini da scendere e poi risalire. Avrei preferito il contrario, ma questa è la peculiarità dei *canyon*, che per gli esploratori sono un po' dei monti al contrario!

Dal belvedere una suggestiva panoramica sulle *Lower Falls*, che oggi un arcobaleno rende ancor più belle. Da qui ci spostiamo all'*Artist Point*, dove per un attimo temiamo di non trovare uno spazio

Le Lower Falls in fondo al percorso chiamato "Uncle Tom's Trail", Yellowstone National Park, Wyoming





Pittrice all'Artist Point, Yellowstone National Park, Wyoming

per il parcheggio. Del resto questa del *Canyon* è una delle zone più visitate di Yellowstone.

Dal parcheggio il punto panoramico dista solo 70 metri ed è accessibile a tutti. Il nome dice tutto, e infatti, troviamo una pittrice intenta a completare la sua opera. Di nuovo in autocaravan, torniamo indietro verso la *Gran Loop Road*, per poi girare dopo pochissimo sulla destra verso la panoramica *Brink of Upper*. Questo è il belvedere più vicino al "salto" delle *Upper Falls*.

Proseguiamo lungo il *North Rim* e arriviamo fino al *Lookout Point*: bellissimo anche questo. E qui ci aspetta una sorpresa: sull'apice di una roccia c'è un nido d'aquila con un cucciolo. Restiamo a osservarlo e fotografarlo per molto tempo, non è uno spettacolo usuale per noi. Proprio di fronte all'ingresso della strada per il *Canyon Village* incontriamo di nuovo il tratto di strada chiamata *Norris Canyon Road*, e che, come già detto, saltiamo per mancanza di tempo. Arriviamo invece alla *Tower-Roosevelt Area*, che non è ricca di posti interessanti come quelle viste finora.

Da segnalare la sosta della *Tower Fall*, una cascata

con un salto di circa 40 metri, circondata da pinnacoli di rocce vulcaniche erose.

In effetti, ricorda veramente la torre di un castello medievale da cui fuoriesce un potente getto d'acqua. Ancora una sosta a *Calcite Springs*. Sulla parte più alta le formazioni rocciose sembrano quasi dei pali di recinzione fatti di roccia. Al di sotto, si trovano colonne di origine vulcanica, la cui formazione geologica è la stessa della Torre del Diavolo, in programma per i prossimi giorni. Abbiamo visto ancora una testimonianza di come la terra è cambiata nei millenni.

Del resto Yellowstone è noto per le sue numerose diversità concentrate in un'area relativamente ristretta. Per terminare il nostro giro ad anello puntiamo verso Gardiner, dove completeremo lo shopping di due giorni fa: un cappello tipo Stetson e qualche regalino.

Da Gardiner programmiamo il navigatore per la Walmart di Cody: la località dista più di 130 miglia e sicuramente non riusciremo a farcela con meno di quattro ore! Si prevede un lungo viaggio,



Il "Grand Canyon of Yellowstone"

il navigatore "ci comunica" che arriveremo più o meno a mezzanotte: la soluzione migliore sarà sostare alla Walmart, cosa che risulterà comoda anche per domani mattina, visto che abbiamo assoluto bisogno di rifornire la nostra cambusa.

Rientrati nel parco dopo la sosta a Gardiner vediamo che il tratto di strada che va da *Mammoth Hot Springs* a *Tower Junction*, diciotto miglia, non è caratterizzato da molti punti d'interesse e abbiamo programmato solo una sosta, al Petrified Tree, l'albero pietrificato. Con la giornata che volge al tramonto, è cosa nota, ci sono maggiori possibilità di avvistare animali. Ed ecco che non ci annoiamo neanche in un segmento che potrebbe sembrare trascurabile.

Primo stop per delle capre, le caratteristiche *Mountain Goats*, arrampicate a ridosso della montagna. Proseguiamo per un bel tratto, sempre in allerta, con lo sguardo e con le fotocamere.

Il primo avvistamento ha per noi dell'incredibile: mamma coyote e i suoi tre piccoli! In pochi secondi scatti a raffica: siamo immensamente agitati e felici! Riprendiamo la strada e qualche macchi-

na in sosta fa intuire che forse conviene fermarsi: questa volta c'è un orso! Scattiamo un po' di foto, anche se un po' troppo a distanza. Arrivati quasi al bivio della *Tower Junction*, svoltiamo a destra per vedere l'albero pietrificato. Un avviso: il nostro mezzo ha le dimensioni massime per l'accesso a questa strada (6,20 metri). È un bell'esempio di sequoia, che è stata recintata a causa dei troppi casi di asportazione di pezzi di corteccia da parte dei turisti.

Riprendiamo la *Gran Loop Road* e ci aspetta uno dei più indimenticabili momenti del viaggio: due bellissimi orsi che stanno attraversando la strada. Ci sentiamo veramente al settimo cielo: in pochi attimi si crea una fila di autoveicoli parcheggiati circondati da cacciatori di foto che scattano all'impazzata.

Sono le 20.30 e sicuramente la luce sarà con noi ancora per poco, ma ormai siamo al termine di questa straordinaria esperienza nel Parco di Yellowstone.

Svoltiamo nella *North-East Entrance Road*, lasciando così il parco attraverso una delle zone più

caratteristiche, la *Lamar Valley*, famosa per l'incredibile presenza di animali liberi.

Uno spettacolo che difficilmente si dimentica, sembra di essere sul set di un film di pellerossa, con interminabili mandrie di bufali che quasi coprono completamente le grandi distese che attraversiamo. Immortaliamo i bisonti fino all'ultimo attimo di visibilità. Sarebbe stato bello avventurarsi per almeno un tratto della *Beartooth Highway*, almeno fino al *Beartooth Pass*, ma è ormai buio e abbiamo ancora tre ore di viaggio, o forse anche più. Tornando indietro e uscendo all'ingresso est, la strada è sicuramente più agevole, ma troppo più lunga, quindi non abbiamo scelta: dobbiamo passare sulla *Dead Indian Hill Road*, una strada piena di tornanti e con un forte dislivello. A un certo punto si rende necessaria una frenata brusca da far spavento: c'è una grande mucca proprio al centro della strada. Finalmente incrociamo la *Highway 120* che ci porterà fino a Cody. La strada tortuosa e il buio della notte hanno rallentato di molto la nostra marcia; arriviamo a Cody oltre la mezzanotte.

24 giugno

Come da programma, prima di tutto si pensa a una pazza spesa nell'ipermercato *Walmart*.

È una delle catene più famose e presenti sul territorio, dove si trova praticamente di tutto. Facciamo scorte di dolci appena sfornati e surgelati. E poi magliette, piccoli regalini, pane, affettato, pancetta e formaggi: una provvidenziale scorta, ed eccoci pronti per la città che, come si potrà intuire, prende il nome da William Frederick Cody, meglio conosciuto come *Buffalo Bill*. Abbiamo un intero giorno a disposizione per scoprire le tante testimonianze storiche della grande e mitica era del Vecchio West. Sicuramente non è da perdere il più importante museo western d'America: il *Buffalo Bill Center of the West* (www.centerofthewest.org). Vi sono allestiti cinque diversi settori, cinque "musei nel museo":

Buffalo Bill Museum, per scoprire molta storia, curiosità e testimonianze sulla vita e l'epoca di *Buffalo Bill*;

Whitney Western Art Museum, dove il tema principale delle opere è il mito del Vecchio West;

Attraversando la Lamar Valley, Wyoming



Plains Indians Museum, un viaggio nel mondo dei nativi delle grandi pianure;

Cody Firearms Museum, una raccolta di armi di ogni genere e di ogni tempo, con l'interessante riproduzione di un'antica fabbrica;

Draper Natural History Museum, un bellissimo settore dedicato alla storia naturale, dove si può imparare molto sulla *Great Yellowstone Region*. Al *Bulletin Board Trailhead* si può prendere l'*Adventure Passport* da timbrare in sei presse dislocate tra le varie teche.

La struttura comprende anche una zona-riposo con riviste da consultare e prese elettriche a disposizione, servizi, negozio di souvenir e un ristoro. Il primo padiglione che s'incontra dalla biglietteria, è il *Draper Museum of Natural History*. Come già accennato, illustra la magnificenza della natura della *Great Yellowstone Region*: fenomeni naturali e fauna spiegati e rappresentati con realistiche rappresentazioni dell'ambiente. A questo punto decidiamo di assicurarci un'accurata visita al *Buffalo Bill Museum*: l'area espositiva dedicata all'uomo più famoso dei tempi del West: un per-

sonaggio vissuto come un mito in un'epoca altrettanto miticizzata, divenuto famoso, ma non solo, per la sua abilità nella caccia al bisonte.

Ha infatti ispirato almeno una trentina, tra film e serie televisive.

Un uomo che visse intensamente e che fece parlare di sé persino in Europa.

Dopo aver fondato una prima piccola cittadina nel Kansas (Rose) che ebbe vita breve, decise di fondarne una nuova, assieme ad altri uomini d'affari, lungo il fiume Shoshone e non troppo lontano da Yellowstone, Cody.

L'idea di dedicargli un museo venne alla nipote, Mary Jester Alle.

Attraverso la presentazione del personaggio e dell'uomo, si possono comprendere meglio i tratti più significativi del West americano, le attività che si svolgevano nella zona delle montagne Rocciose e le Grandi Pianure come l'agricoltura, l'allevamento degli animali, le attività minerarie, ma anche i mezzi di comunicazione e di stampa.

Una collezione di più di 9.000 pezzi di varie dimensioni: oggetti piccolissimi, come anelli e gio-

Nei giardini del Buffalo Bill Center of the West, Cody, Wyoming





Il Firearms Museum nel Buffalo Bill Center of the West, Cody, Wyoming

ielli, ma anche grandi, come automobili e diligenze. Fino al “pezzo” più grande, la “*Boyhood Home*” di William F. Cody, la sua casa d’infanzia.

La collezione di armi da fuoco appartenute alla famiglia Cody, tra cui quelle usate per la caccia ai bisonti che gli fecero guadagnare il soprannome di *Buffalo Bill*; la medaglia d’onore ottenuta per il coraggio dimostrato quando i *Sioux* tesero un’imboscata al Terzo Cavalleggeri, che egli stesso stava guidando; tantissimi manifesti originali del show che portò anche in Europa, insieme alle due diligenze che usò per lo spettacolo.

E poi capi di abbigliamento, accessori, mobili, strumenti musicali, corredi appartenuti a personaggi a lui vicini, ma anche la testimonianza di episodi dolorosi come la perdita di ben due figli, di soli cinque e undici anni.

Passiamo quindi al *Firearms Museum*, la più completa collezione di armi da fuoco americane nel mondo, pezzi che hanno contribuito a fare la storia. Il padiglione cui prestiamo meno attenzione è la *Whitney Gallery*.

Terminiamo con il *Plains Indian Museum*, mol-

to interessante: la storia, le tradizioni e i contesti di vita quotidiana dei primi abitanti delle Grandi Pianure, gli indiani. Una grande sala mostra un’ambientazione arricchita di luci e suoni per ricreare l’atmosfera tipica della cultura dei nativi. Pranziamo all’autocaravan e poi rientriamo per completare la visita.

E ora è il momento di una bella passeggiata attraverso le vie del centro.

Ci entusiasma l’atmosfera che trasmettono i negozietti pieni di cianfrusaglie e vecchi cimeli. Tra gli scaffali si trovano logori e vissuti oggetti come stivali da cow-boy, fondine, cappelli, sbiadite fotografie... sembra quasi di stare in un vecchio emporio dell’Ottocento.

In uno di questi negozi vendono i biglietti per il famoso *Cody Nite Rodeo*, e con incredibile cortesia, mentre ce li consegnano si prodigano nell’indicarci il miglior posto per assistere allo spettacolo, improvvisando con un disegno la mappa dell’arena con indicazioni precise su dove passare e dove sederci.

In città ci sono anche bellissimi ed eleganti ne-



Uno dei "Gunfighters" dopo l'esibizione di fronte all'Irma Hotel di Cody, Wyoming

gozi, e, soprattutto, edifici e attività commerciali storiche come l'Hotel Irma. Hotel e ristorante, e oggi anche shop, che presero il nome dalla figlia di *Buffalo Bill*. Proprio lui aprì il locale il 18 novembre 1902 e lo chiamò come la figlia Irma.

Alle 18 di ogni giorno, tranne la domenica, da giugno a settembre vi si esibiscono gratuitamente i *Gunfighters*. La stradina, una traversa della via principale, viene chiusa al traffico e allestita per lo spettacolo. *Buffalo Bill*, *Calamity Jane*, *Wild Bill Hickok* e una tribù di grandi personaggi che hanno fatto la storia del West si esibisce in allegre scenette, assordanti colpi di pistola e finte uccisioni. A fine spettacolo tutti in fila per una foto ricordo con gli attori! Il tempo passa in fretta e arriva il momento di spostarci al 421 di W. Yellowstone Ave, dove si trova l'Arena, (www.codystampederoodeo.com/) per vedere il Rodeo.

Non a caso Cody è detta anche la capitale mondiale del Rodeo: da inizio giugno a fine agosto ogni sera, da quasi ottant'anni, si svolge quotidianamente il *Cody Nite Rodeo*.

Ci accomodiamo nel settore B: due ore di intratten-

nimento per grandi e piccini. Si inizia con le parate e l'immane inno nazionale, poi lo spettacolo incomincia con un susseguirsi di *Bareback Riding*, *Saddle Bronc Riding*, *Bull Riding*, *Tie-down Roping* e altre prove che vedono *cowboys* e *cowgirls* in competizione.

Il *Bareback Riding* e il *Saddle Bronc Riding* sono, rispettivamente, la monta di cavalli selvaggi senza o con la sella. Il *Tie-down Roping* – da "rope", lazo – è la cattura del vitello preso con il lazo, mentre il momento di maggior apprensione è stato quello del *Bull Riding*: ogni volta che si apre il cancello del box la tensione è alle stelle vedendo il toro scatenato, con il *cowboy* di turno che tenta di non essere gettato a terra nei primi secondi. Il primo Rodeo della storia, concepito come intrattenimento, fu quello di *Buffalo Bill*: il *Buffalo Bill Wild West Show*.

Uno spettacolo nato nel 1883, che sopravvisse per trent'anni grazie al fascino che quel mondo fatto di *cowboy* e *indiani* (vi partecipò come attore anche il famoso capo indiano Toro Seduto) esercitava su quanti fantasticavano sulle leggende del selvaggio

Occidente. Usciamo entusiasti ma con una fame infinita e tanta stanchezza; in breve la decisione è presa: si dorme ancora una notte a Cody.

25 giugno

Dopo un'ottima colazione a base di saporiti e sostanziosi dolcetti del reparto pasticceria *Walmart*, riprendiamo il viaggio.

Una breve sosta in un piccolo shop che fa parte di quelle catene mono-prezzo con tante cose curiose a basso costo, dove approfittiamo per comprare un po' di accessori celebrativi, visto che siamo vicini al 4 luglio. Il bianco, il rosso e il blu della bandiera colorano gli oggetti più impensabili. Di nuovo in marcia, puntiamo in direzione sud, dove circa 180 miglia ci separano da *Fort Washakie*, la meta di domani.

Abbiamo inserito una tappa a Thermopolis per spezzare il lungo viaggio. Una scelta quasi casuale, che ci ha fatto scoprire un angolo unico e incantevole.

Arriviamo a ora di pranzo, ci fermiamo nel parcheggio di un supermercato per fare ancora qual-

che acquisto e poi ci spostiamo al Centro del Dinosaurio. Non a caso si trova qui: dalla prima scoperta di ossa di dinosauro del 1993, sono poi state aperte decine e decine di siti di scavo nelle colline circostanti. Luoghi che testimoniano anche pezzi di storia grazie alle tante incisioni rupestri lasciate dagli antenati degli attuali indiani *Shoshone*. Nel museo, tra i trenta scheletri ricostruiti, spiccano Jimbo, un *Supersaurus* tra i più grandi mai composti, e Stan, un *T-Rex* lungo più di dieci metri.

La collezione comprende pesci fossili dalla Scozia, rettili volanti provenienti dal Brasile, rettili marini provenienti da Russia e Svizzera e uova fossili di dinosauro da Cina e Argentina.

Meteo permettendo, vengono organizzati dei tour nei *Dig Sites*, i siti di scavo, che offrono una rara opportunità di vedere ossa di dinosauro proprio nel terreno dove ancora oggi si scava alla ricerca dei reperti. C'è anche un laboratorio a disposizione per programmi di didattica.

Il nome di questa città è il suo primo biglietto da visita: Thermopolis. E anche il nome della contea: Hot Springs. Infatti vanta il titolo di maggior concentrazione di sorgenti termali calde del mondo, le più grandi si trovano nell'*Hot Springs State Park*. Fonti calde sorgive che regalano da secoli circa 30.000 litri al giorno di acque benefiche che scorrono tra i colori straordinari della terra. Questo è un luogo sacro alle tribù degli *Shoshone* e degli *Arapahoe*.

Un'iscrizione nel posto dove si bagnava lo storico capo degli *Shoshone*, Washakie, ricorda la sua piscina termale personale. Queste terre appartenevano ai nativi, ma il 21 aprile 1896 il capo Washakie e altri capi tribù cedettero al governo degli Stati Uniti una grande parte di territorio, proprio dove si trovano le sorgenti. Ne persero la proprietà in cambio di circa 60.000 dollari in bestiame, soldi e razioni di cibo. Un monumento ricorda l'evento, e riporta un'iscrizione che recita più o meno così: "Tuttavia solo il tempo rivelerà la fiducia guadagnata con que sto trattato, la pace che il popolo ha voluto, il dono che quest'acqua ha portato". L'anno successivo lo stato del Wyoming acquistò una parte del territorio dal governo e istituì la *Big Horn Hot Spring State Reserve*, fondando così il suo primo parco statale.

Washakie chiese che una parte dell'acqua termale

Il Cody Nite Rodeo, Cody, Wyoming



rimanesse in uso gratuitamente al popolo e che ci fosse un'area dove si potessero accampare gli indiani. Così una norma del 1899 destinò un quarto delle acque del Big Spring all'uso gratuito. Per ricordare tale accordo, ogni anno, il primo fine settimana di agosto, si celebra un evento chiamato "The Gift of the Water", una tradizionale festa con corteo storico.

Il parco è molto bello, c'è anche un'area picnic, e le vasche di acqua sorgiva calda sono mantenute a una temperatura di 40°C, più accettabile per la balneazione rispetto alla temperatura con cui fuoriescono dalla terra: quasi 60°C! Consiglio di non perdere una passeggiata tra le passerelle che attraversano le sorgenti, circondati dai meravigliosi colori che si formano tra i corsi d'acqua, fino a spingersi al di là del ponte, chiamato *Swinging Bridge*, per vedere da un'ottima postazione il fiume Big Horn e le conformazioni che ricordano molto il *Mammoth Hot Spring* di Yellowstone. Il ponte fu originariamente costruito nel 1916 per collegare le sorgenti grandi con quelle più piccole e un sanatorio. Nel 1980 fu dichiarato inagibile

e, successivamente, restaurato nel 1990. Il nostro viaggio prosegue e qualche miglio fuori Thermopolis, in direzione Shoshoni, si passa attraverso il maestoso, splendido, imponente *Wind River Canyon*. Rocce millenarie scavate dal fiume Big Horn: una delle *Scenic Byway* più belle mai percorse. Arriviamo nella città di Shoshoni con l'intento di vedere il famoso negozio chiamato *Yellowstone Drug Store* dove per anni e anni i turisti diretti allo *Yellowstone National Park* si fermavano per un gelato. Una tristezza infinita nel trovarlo chiuso e in condizioni di degrado: un pezzo di storia quotidiana irrimediabilmente persa. Un ragazzo che abita poco distante e che vive in evidente stato di precarietà vendendo ferri vecchi, ci spiega che sicuramente la chiusura è stata causata da una cattiva gestione degli ultimi anni.

Molti isolati della cittadina di Shoshoni versano in condizioni di abbandono. Numerosi gli alberghi e i negozi chiusi, di cui son rimaste solo le insegne. C'è un unico distributore di carburante, dove ci fermiamo per la solita bibita fresca e per il rifornimento.

Centro del Dinosaurio, Thermopolis, Wyoming





Vista dallo Swinging Bridge, Thermopolis, Wyoming

Arriviamo verso sera a Riverton e ci sistemiamo nel parcheggio *Walmart*. È molto tardi ed è impossibile cucinare a quest'ora. Così entriamo e compriamo un pollo arrostito e qualche vaschetta di cibo vario per un antipasto misto: ottima cena e un po' di connessione con il resto del mondo grazie alla Wi-Fi libera di un *fast food*.

26 giugno

Abbiamo bisogno di un *camper service* che non riusciamo a trovare nonostante l'impegno e il giro completo dei distributori. Nessuno riesce a spiegarci dove si trova, eppure ce n'era uno segnalato su uno dei miei "memo". Confidiamo in un miracolo nei pressi di Fort Washakie, la nostra meta di oggi, dove stasera ci sarà il *powwow*. A Lander, che incontriamo sulla nostra strada, si trova il Fremont County Pioneer Museum. Nella struttura dove si trovano i servizi pubblici, molto ordinata e pulita, ci sono anche prese per la corrente e materiale turistico a disposizione.

Il museo custodisce e mette in luce un prezioso patrimonio culturale nazionale della zona delle

valli Wind River and Sweetwater, dove convivevano diverse culture: gli Shoshoni Orientali, gli Arapaho del Nord, i pionieri e altri migranti. All'esterno dell'edificio che ospita il museo, si trova la ricostruzione di un villaggio di pionieri, con case originali restaurate, contenenti tanti oggetti d'epoca autentici.

Sono tutte ben conservate: in questi piccoli ambienti c'è il patrimonio culturale di una giovane nazione. Proseguiamo verso Fort Washakie dove arriviamo a metà giornata e subito chiediamo se esiste in zona un presidio dove rifornirci di acqua e scaricare i serbatoi ormai stracolmi.

Anche qui le indicazioni in nostro possesso ci conducono in un posto di campagna dove c'è una traccia di una vecchia *Dump Station*, o qualcosa di simile, ma è completamente distrutta. Chiediamo ovunque troviamo tracce di umani, e a volte ho l'impressione di non riuscire a farmi capire usando il nome "*Dump Station*". Dopo vari tentativi, la svolta provvidenziale: un passante ci scrive un indirizzo molto generico di Lander. Un peccato dover tornare indietro, visto che eravamo lì qual-



Fremont County Pioneer Museum, Lander, Wyoming

che ora fa, ma dobbiamo tentare. Finalmente troviamo in un grande piazzale sia il pozzetto per lo scarico, sia il rubinetto per il carico. C'è anche un attacco per il carico di acqua potabile a pagamento, utilizzato dai nativi che abitano le tante case mobili disperse nei campi dei dintorni, e che vengono a rifornirsi d'acqua con grandi contenitori di plastica caricati sui loro pick-up. Torniamo a Fort Washakie e rientriamo nella zona riservata al *powwow*. Fra poco inizierà il 56° *Annual Eastern Shoshone Indian Days*.

Nel grande campo ci sono amici e famiglie che s'incontrano, campeggiano, si ritrovano e si riconoscono come nazione tribale.

Inizia alle 19, con la *Grand Entry* e restiamo immediatamente sbalorditi nel vedere i nativi vestiti a festa.

I loro abiti trasmettono allegria e tradizione, dai più semplici ai più preziosi, nel loro tripudio di colori: abiti, cinture, decorazioni di perline, piume, frange, bracciali, monili, grembiuli. Il capo di abbigliamento indossato dai ballerini non viene mai chiamato "costume", ma "regalia" e ha

spesso una storia lunga anni. Da un originario semplice abito, col passar del tempo si arriva a un regalia arricchito di nuovi accessori che hanno talvolta significati affettivi o simbolici.

La parata iniziale dura tantissimo, accompagnata dalla coinvolgente voce dello *speaker*. Poi a seguire un ricco programma di esibizioni, ognuna con un diverso significato, che non riusciamo bene a cogliere, anche se il loro danzare coinvolge e appassiona.

Si dice che "non può esserci un *powwow* senza un tamburo" poiché "i buoni tamburi richiamano i danzatori, la buona musica li fa danzare bene. Senza tamburi non c'è musica. Niente musica, niente danze, nessun *powwow*". E dagli ornamenti colorati, dalle elaborate lavorazioni di piume e dai precisi e variopinti intrecci di perline s'intuiscono le condizioni economiche dei partecipanti.

C'è anche chi fa un giro di danze con un solo scialle sulle spalle: attira poco lo sguardo degli spettatori, ma il suo entusiasmo nel muoversi al ritmo del suono del tamburo è altrettanto

trainante. Restiamo nel campo per la notte, con altre decine e decine di mezzi: alcuni dormono anche in macchina, altri in vecchissimi furgoni attrezzati alla buona. Tutto però è così caratteristico e speciale, un'esperienza unica. Una raccomandazione per chi visita luoghi o partecipa a eventi che appartengono ai nativi è quella di chiedere sempre il permesso per fotografare o registrare video, alcuni di loro non amano essere immortalati.

27 giugno

Si riparte prestissimo, mentre tutti dormono ancora. Il viaggio di oggi sarà lungo, dobbiamo spostarci in Sud Dakota. Quasi settecento chilometri ci separano da Rapid City, la meta finale. Ma anche oggi sarà una giornata intensa e indimenticabile, visto il programma.

Passiamo di nuovo attraverso la città di Shoshoni, poi lungo l'interminabile U. S. 26. Ogni tanto l'indicazione di una città, e ogni volta le case sono al massimo una manciata.

Negli Stati Uniti ho visto spesso indicare sui car-

telli dove è scritto il nome della località anche il numero di abitanti: lungo questo percorso ne vediamo alcune con dieci, al massimo quindici abitanti. Passiamo davanti a una "cittadina" chiamata Moneta: due abitazioni, di cui una sembra un ricovero per animali. Tantissima strada senza veder quasi nulla, tranne una piacevole interruzione per far passare una mandria: sembra di essere in un film. A Lusk, siamo sempre nel Wyoming, ci fermiamo per il pranzo. È una cittadina più grande delle altre, con un bel supermercato e parecchi negozi. Si sta svolgendo una festa nella piazza principale, dove, incuriositi, ci avviciniamo. Ci invitano immediatamente a metterci in fila: oggi ci sono gli hamburger di uno dei migliori *ranch*, insieme a contorni e dolci, offerti dalla banca locale per festeggiare i ragazzi che si sono diplomati. Vista la nostra indecisione insistono molto finché non accettiamo. Classifichiamo questa carne come una delle migliori mai mangiate! Facciamo un po' di spesa, ci riforniamo di carburante e poi di nuovo su strada. *(continua nel prossimo numero)*

Powwow, Fort Washakie, Wyoming



Canada e *Real America* /3

Dal South Dakota verso la via del ritorno

testo di Stefania Properzi - foto di Patrizio Giannone

Nel pomeriggio arriviamo nella zona delle Black Hills, che i Lakota chiamano da sempre “Paha Sapa”, “le colline che sono nere”. Sono così chiamate perché ricoperte di fitte foreste, tanto che alla vista appaiono di color scuro. Divennero famose grazie al generale Custer, che nel 1874, in seguito ad una spedizione, confermò quanto si vociferava da tempo: nella zona c'erano giacimenti d'oro interessanti. Questo avrebbe richiamato tanti pionieri in cerca di fortuna, e nella zona sarebbe presto iniziata la corsa all'oro. Ci

fermiamo a Custer, una graziosa cittadina con tanti locali tipici e un parco, con campeggio annesso, dedicato ai personaggi della serie di cartoni animati “*Gli Antenati*”, i Flinstones. Siamo in Sud Dakota, e l'animale-simbolo è il coyote mentre il fiore è la pulsatilla. Il motto, “*under God, the People rule*”, “(sotto la protezione di) Dio, il popolo governa”, è un chiaro riferimento ai cittadini che combatterono la guerra di Indipendenza per liberarsi dalla dominazione britannica. Ci fermiamo e compriamo un bel po' di sou-

Il Crazy Horse Memorial, Sud Dakota



venir tipici in stile *western*. Questa località è un ottimo punto di partenza per molte attrazioni dei dintorni come il *Custer State Park*, la *Wind Cave*, il *Crazy Horse Memorial* e il *Mount Rushmore*. Il *Custer State Park* è famoso per il *Wild Life Loop*, una strada dove si possono vedere moltissimi animali, soprattutto bufali. Dopo aver visto la *Lamar Valley* ci sembra inutile impegnare tempo per rivedere le mandrie. Chiediamo informazioni sulla *Needles Highway* e la *Iron Mountain Road*, due scenografiche strade che hanno però delle limitazioni riguardo le dimensioni dei mezzi.

Forse ci si potrebbe passare ma la Ranger all'ingresso ci sconsiglia.

In effetti, dalle fotografie viste su internet, i motorhome sfiorano la roccia.

Proseguiamo quindi secondo programma: si va al *Crazy Horse Memorial* (<https://crazyhorsememorial.org>). È una grandiosa scultura nella roccia ancora in corso d'opera, dedicata al leggendario guerriero Sioux Lakota Cavallo Pazzo, famoso per il coraggio dimostrato nella battaglia di *Little Bighorn* contro il generale Custer (un'altra delle nostre prossime tappe).

Si paga sia l'ingresso sia il trasporto con un piccolo bus fin sotto il monumento.

Tutto iniziò nel 1940, quando un tal Korczak Ziolkowski presentò il modello della maestosa scultura, voluta probabilmente per far sentire la presenza *Sioux* dopo la realizzazione del *Mount Rushmore*. Il progetto fu sottoposto al capo Orso in Piedi e nel 1946 iniziarono i lavori di "distruzione" della roccia. Orso in Piedi scrisse così: "I miei colleghi Capi e io vorremmo che l'uomo bianco sapesse che anche i Pellirossa vantano grandi eroi". Nel *Visitor Center* un modellino mostra come sarà l'opera una volta completata, ma non si possono fare previsioni sulla fine dei lavori, visto che è finanziata solo dal ricavato dei biglietti d'ingresso e da qualche donazione: gli indiani hanno sempre rifiutato qualsiasi contributo governativo.

Nella stessa struttura ci sono anche una grande sala dove viene proiettato un video esplicativo, il Museo Indiano del Nord America, la casa-studio e officina dello scultore, un centro culturale e un punto di ristoro. Il sig. Ziolkowski morì nel 1982 e da allora la moglie e i figli sono impegnati nel proseguimento dei lavori e nella gestione

del grande complesso. Alla base del monumento si può arrivare solo con la navetta e, durante il viaggio, l'autista ci fa notare tantissimi cani delle praterie. Ci rimettiamo in marcia, la giornata sta volgendo al termine e abbiamo intenzione di vedere anche il *Mount Rushmore* prima che arrivi il buio. Detto anche "santuario della democrazia", è uno dei simboli dello stato del Sud Dakota, chiamato anche *The Mount Rushmore State*.

Come disse lo scultore autore del progetto "L'obiettivo del memoriale è di comunicare la nascita, l'espansione, la conservazione, e l'unificazione degli Stati Uniti con le statue colossali di Washington, Jefferson, Lincoln e Theodore Roosevelt". In altri termini, un simbolo per la nazione. Il Memoriale del Monte Rushmore richiama quasi tre milioni di visitatori ogni anno. C'è, come sempre nei luoghi di interesse nazionale negli Stati Uniti, un *Visitor Center* con bookshop e rivendita souvenir.

È tardi e riusciamo a fare solo poche fotografie a causa della scarsa illuminazione e, mentre siamo un po' rammaricati per aver probabilmente perso troppo tempo a Custer, notiamo che tutti stanno prendendo posto lungo le panche collocate di fronte alle sculture.

È il momento della *Evening Lighting Ceremony*, in programma da fine maggio a metà agosto ogni sera alle 21, mentre da metà agosto alla fine di settembre alle 20, che prevede la proiezione di un bellissimo video, l'immane inno nazionale e la celebrazione dei veterani presenti, che vengono chiamati sul palco e invitati a pronunciare al microfono il proprio nome e il corpo al quale appartenevano.

Riprendo con il cellulare il momento in cui durante l'inno nazionale si illuminano le grandi facce dei presidenti: uno spettacolo indubbiamente molto toccante. A questo punto siamo felici di essere arrivati così tardi! Ammetto che dopo aver visto il *Crazy Horse*, questo monumento sembra meno imponente: consiglio di visitarlo prima dell'altro. Ma come mai proprio "loro" sono immortalati su quel monte, dove resteranno visibili e immutati per chissà quanto tempo?

George Washington fu il primo presidente degli Stati Uniti (1789/1797), fu il comandante della guerra d'indipendenza americana ed è considerato uno dei padri fondatori del nascente stato,



Mount Rushmore, i quattro presidenti scolpiti nella roccia, Sud Dakota

nonché una figura fondamentale tra coloro che gettarono le basi della democrazia americana ed è quello che spicca di più tra i quattro Thomas Jefferson, il terzo presidente degli Stati Uniti (1801/1809), fu il principale autore della Dichiarazione d'Indipendenza, che gli statunitensi vedono come il documento-guida per le democrazie di tutto il mondo.

Jefferson fu anche colui che finanziò e incaricò Meriwether Lewis e William Clark per l'esplorazione del Nordovest del paese.

Theodore Roosevelt, fu il ventiseiesimo presidente degli Stati Uniti (1901/1909) e indirizzò l'America verso la crescita economica.

Si occupò molto dei diritti dei lavoratori e di opere pubbliche e concesse il diritto di pensione ai veterani. Nel 1906 ottenne il premio Nobel per la pace per il suo intercedere nel mettere fine ai dissidi tra Russia e Giappone. Abraham Lincoln, sedicesimo presidente degli Stati Uniti (dal 1861 al 1865, quando fu assassinato), fu colui che tenne unita la nazione durante la sua prova più grande: la guerra civile, altrimenti detta Guerra

di Secessione. Egli riteneva che il suo dovere più sacro fosse la conservazione dell'Unione.

Quattro presidenti scolpiti su una montagna di granito che ricordano ai posteri l'importanza della conservazione e della trasmissione dei valori che hanno gettato le fondamenta della nazione. Usciamo tardissimo e, passando a Keystone, scorgiamo l'indicazione "Free parking, restrooms e RV Dump", ma non troviamo il posto, forse è troppo buio. Una volta tornata a casa ho scoperto che la *Dump Station* era vicinissima, sulla *Swanzy Street*, proprio di fronte all' *Holiday Inn Express & Suites*. Arriviamo fino a Rapid City, stanchissimi, e ci fermiamo al grande *Flying J Travel Center*, dov'è consentito il pernottamento, ma che non consiglio perché il rumore dei generatori dei grandi TIR ci ha disturbato parecchio!

28 giugno

Ieri siamo entrati nel territorio delle Black Hills dalla US16, e da qui siamo risaliti su verso quella che sarà l'assoluta protagonista di questi giorni: l'*Interstate 90*, una grande superstrada che per-

mette di raggiungere agevolmente molti luoghi d'interesse turistico del Sud Dakota. Iniziamo da Rapid City, che sembra la città delle attrazioni gratuite, tante ce ne sono.

Elenco quelle segnalate: *Storybook Island*, *Dinosaur Park*, *Main Street Square*, *The Outdoor Campus*, *Chapel in the Hills*, *Black Hills Gold Tour*, *South Dakota Air & Space Museum*, *Museum of Geology* e *la Petrified Forest of the Black Hills*. Puntiamo dritti allo *Storybook Island*. Si trova al 1301 di *Sheridan Lake Rd* a Rapid City (<http://www.storybookisland.org>). È considerato il miglior parco per famiglie del Sud Dakota, con gli oltre 100 personaggi delle favole e dei libri di racconti per bambini rappresentati.

Nel grande negozio di souvenir è doveroso fare qualche acquisto, per contribuire alla manutenzione del parco che non prevede biglietto d'ingresso, ma che nacque proprio con l'intento di essere accessibile a qualsiasi bambino, di ogni estrazione sociale. È aperto dal weekend del *Memorial Day* fino al giorno del *Labor Day*, dalle 9 alle 19. In questo periodo non ci sono giorni

di chiusura. Una bella sorpresa è stata trovare *Humpty Dumpty*, l'uovo umanizzato che si trovava in un mio vecchio libro di racconti, una delle letture preferite della mia infanzia. Sembra di tornare indietro nel tempo! Trascorriamo un'ora tra ricordi e fantasia scattando foto con l'orsetto Winnie e incontrando i tre porcellini e le loro casine, i personaggi del Mago di Oz, la carica dei 101, Cenerentola con principe e carrozza, la balena di Pinocchio, Pinocchio, la nave di Capitan Uncino, l'orso Yoghi e molti altri noti e meno noti.

Poco distante da qui c'è il Parco dei Dinosauri, al 940 di *Skyline Dr.* (<http://www.dinosaurparkblackhills.com>), aperto al pubblico fin dal 1936: era la triste epoca della Depressione, e come in molti altri posti degli Stati Uniti, si progettaron e realizzarono opere pubbliche in modo da creare lavoro e rendere i luoghi più accattivanti per i turisti, importante fonte di guadagno. Salendo sulla scalinata appaiono pian piano le cinque imponenti riproduzioni di dinosauri a grandezza naturale, fino ad arrivare allo splendi-

Lo Storybook Island, Rapid City, Sud Dakota



do belvedere dal quale si gode una spettacolare vista fino a 100 miglia. Iscritta nel Registro Nazionale dei luoghi storici, è servita da un comodo anche se non grande parcheggio, un negozio di souvenir e un ristorante. Ed è arrivato il momento del centro storico della città, considerata una delle più patriottiche della nazione, grazie alla presenza delle statue dei Presidenti degli Stati Uniti. Parcheggiamo a ridosso della *Downtown* senza difficoltà e iniziamo il nostro tour tra le statue un po' a caso, visto che non troviamo l'ufficio turistico dove viene distribuita la mappa del percorso. Quasi cinquanta statue a grandezza naturale che non riusciamo a vedere tutte.

George Bush è rappresentato con un mappamondo, sicuramente riferito alla sua importante azione in campo internazionale, Reagan in abbigliamento western, per la sua predilezione per il lavoro nel Ranch, Jefferson mentre scrive la Dichiarazione di Indipendenza, e tanti altri ancora fino ad arrivare a *Main Street Square* (<http://www.mainstreetsquarerc.com>).

Situata nel centro di Rapid City, la piazza è uno

spazio pubblico di svago che, con le sue splendide fontane e i localini tipici, accoglie eventi speciali, culturali e artistici.

Uno dei negozi da visitare assolutamente è il *Prairie Edge*: sembra un museo della cultura Lakota. Riprendiamo la nostra autocaravan e l'*Interstate 90*. La prossima tappa sarà il *Wall Drug* (<http://www.walldrug.com>), che si trova a neanche un'ora da Rapid City, in direzione Badlands. Un tal Ted Husted acquistò nel 1931 l'unico negozio della piccola località chiamata Wall. Non traendo profitto dagli acquisti dei locali, persone molto povere, e vedendo passare numerosi viaggiatori che però non si fermavano nel loro negozio, una caldissima domenica di luglio di qualche anno dopo, sua moglie ebbe una geniale idea per attirare l'attenzione dei passanti: offrire acqua fresca gratis ai viaggiatori.

Fu installata quindi la *Soda Fountain*, così i viandanti che attraversavano accaldati le praterie, potevano dissetarsi gratuitamente. E si sa, una volta fermati, la tentazione di un gelato o di un pasto sarebbe stata inevitabile. Fu un successo e

La statua di Thomas Jefferson nella Downtown, Rapid City, Sud Dakota



La statua di George Bush nella Downtown, Rapid City, Sud Dakota





Wall Drug, la rappresentazione della "Dead Man's Hand", Sud Dakota

la tradizione della "ice cold water" si conserva ancora oggi. Inoltre installarono numerosi cartelloni pubblicitari disseminati lungo la strada che, a distanza regolare, annunciavano il negozio, con lo scopo di dare un punto di riferimento a coloro che attraversavano il Sud Dakota costretti a viaggiare per miglia e miglia in mezzo al nulla.

Immediatamente la situazione si capovolse e i guadagni iniziarono a farsi vedere.

Col tempo il posto fu arricchito e completato, e ancora oggi è una delle principali "Roadside Attraction" come vengono definite in America le attrazioni che si trovano lungo le grandi strade. Altra tradizione che si conserva da parecchi anni è quella del caffè a soli 5 cent.

Mi era stato raccomandato di non perdere i famosi *Donuts* artigianali, ma ho dimenticato il prezioso consiglio e così ci siamo limitati a un gelato, un cappuccino e un caffè accomodati in uno dei tanti tavolini della grande sala con più di 500 posti a sedere, dove non è affatto facile

trovar posto! Ormai è un vero e proprio *Mall*, un centro commerciale che accoglie i visitatori con un'insegna: "*Wall Drug, where the west begin*", in realtà questa frase l'abbiamo letta anche in altri posti, forse è più corretta la presentazione di un pieghevole che indica Wall come una "finestra sul West".

Nel cortile c'è una piccola area picnic, tanto verde e molte attrazioni per grandi e piccini: il *cow-boy* a cavallo, le fontane con i getti d'acqua che i bimbi cercano di evitare saltellando qua e là, la riproduzione di un'antilope su cui arrampicarsi, un *Mount Rushmore* in miniatura e una carrozza con cavalli.

In uno dei lunghi corridoi, non lontano da dove i bimbi possono trasformarsi in cercatori d'oro, c'è un enorme *T-Rex* animato.

Si possono fare acquisti di ogni genere, ma soprattutto in questi negozi la fa da padrone il Vecchio West: speroni, corni, stivali, pistole *colt*, proiettili a salve, abbigliamento. Lungo i corridoi ci sono statue a grandezza naturale che rievocano i miti di quell'epoca, una vasta collezione di foto stori-

che e, all'interno di un ristorante, la riproduzione a grandezza naturale di uno degli episodi più famosi dell'epoca western: *Dead Man's Hand*, la mano del morto, dove in un tavolo sono collocati quattro giocatori di poker: *Wild Bill Hickok*, *Doc Holliday* e altri due anonimi personaggi. In realtà non erano loro al tavolo con Wild Bill quando fu assassinato a Deadwood: senza dubbio strana questa ricostruzione.

Riprendiamo il viaggio verso il Parco Nazionale delle Badlands, fermandoci solo dieci minuti per qualche informazione al *Visitor Center* del *Minuteman Missile*. Arriviamo all'ora di chiusura, quindi diamo solo una rapida occhiata promettendo di tornarci domani.

Dirigendoci verso l'ingresso del Parco ci fermiamo al *Circle 10 Campground* e chiediamo informazioni nel caso decidessimo di pernottare: nessun problema, nella cassetta di legno anche di notte c'è la mappa con l'indicazione dei posti liberi, basta sbarrare il posto prescelto, occupare la piazzola, allacciarsi a corrente, acqua e scarichi e al mattino si pagherà con comodo alla reception.

Finalmente ci siamo: eccoci all'ingresso di uno dei luoghi più belli visti durante questo viaggio. Le Badlands (www.nps.gov/badl) sono un

dedalo di butte dalle cime frastagliate e con le pareti a strapiombo. Venivano chiamate dai Lakota "*mako sica*", che significa "terra cattiva", da qui Badlands. Una parte del parco è nel territorio della riserva indiana di Pine Ridge, ma non ci inoltriamo in questo settore, il tempo che ci resta fino a sera è appena sufficiente per percorrere il circuito principale, la *Badland Loop Road*, che iniziamo a percorrere dall'entrata nord-est per uscire nei pressi di Wall.

Non molti altri parchi offrono scorci simili, sembra quasi un paesaggio lunare.

Il vento e altri agenti atmosferici hanno lavorato molto e con costanza nel corso dei millenni per offrirci oggi un panorama così straordinario. Ma l'azione corrosiva continua e pare che queste formazioni terrestri potrebbero un giorno scomparire. I *view point* più belli sono tutti accessibili facilmente attraverso passerelle di legno, con percorsi che non prevedono lunghe distanze dai parcheggi. Ci sono anche parecchi *Trails*, dove a inizio strada viene sempre avvisato di stare attenti ai serpenti a sonagli.

Vedere le Badlands al tramonto è stata una fortunata circostanza: sembrano ancora più magiche e misteriose, decisamente indimenticabili e irrimediabilmente destinate a essere ricordate con

Badlands National Park, Sud Dakota



tanta nostalgia al nostro ritorno a casa.

Usciti dal parco ci troviamo all'altezza di Wall e dobbiamo tornare ancora una volta sulla stessa strada dell'ingresso delle Badlands, dove si trova il campeggio. Arriviamo tardissimo, ma troviamo facilmente la piazzola, ci registriamo nel foglio inserito in un cassetto all'esterno della reception, agganciamo scarichi, acqua ed elettricità e dormiamo per tutta la notte tranquillamente.

29 giugno

Paghiamo il dovuto della notte al gestore del campeggio, che molto cortesemente ci fa il prezzo dei "tesserati": un gesto che apprezziamo e che ci fa sentire ospiti benvenuti. Inizia quindi la giornata con la visita a uno dei siti d'interesse nazionale più recenti, che mi fu consigliato da un camperista del posto: il *Minuteman Missile*. La guerra fredda è per noi ormai un ricordo, ma nella seconda metà del XX secolo, la tensione fra due potenze come l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, e la loro corsa agli armamenti, faceva paura a buona parte del mondo.

Nel 1991 un trattato firmato dai presidenti in carica, Bush e Gorbaciov, pose fine all'inutile rafforzamento di armi distruttive da entrambe le parti. Il trattato di riduzione ed eliminazione

di armi strategiche offensive – START – scrisse la parola fine sulle ostilità delle due potenze. Dell'arsenale nucleare americano facevano parte più di 400 *Minuteman Missile*, ma il Delta-09 è stato scelto per essere mostrato al pubblico perché il meno deteriorato e quello più vicino a una grande strada come la I-90.

Oggi è presentato ai visitatori come l'emblema di un'epoca, e documento tangibile sull'importanza della pace e la prevenzione della guerra. Sono tre i siti da visitare, tutti sull'*Interstate 90*: il *Visitor Center* (uscita 131), il Silos del Missile Delta-09 (uscita 116) e il Centro di Controllo di Lancio Delta-01 (uscita 127).

Quest'ultima struttura è sicuramente la più interessante, ma si può entrare solo con visita guidata, a orari prestabiliti, e vi sono ammesse non più di 6 persone a turno.

Non riusciamo a inserirci e così ci accontentiamo del *Visitor Center* (dove vediamo il video, la mostra e simpatiche foto con i Ranger) e del Delta-09 (dove ammiriamo la struttura ricoperta dal vetro: dall'alto si riesce a scorgere la parte alta del missile).

Oggi si comincia la risalita verso nord.

Per il 2 luglio dobbiamo essere in Canada e abbiamo ancora qualche importante tappa per completare il nostro meraviglioso viaggio.



Ci fermiamo in uno dei punti di rifornimento e ristoro della catena *Love's*, decisamente una delle migliori. Tutti usano pulire il proprio mezzo durante il rifornimento di carburante e in questo distributore abbiamo trovato addirittura delle lunghe aste per arrivare anche nei punti più alti per rimuovere le migliaia di moscerini che ricoprono la parte anteriore del mezzo. Uno spuntino veloce e riprendiamo il viaggio procedendo a ritroso verso Rapid City fino ad arrivare a *Fort Hays Old West Town*: un piccolo agglomerato di edifici che è stato il set cinematografico di *"Balla coi lupi"*. In uno degli edifici, costruito proprio per il film, si trova la stanza-ufficio del comandante Fambrough: chi ha visto il film ricorderà che qui ordinò a Kevin Costner di spostarsi verso Fort Sedgewick, e subito dopo si sparò. Fort Hays è famosa per le cene con spettacoli in stile western, la rinomata *Chuckwagon Supper*. Vaghiamo un po' tra le costruzioni con le botteghe dei vecchi artigiani e poi riprendiamo il viaggio. La prossima tappa sarà Deadwood, quindi si riprende di nuovo l'*Interstate 90*. Non molto lontano da Deadwood vediamo l'indicazione per Sturgis, la patria dei motociclisti. Si

trova al confine tra le Black Hills e le grandi praterie. Non ci pensiamo due volte: aggiungiamo una tappa! Ogni anno, il primo fine settimana di agosto, vi si svolge lo *Sturgis Motorcycle Rally*, uno dei più importanti raduni motociclistici al mondo. Chiacchierando scopriamo che i residenti non arrivano a 7.000, ma nei giorni del raduno la città può arrivare a ospitare fino a 600.000 persone. Naturalmente non poteva mancare un museo a tema, lo *Sturgis Motorcycle Museum*, che non vediamo, perché preferiamo dedicare il poco tempo che abbiamo al percorso degli edifici storici lungo la *Main Street* e a una capatina in uno dei locali più importanti: il *Knuck Saloon*, dove ci invitano a visitare la *Knuckle Brewing Company*, un' apprezzata fabbrica di birra artigianale. Il *Saloon* sembra un museo, pieno com'è di pezzi d'epoca e cimeli: un po' stile *Route 66*. All'esterno un'iscrizione recita: "Tutte le strade portano a Sturgis" indicando le distanze che lo separano da città americane ma anche europee. Pare che Roma disti 5.302 miglia da qui. Anche oggi abbiamo accumulato ritardo sul programma giornaliero, e arriviamo a Deadwood che sono le quattro del pomeriggio. Non sia-

Fort Hays Old West Town, Sud Dakota





"Tutte le strade portano a Sturgis", nei pressi del Knuck Saloon City, Sud Dakota

mo comunque penalizzati per questo: c'è ancora possibilità di vedere gli spettacoli più importanti. Deadwood, una volta grande centro minerario, ha acquisito nell'era moderna una notorietà che l'ha trasformata in una delle mete più famose del Sud Dakota. Più di un secolo fa la gente arrivava qua con la prospettiva di ricchezza, attirata dall'oro e dal gioco d'azzardo. Le sparatorie erano una consuetudine e la sua storia è costellata da personaggi coloriti, miticizzati e spesso avvolti ancora nel mistero. *Wild Bill Hickok*, un nome che è leggenda. Protagonista indiscusso durante i memorabili anni del selvaggio West, James Butler Hickok amava farsi chiamare *Wild Bill*. Durante la sua breve vita - 1837/1876 - il suo nome echeggiò tra le cittadine più sanguinose e malfamate dell'Ovest, dove era famoso per la sua capacità di mantenere la calma nei duelli, riuscendo così a mirare contro l'avversario con incredibile precisione.

Le sue vicissitudini s'intrecciano con personaggi altrettanto leggendari. *Wild Bill* portava sempre con sé due revolver con il manico d'avorio di grandi dimensioni, inserite nel cinturone con l'impu-

gnatura girata rispetto alla tradizionale posizione, per favorire l'estrazione incrociata. Vendute all'asta immediatamente dopo la sua morte per coprire le spese del funerale, furono in seguito recuperate e oggi sono conservate nel Museo di Cody.

Non è stato mai visto girare senza le sue *Colt* modello *Navy* e, assunto il ruolo di scout nel 7° Cavalleria di Louis Armstrong Custer, il comandante scrisse di lui: "Sia a piedi sia a cavallo egli rappresentava uno dei più perfetti esempi di prestanza fisica che io abbia mai visto. Sul suo coraggio non ci potevano essere dubbi. La sua abilità nell'uso della Affascinò anche la moglie di Custer, che così lo descrisse: "Fisicamente, era una delizia guardarlo. Alto, agile e libero in ogni movimento, egli cavalcava e camminava come se ogni muscolo fosse perfetto, e l'andatura noncurante del suo corpo sembrava perfettamente in sintonia con l'uomo, la terra e il tempo in cui viveva. Io non ricordo nulla di più bello...".

Una leggenda nella vita, ma anche nella morte, che trovò a Deadwood il 2 agosto 1876 nel *Nuttal & Mann's Saloon*, 624 della *Main Street*.

Ancora oggi due locali si contendono l'attenzione dei turisti alla ricerca del posto in cui fu assassinato *Wild Bill*. Il *Saloon #10*, al 657 sempre della *Main Street*, conserva molti cimeli, tra cui la sedia dove l'eroe del West era seduto quando un tal Jack McCall lo uccise a tradimento mentre giocava a Poker e aveva in mano una doppia coppia di otto e di assi. Questa combinazione di carte venne da allora chiamata "*Dead Man's Hand*", la mano dell'uomo morto. Al suo nome è legato quello di un'altra leggenda: *Calamity Jane*.

Una delle figure più chiacchierate e raccontate di quei tempi, con vicissitudini tragiche e avventurose, ma soprattutto ancora avvolte nel mistero. Di certo si sa che fu terribilmente affascinata da *Wild Bill*, tanto che chiese di essere sepolta al suo fianco. Deadwood è stata scelta da molti registi per le loro opere: molti film su *Wild Bill*, su *Calamity Jane* e persino il famoso *Sfida a White Buffalo*, sono stati girati qui. Ancora oggi, come allora, individui che sembrano usciti da vecchie pellicole passeggiano lungo la via principale con cinturoni, cappelli da cowboy e grandi baffi. Abbiamo già la lista degli appuntamenti del "*Deadwood Alive*", un fitto elenco di eventi gratuiti. Sono in programma per tutte le settimane, dal lunedì al sabato, dal fine settimana del *Memorial Day* al *Labor Day*. A questi si aggiungono quelli del *Saloon #10*, l'uccisione di *Wild Bill* e la cattura del suo assassino. Riusciamo a incastrare tutto: passeggiata lungo la *Main Street*, esibizioni – ne perdiamo solo tre –, *Saloon #10*, ufficio turistico e cimitero. Il primo spettacolo cui assistiamo è di fronte al *Celebrity Hotel*: "*The Turkey Creek Altercation*". "*Turkey Creek*", al secolo Jack Johnson, era un pistolero che prese parte a fianco di Wyatt Earp alle sparatorie contro i cowboy fuorilegge. A fine spettacolo passeggiamo pian piano fino ad arrivare all'Ufficio Turistico, il *Deadwood History & Information Center*. Molto ben fornito di materiale informativo, propone anche una mostra con fotografie, ritagli di giornale e raccolte sulla storia della città. Torniamo indietro e curiosiamo tra i tanti negozi interessanti della *Main Street*. Di fronte al *Franklin Hotel* c'è uno spettacolo, non incluso nel programma che abbiamo, con alcuni indiani che danzano.

A questo punto è la volta del mitico *Saloon # 10*, dove l'atmosfera è sicuramente entusiasmante: molti i "personaggi" che bevono alcolici lungo

il bancone, con i turisti che fotografano in ogni dove, e tanti giocatori seduti ai tavoli verdi.

Alle pareti sembra esserci il Vecchio West raccontato: foto, armi, ritagli di giornale, cimeli.

A orari prestabiliti viene messa in scena l'uccisione di *Wild Bill*. Cosa ci sia di vero nel *Saloon* non si può sapere con certezza, visti i rovinosi incendi che hanno flagellato la storia della città. Ma questo dubbio non toglie magia al luogo, forse lo rende ancor più intrigante. Ci spostiamo di nuovo di fronte al *Franklin Hotel* per lo spettacolo "*Calamity Jane's True Tales*", seguito da un altro spettacolo con tanto di sparatoria "*The Boone May/Prescott Web Altercation*". Daniel Boone May era a Deadwood ai tempi dello sceriffo Seth Bullock e si imbatté in un bandito chiamato Prescott Webb. Durante una sparatoria Boone fu ferito a un polso ma riuscì comunque a sparare contro il bandito e a farlo catturare dallo sceriffo. A questo punto abbiamo un "vuoto" di quasi un'ora prima della successiva rappresentazione, e sfruttiamo questo tempo per recarci in uno dei cimiteri più famosi: il *Mount Moriah Cemetery*. Se ne avverte la particolarità già risalendo la ripida salita che conduce all'ingresso. Non ci sono molti posti per la sosta, ma per fortuna non c'è quasi nessuno e riusciamo a parcheggiare. A differenza dagli altri cimiteri, ci dicono, qui la bandiera americana non sventola solo dall'alba al tramonto, ma 24 ore al giorno. Come la stessa città di Deadwood, anche il suo cimitero ha un passato singolare da raccontare. Prima del 1880 una parte, chiamata *Ingleside Cemetery*, si trovava all'inizio della salita verso il monte Moriah.

Da quella data in poi venne stabilito di spostare più in alto le sepolture e trasformare la zona in un nuovo quartiere. Episodio che sarebbe passato inosservato se non fosse stato per il fatto che molti dei cadaveri "anonimi" non furono traslati nel nuovo cimitero e, ancora oggi, gli abitanti non di rado scavando riesumano ossa. Ma di certo la notorietà del *Mount Moriah Cemetery* non è dovuta a questo: il luogo suscita molto l'interesse di turisti e curiosi per la presenza delle tombe di *Calamity Jane*, *Wild Bill Hickok* e Seth Bullock.

Dal cimitero torniamo al parcheggio all'ingresso della città e corriamo veloci ancora una volta verso il *Saloon #10* dove, all'interno, c'è la rappresentazione dell'uccisione di *Wild Bill* e, subito dopo, ma all'esterno, la cattura del suo assassino, Jack

McCall. Siamo soddisfatti di questa bella giornata e per festeggiare ci prendiamo un'ottima birra seduti non lontano dal tavolo "del delitto": ottima la birra, simpatici i ragazzi che ci servono.

Ancora una volta siamo in terribile ritardo.

La prossima tappa dista da qui circa 80 miglia e non son poche tenendo conto che sono già passate le venti. Decidiamo di ripartire e pensare alla cena lungo la strada. Uscendo dall'abitato scorgiamo il *Tatanka Center* di Kevin Kostner, un'area espositiva dedicata al bisonte americano. Poi solo spazi infiniti disabitati, fino alla *Devil's Tower*, la nostra destinazione. Arriviamo al calar della luce, facciamo appena in tempo a scattare qualche foto, poco riuscite, con la "Tower" e il tramonto.

L'unica cosa da fare ora è cercare un posto dove dormire. Nel navigatore ne vengono segnalati tre, uno proprio all'interno del comprensorio gestito dal *National Park Service*. È il classico *campground* gestito dal servizio forestale, il *Belle Fourche Campground*. Ha un prezzo bassissimo, solo 11 dollari al giorno, piazzole enormi, *fire-ring*, tavolo con panche, carabina e della pistola era infallibile". e servizi nuovissimi e molto puliti. C'è persino la

possibilità di acquistare la legna: basta inserire i soldi necessari per i pezzi che occorrono in una cassetta, da dove si può anche prendere il resto! Questa la ricorderemo come una delle serate più memorabili: bistecche, pancetta, bruschette con pomodoro e *s'mores*. Gli *s'mores* sono un rito e un simbolo dei barbecue americani. Nei supermercati vendono kit completi che comprendono biscotti, tavoletta di cioccolato ed enormi *marshmallows*. Si infila il *marshmallow* in uno spiedo – noi non avendolo ci siamo un po' arrangiati – e si posiziona un po' più in alto della fiamma fino ad abbrustolirlo. Poi si compone il "panino" con due biscotti, una tavoletta di cioccolato e il *marshmallow* caldissimo che fonde la cioccolata. Restiamo colpiti dal silenzio, nonostante le piazzole siano tutte quasi occupate e le famiglie riunite intorno al fuoco, che ci fa trascorrere una notte di assoluto riposo.

30 giugno

Al mattino una straordinaria sorpresa, che il buio della sera precedente ci aveva impedito di vedere: mentre preparo il tavolo esterno per la colazione alzo gli occhi e vedo la *Devil's Tower*: è visibile an-

Saloon n°10, Deadwood, Sud Dakota



che dalla nostra piazzola! Lasciamo a malincuore questa sistemazione e ci dirigiamo verso il *Visitor Center*. Ci fermiamo solo poche centinaia di metri fuori del campeggio per una sosta al *The Circle of Sacred Smoke*. Il cerchio del fumo sacro, che qui si vuole rappresentare con la prima boccata di fumo da una pipa appena accesa: è il simbolo di pace nel mondo. Realizzata dallo scultore Junkyu Muto, lo stesso della quasi simile scultura che si trova a Castelgandolfo, presso l'eliporto della residenza papale, chiamata *Circle Wind*, il cerchio del vento. Di fronte una bella area picnic che può essere usata da chiunque, e tanti cani della prateria. Qui continua il nostro "gioco" dei sassi: ne lasciamo qui uno con scritto su "*Welcome to Devil's Tower*" per altri nostri amici che passeranno ad agosto (che, anche stavolta, non riusciranno a trovare). Ci incamminiamo, quindi, lungo il percorso "sacro" della *Devil's Tower*. D'obbligo fare silenzio, è un luogo di particolare importanza per alcune tribù e molti vengono con il solo scopo di pregare e meditare. Altri, che non la vedono poi così mistica, son qui per praticare il *climbing* (ci vuole un'autorizzazione) o l'*hiking*. La conformazione della *Devil's To-*

wer è piuttosto strana. Pare che i suoi primi nomi siano stati *Bear Lodge* e *Mato Teepee*.

Ma nel 1875 un tal Dodge, tenente colonnello incaricato di scortare un'esplorazione scientifica ai tempi in cui Custer con la sua spedizione aveva dato inizio alla corsa all'oro nelle Black Hills, riferì che gli Indiani la chiamavano *The Bad God's Tower*. Probabilmente ci fu un errore e il nome *Bear Lodge* venne interpretato come *Bad God's*, cui ne conseguì *Bad God's Tower*, che col tempo divenne *Devil's Tower*. Sulla "torre", dall'aria senza dubbio un po' misteriosa, si tramanda da sempre una leggenda: una tribù indiana era accampata lungo il vicino fiume Belle Fourche, e sette sorelle e un fratellino giocavano sereni, quando, improvvisamente, il fratellino si trasformò in orso. Le sette sorelle, impaurite e con l'intento di scampare a un'aggressione, salirono su una roccia. L'orso si ingigantiva sempre più e la roccia non era poi così troppo più alta, non tanto da proteggerle. Pensarono di pregare il Grande Spirito, perché le salvasse. La roccia le udì piangere e cominciò a alzarsi sempre più verso l'alto, mentre l'orso per arrampicarsi nel tentativo di raggiungerle, graffiò con le sue unghie i versanti

La Devil's Tower vista attraverso il "Circle of Sacred Smoke", Wyoming



della roccia. Le sorelle arrivarono fin su al cielo, e diedero vita alle sette stelle dell'Orsa Maggiore. I geologi ne danno una spiegazione diversa, ovviamente, ma le leggende dei nativi hanno il loro fascino ed è bello citarle e scoprirle.

Siamo arrivati all'ultima tappa programmata in territorio statunitense: *Little Bighorn*, il campo di battaglia dove trovò la morte il generale Custer. Il viaggio si prevede lungo: quasi quattro ore! Arriviamo alle tre del pomeriggio e visitiamo dapprima la mostra del *Visitor Center*, nel quale, tra cimeli, ricostruzione di capanne degli Indiani delle Grandi Pianure e documentazione storica, passiamo un bel po' di tempo. L'esposizione aiuta a comprendere gli anni teatro di quei tragici eventi. Con il trattato di Fort Laramie, gli Indiani avevano ottenuto il controllo dei territori delle Black Hills, a loro sacre, ma la voce che quelle terre fossero ricche d'oro si divulgò a macchia d'olio e la contesa tra i nativi e i nuovi avventurieri della caccia all'oro fu inevitabile, così come lo scontro diretto: la più famosa battaglia fu quella di Little Bighorn. Ancora oggi si cerca la verità sulle modalità di attacco, sulla strategia e sulle differenti versioni tramandate.

Resta alla storia la certezza che George Armstrong Custer, chiamato dagli Indiani *Pahuska*, "Capelli Lunghi," su quel campo di battaglia a ridosso del fiume Little Bighorn perse la vita assieme agli uomini del 7° Cavalleria a soli 36 anni.

Un'incisione riporta queste parole: "Nel tardo pomeriggio di domenica 25 giugno 1876, 210 uomini appartenenti al 7° Cavalleria furono uccisi in uno scontro con i guerrieri Lakota, Cheyenne e Arapaho. Circa 42 di questi, compreso il Luogotenente George Armstrong Custer, morirono insieme su questo pendio". Oggi viene chiamata *Custer's Last Stand Hill*, la collina dell'ultima resistenza di Custer, ed è Monumento Nazionale. Si può percorrere in auto la strada chiamata *Battlefield Road*, teatro della battaglia, che attraversa le campagne disseminate di croci e di pannelli informativi.

Una curiosità: uno dei sopravvissuti dell'esercito statunitense era un italiano, originario di Sala Consilina, paese del Vallo di Diano in provincia di Salerno, e si chiamava Giovanni Martino, nome corretto in terra americana in John Martin, che sembra abbia avuto anche un passato da garibaldino. Non lontano dal *Visitor Center* c'è un mo-

L'Indian Memorial a Little Bighorn, Montana



numento in memoria dei caduti. Naturalmente ci furono perdite anche da parte degli indiani, così nel 2013 è stato completato un monumento, l'*Indian Memorial*, di forma circolare. Entrando nel terrapieno s'intravede attraverso un'interruzione del muro, il monumento al 7° Cavalleria. A questa "finestra" viene attribuito il significato di apertura spirituale: è come il voler accogliere le anime dei soldati uccisi dell'esercito statunitense. Con questo abbiamo concluso il nostro viaggio nella *Real America*, ora ci aspettano tante miglia per arrivare fino in Canada. Per questa notte dormiremo a Billings, dove, presso un centro commerciale, la nostra ragazza assalta uno dei negozi. Dormiamo nel parcheggio della vicinissima *Walmart*.

1° luglio

Ancora qualche acquisto, sia alla *Walmart* sia al grande negozio della catena *Ross Dress for Less*. Approfitto del parrucchiere all'ingresso del centro commerciale, anche se questa sarà la peggiore esperienza di asciugatura capelli: mi lasciano i capelli umidi, nonostante le mie lamentele e la richiesta di poter avere l'asciugacapelli e far da sola. Sempre a Billings ci fermiamo in un altro centro commerciale per acconsentire alle richieste di nostra figlia, che quando viaggia non disdegna lo shopping. Risalendo sull'autocaravan, troviamo un proiettile a terra: dapprima ci stupiamo, ma poi ripensiamo che è legale avere armi negli Stati Uniti... e alla fine ce lo riportiamo come il più strano souvenir del viaggio. Tanta strada, oggi si viaggia soltanto, tolte le poche fermate per il rifornimento di carburante e di bibite fresche. Entrati nella provincia di Alberta, troviamo uno stupendo Centro Informazioni con *camper service* e un grande dinosauro che dà il benvenuto. Arriviamo fino a Okotoks, nel *Super Center Walmart* e crolliamo in un sonno profondo, visto che è quasi mezzanotte.

2 luglio

Entro oggi dobbiamo raggiungere la nostra destinazione a nord di Edmonton e sono circa 400 miglia. Ma approfittiamo per attraversare quella che è definita come una delle più belle strade del mondo, la *Icefield Parkway*, e così le miglia diventano più di 500! I canadesi dicono che si potrebbe percorrere tutta la vita e ogni volta scoprirla più bella. In effetti, è uno spettacolo straordinario della natura

e ci rammarica solo averla vista con poche deviazioni sul percorso, visto che ci sono *trails*, strade, e funivie che fanno scoprire angoli pittoreschi delle *Canadian Rockies* (patrimonio UNESCO). Attraversa due parchi, il Banff e il Jasper, dai nomi delle due città più importanti del territorio. Iniziamo a percorrerla da Banff verso nord. Un simpatico detto tra la popolazione locale vuole ricondurre la parola Banff a una frase che la formerebbe con le iniziali: "Be aware nothing for free", per indicare l'alto costo della vita in questo paesino.

Il territorio è parco e quindi bisogna pagare il ticket d'ingresso per il nostro mezzo. Lo acquistiamo nei pressi del Lake Louise dove ci consegnano anche la mappa della strada e ci consigliano di non perdere il *Lake Louise*, il *Bow Lake*, il *Crowfoot Glacier* e il *Peyto Lake* (l'unico che non vedremo). Fissiamo il ticket, valido fino alle ore 16 di domani, al vetro, ben visibile. Iniziamo con una prima sosta al *Lake Louise*. Il lungolago è invaso dai turisti. Una pausa seduti per osservare le acque che riflettono i monti che circondano la zona, e ci sembra di non aver mai visto un'acqua di quel colore blu-verde! Poi si riparte e la tappa successiva è al *Bow Lake*: altro spettacolo della natura, con il *Crowfoot Glacier* sullo sfondo. Poco più avanti ci fermiamo ancora una volta per fotografare delle cascate e ancora un po' più avanti per avvicinarci ai ghiacciai.

Avevamo intenzione di provare l'emozione dello *Skywalk* che ci avrebbe permesso di vedere da una passerella trasparente un indimenticabile panorama sulle *Canadian Rockies*. Tutto annullato per problemi di tempo. Un'altra bella esperienza da fare sarebbe stata quella del *Columbia Icefield Glacier Adventure*, i bus da ghiaccio rossi che si inerpicano fino all'*Athabasca Glacier*. Sono dei grandi veicoli progettati proprio per transitare sul ghiaccio.

E durante la nostra traversata da Banff a Jasper abbiamo incontrato anche una delle specie classificate da Lewis e Clark, la *Nucifraga columbiana*, altrimenti detta *Clark's nutcracker*.

Sorpasato Jasper, ci attende ancora tantissima strada, circa 250 miglia! Facciamo una sosta per acquistare acqua e qualche scorta alimentare per i prossimi giorni in un supermercato a Edson. Per la cena ci fermiamo in un maltenuto KFC, sempre a Edson, e nella Edson Rest Area per le operazioni di carico/scarico acque.

Quindi si prosegue fino a Barrhead, dove arriviamo



Bow Lake, Alberta, Canada

più o meno a mezzanotte con i miei cugini ancora svegli ad aspettarci. Ci accolgono festosi e ci fanno sistemare nel loro giardino!

3 luglio

Il grande giorno è arrivato; oggi inizia la tanto desiderata riunione di famiglia. Per tre giorni, ogni cinque anni, centinaia di discendenti del mio bisnonno s'incontrano qui e trascorrono momenti indimenticabili! Siamo, insieme a mio fratello che ci ha raggiunti, i primi italiani a partecipare da quando, negli anni Ottanta del secolo scorso, si organizza con tanta dedizione questo evento.

Lascio immaginare la gioia e la commozione di tutti, e il nostro sentirci un po' disorientati avendo quasi quattrocento adorabili parenti che ci circondano e ci riempiono di attenzioni. Tutto si concluderà il 5 pomeriggio. Ognuno di noi ha un adesivo con il nome e la "discendenza", del resto quest'anno siamo in tutto 387 e non è facile riconoscersi! Per tre giorni consumiamo i pasti tutti insieme sotto la grande tensostruttura noleggiata proprio per l'occasione. Quasi tutti alloggiano in grandi *motorhome*, alcuni hanno caravan, altri i cosiddetti

Fifth-Wheel agganciati ai loro *Truck*, mentre pochissimi sono negli hotel di Barrhead, a circa venti minuti da qui. Trovare questo posto non sarebbe stato facile da soli. Si chiama *Naples Hall*, ed è un immenso prato delimitato da alberi con una costruzione che contiene una grande sala e una cucina, con tanto di frigo a parete, tutto di dimensioni "americane"! È così chiamato perché qui arrivavano i migranti italiani che partivano dal porto di Napoli. Non molto distante c'è una piccola chiesa costruita nei momenti "liberi" da quanti arrivarono per coltivare boscosi e difficoltosi terreni acquisiti con le assegnazioni dei primi anni del Novecento. Alle spalle della chiesa c'è un piccolo cimitero, dove quasi tutti sono miei parenti. La moglie di un cugino dice scherzosamente che dovrebbero cambiare nome alla città vicina e intitolarla alla nostra famiglia. L'organizzazione ci lascia senza parole. Del resto non è facile nutrire, intrattenere e accogliere per tre giorni una compagnia di quasi quattrocento persone. Il programma giornaliero lo avevamo già ricevuto a casa mesi prima: menù a tema, giochi per bimbi e adulti, gare e il momento serale del falò. Per i ragazzi è stato costruito da

un ingegnoso parente un *Human Table Football*: una struttura di legno dove tenersi con le mani mentre si gioca a calcio. Ma l'appuntamento più spassoso è, come a ogni riunione, il tradizionale momento dell'elezione della miss. Non una miss qualunque, ma "la più bella" eletta tra uomini vestiti da donne che rappresentano la città, la regione o il paese di residenza. Risate senza fine! Un altro momento indimenticabile è la torta per il mio compleanno, anche se sarà fra tre giorni, e di un bimbo molto più piccolo di me nato oggi! Sentirsi cantare *Happy Birthday* da un coro di centinaia di straordinari cugini non è cosa frequentissima.

Il tempo corre in fretta, ma di una fretta inaspettata: si sono alternati momenti di gioia e di commozione, di convivialità e d'insegnamento. Abbiamo alternato le risate dei momenti più esilaranti e le lacrime dei più toccanti, come durante la visita al cimitero e alle prime fattorie dei nostri zii e prozii.

Restiamo fino al 6 luglio, quasi a voler bloccare ancora un po' i momenti felici trascorsi tutti insieme, consapevoli che partecipare a questo appuntamento è stato un grande privilegio.

Il lunedì lo passiamo per la maggior parte al *West Edmonton Mall*, un centro commerciale che ha dell'incredibile: è il più grande centro commerciale del Nordamerica e il decimo più grande al mondo.

Ospita oltre 800 negozi e servizi, parcheggi per più di 20.000 veicoli ed ha un'affluenza di circa 32 milioni di visitatori all'anno.

Al suo interno allestimenti che hanno dell'incredibile, come *World Waterpark*, il secondo più grande parco acquatico al coperto del mondo. O come il *Galaxyland*, un parco di divertimenti situato sul lato nord del centro commerciale: il secondo parco divertimenti coperto più grande al mondo. Tra le attrazioni ci sono le montagne russe: il *Mindbender*, il più grande ottovolante coperto al mondo a triplo loop. *West Edmonton Mall* ha anche una laguna interna che contiene una riproduzione della Santa Maria, la nave di Colombo. Sembra non finire più. Per la sera abbiamo appuntamento a casa di mia cugina a St. Albert, vicino a Edmonton. Dormiamo nel suo giardino e passiamo ancora qualche prezioso momento insieme.

7 luglio

Oggi si riscende a Calgary. Dormiremo di fronte all'agenzia di noleggio, dove c'è una *Walmart*, in modo da essere sicuramente puntuali il giorno successivo per la riconsegna. A St. Albert, prima di ripartire, provvediamo a riordinare l'autocaravan e a svuotare i serbatoi. È tra le clausole del contratto riportarla pulita, con il pieno di carburante e con i serbatoi di raccolta delle acque nere e grigie svuotati. Noi facciamo anche il pieno di gas per sicurezza. Ancora qualche fermata nei centri commerciali su strada e poi spesa alla *Walmart* per comprare una valigia più capiente.



8 luglio

Il giorno della partenza è tristemente arrivato. Nella sede della Fraserway ci accolgono ancora una volta con tanta cortesia. Il ragazzo addetto alla verifica delle condizioni del mezzo ci fa i complimenti per la cura che ne abbiamo avuto e si fa fotografare con il logo che ho fatto per il mio viaggio.

Lo staff addetto a concludere la nostra pratica ci suggerisce di lasciare le rimanenze di generi alimentari in un angolino nella zona di accoglienza: ottima idea per evitare inutili sprechi. Così facciamo, lasciando pasta, pomodori pelati,

preparato per *pancakes*, birra e altro. La correttezza dell'agenzia ha dell'incredibile: si accorgono che abbiamo riempito anche il serbatoio del gas propano, non previsto dal contratto, e ci restituiscono i soldi! Aspettiamo qualche minuto la navetta che ci riporterà all'aeroporto insieme a una coppia di tedeschi. Il viaggio di ritorno è abbastanza tranquillo e, con tanti bei ricordi ma già tanta nostalgia dell'abitar viaggiando americano, arriviamo a casa all'imbrunire. La speranza ora è di poter avere ancora una nuova occasione di on the road in autocaravan in America.

Uno degli indimenticabili momenti durante la "Reunion" di famiglia: immortalati sulla macchina d'epoca di un cugino, Canada



CENNI STORICI

La storia degli Stati Uniti è lunga da raccontare, ma è doveroso ripercorrerla in alcuni dei momenti più salienti e più significativi che ci hanno aiutato a comprendere meglio molte delle località visitate durante questo viaggio. Oltre a conoscere e apprezzare lo straordinario patrimonio naturale della nazione, abbiamo avuto modo di vedere alcuni luoghi divenuti celebri grazie agli eventi accaduti e ai personaggi che li hanno abitati. Fino al 1492 popolavano il continente diverse etnie di quelli che al giorno d'oggi chiamiamo Indiani d'America, alcune sopravvissute agli accadimenti e altre estinte. Nel 1492 iniziò, come tutti sanno, l'epoca del dopo Colombo. Sbarcarono gli spagnoli e iniziarono a esplorare i territori e a occuparli, inviando i primi coloni. Nel XVII secolo cominciò l'era delle colonizzazioni britanniche, olandesi e svedesi. La presenza più massiccia era quella degli inglesi, che crearono la prima importante colonia nel 1607, lungo il fiume James, fondando Jamestown. Furono di quest'epoca le importazioni dall'Europa di ovini, bovini, suini e cavalli. I primi conflitti con i nativi apparvero inevitabili. Arrivarono anche i francesi che fondarono le proprie colonie, perse poi nel corso degli anni, tanto che la loro presenza fu sicuramente insignificante rispetto a quella di altri europei. Gli insediamenti aumentavano e, di conseguenza, l'inevitabile processo di organizzazione sociale, economica e politica. I problemi di ordine economico e di potere, tra coloni e madrepatria, non si fecero attendere, con l'Inghilterra che li costringeva a un commercio obbligato e a forti tasse. Tra il 1775 e il 1783 si svolse la guerra d'indipendenza americana e il 4 luglio 1776, le 13 colonie, riunitesi in congresso a Filadelfia, dichiararono l'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Il 3 settembre del 1783 fu firmato un trattato (il trattato di Parigi) dove si riconosceva l'indipendenza delle ex-colonie e, contemporaneamente, stabiliva anche i confini degli Stati della nuova unione: a ovest con il Mississippi, a sud con la Florida e a nord con il Canada. Iniziarono le prime azioni contro i nativi, che avevano come scopo lo spostamento di questi ultimi in riserve. Nel corso degli anni questi territori mutarono la propria funzione, e da campi di deportazione quali erano inizialmente, arrivarono ad assumere per i nativi un significato di aggregazione culturale dove proteggere la propria identità. Il primo presidente fu George Washington (dal 1789 al 1797). È doveroso citare il terzo, Thomas Jefferson (dal 1801 al 1809), il cui nome è legato a Lewis e Clark e alla legge che vietò l'importazione di schiavi negli Stati Uniti. Lewis e Clark furono inviati dal governo, con il loro corpo di spedizione, verso un lungo viaggio che permise di trovare un passaggio verso nord-ovest e raggiungere l'Oceano Pacifico disegnando nuove mappe del territorio.

Remarono lungo il fiume Mississippi, ma, arrivato l'inverno, incontrarono non poche difficoltà. Decisero di ingaggiare qualche commerciante per essere aiutati soprattutto nella traduzione della lingua. Incapparono così in un tal Charbonneau, commerciante francese, che aveva preso in moglie una ragazza appartenente alla tribù degli Shoshoni. La stessa tribù del grande Capo Washakie, vissuto circa cento

anni e noto per la sua benevolenza nei confronti dei bianchi. La coppia si unì alla spedizione e la giovanissima Sacajawea si rivelò molto utile sia per il suo comunicare e intercedere con le tribù indiane, sia per la sua conoscenza di specie botaniche commestibili che più volte salvarono dalla fame l'intero gruppo. Il Pacifico fu avvistato la prima volta il 7 novembre 1805. Della spedizione faceva parte anche un tal John Colter, primo uomo di origine europea che, alla fine della spedizione, s'inoltrò nel Parco Nazionale di Yellowstone. Nel 1830 fu firmata la legge che prevedeva l'allontanamento degli Indiani dai loro territori e che avrebbe dovuto favorire, su base volontaria, lo spostamento delle tribù verso ovest. In realtà diede luogo a spostamenti provocati da forti pressioni da parte del Governo degli Stati Uniti nei confronti dei Capi Indiani, affinché firmassero trattati per cedere le proprie terre e spostarsi nelle zone a ovest del Mississippi. Arrivò, quindi, l'epoca della guerra civile (1849-1865), detta anche di secessione, fra stati del Sud e del Nord. Nel 1861 era stato eletto Abraham Lincoln e questo aveva determinato il Proclama di Emancipazione, incentrato sulla questione dell'abolizione della schiavitù, di cui Lincoln era promotore, e che gli stati del Sud volevano al contrario conservare. Gli stati del Nord vinsero la guerra e nel 1865, con il XIII emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, si aboliva la schiavitù nel territorio nazionale. Lincoln morì assassinato da un sostenitore dello schiavismo poco dopo la vittoria nella guerra. Fece seguito l'epoca dell'industrializzazione e la conseguente immigrazione di milioni di europei nelle nuove terre.

Le ostilità con i nativi proseguivano, intenti a difendere i propri territori e a preservare la propria cultura e le proprie tradizioni. Siamo nell'epoca del generale Custer, di Toro Seduto, di Nuvola Rossa e di Cavallo Pazzo. Ma anche l'epoca della corsa all'oro e dei più grandi miti del West, quel West che era terra di frontiera, una zona da esplorare e da costruire, con una legge che il più delle volte era contraria alla vera legge: era l'epoca di *Wild Bill Hickok*, *Calamity Jane*, *William Frederick Cody (Buffalo Bill)*. Nel 1876 ci fu l'ultima grande guerra dei *Sioux*, esplosa quando i cercatori d'oro penetrarono nei loro territori. L'episodio più noto fu la disfatta storica del generale Custer a Little Bighorn, dove si distinse per valore e coraggio un indiano chiamato Cavallo Pazzo. Scavalcato il secolo, venne eletto presidente Theodore Roosevelt (dal 1901 al 1909). Uno dei tre presidenti degli Stati Uniti a essere insignito del premio Nobel per la Pace per aver negoziato la pace tra Russia e Giappone e il più giovane in assoluto tra tutti.

Il suo motto era *"Speak softly and carry a big stick; you will go far"* ("Parla gentilmente e portati un grosso bastone; andrai lontano"); in sostanza, bisogna assumere toni pacifici nei negoziati, ma allo stesso tempo avere una grande attenzione alla difesa e alla sicurezza. Tra periodi di crisi, di rinascita e di guerre, si arriva fino alla metà del secolo scorso, quando, dopo il secondo conflitto mondiale, iniziò la "guerra fredda" con l'Unione Sovietica. Non fu mai un conflitto militare vero e proprio, piuttosto una corsa da entrambe le parti a dotarsi di armi nucleari. Dalla fine della "guerra fredda" a oggi, per noi, è storia moderna.